

RESOCONTO STENOGRAFICO

223^a SEDUTA

GIOVEDÌ' 8 LUGLIO 2004

Presidenza del Presidente LO PORTO

indi

del Vicepresidente Fleres

INDICE

Congedo	3,50
---------------	------

Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	4

«Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)	
(Seguito della discussione):	

PRESIDENTE	13
SPEZIALE (DS)	14
FERRO (Sicilia 2010)	15
ORTISI (Margherita per l'Ulivo)	17
FORMICA (AN)	18
LIOTTA (RC)	19
D'ANTONI (Sicilia Democratica)	21
SANZERI (RL-Patto per la Sicilia)	26
ACIERTNO (Nuova Sicilia)	27
DE BENEDICTIS (DS)	33
ORLANDO (Sicilia 2010)	35
RAITI (Sicilia 2010)	37
MICCICHE' (Sicilia 2010)	38
LO CURTO (Nuova Sicilia)	44
SPAMPINATO (Margherita per l'Ulivo)	55

(Votazione per scrutinio segreto emendamento 1.6 e risultato)

PRESIDENTE	50,51
FERRO (Sicilia 2010)	50

(Votazione per scrutinio segreto emendamento 1.14 e risultato)

PRESIDENTE	51,52
FERRO (Sicilia 2010)	51
LEONTINI (FI)	51

(Votazione per scrutinio segreto emendamento 1.16)

PRESIDENTE	53
FORMICA (AN)	52
BARBAGALLO (Margherita - DL).....	53

(Votazione per scrutinio segreto emendamento 1.16 e risultato)

PRESIDENTE	53,54
------------------	-------

(Votazione per scrutinio nominale emendamento 1.18 e risultato)

PRESIDENTE	54,55
CRACOLICI (DS)	54

(Votazione per scrutinio nominale articolo 1 e risultato)

PRESIDENTE	59
CRACOLICI (DS)	59

Interrogazioni

(Annunzio di risposte scritte).....	3
(Annunzio).....	5

Missione	3
-----------------------	---

Mozioni

(Annunzio).....	5
(Determinazione della data di discussione)	7

Per richiamo al Regolamento

PRESIDENTE	52,57
ACIERTNO (Nuova Sicilia).....	52

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	56,58
ORTISI (Margherita per l'Ulivo).....	56
ACIERTNO (Nuova Sicilia).....	58

ALLEGATO:**Risposte scritte ad interrogazioni**

- da parte dell'Assessore per il bilancio e le finanze:

numero 1452 dell'onorevole Lo Monte	61
---	----

- da parte dell'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali:

numero 1175 dell'onorevole Fratello	62
numero 1207 degli onorevoli Fleres ed altri.....	63
numero 1222 degli onorevoli Fleres ed altri	64
numero 1249 degli onorevoli Fleres ed altri	65
numero 1266 dell'onorevole Fleres	65
numero 1268 degli onorevoli Fleres ed altri	66
numero 1291degli onorevoli Fleres ed altri	67
numero 1292 degli onorevoli Fleres ed altri	67
numero 1416 degli onorevoli Fleres ed altri	68
numero 1461 degli onorevoli Fleres ed altri	68
numero 1480 degli onorevoli Fleres ed altri	69
numero 1482 degli onorevoli Fleres ed altri	70
numero 1501 degli onorevoli Fleres ed altri	71
numero 1513 degli onorevoli Fleres ed altri	71

- da parte dell'Assessore per i lavori pubblici:

numero 25 degli onorevoli Fleres e Catania	72
numero 890 dell'onorevole Galletti	73

La seduta è aperta alle ore 10.58

BURGARETTA APARO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Segreto ha chiesto congedo per la presente seduta.

L'Assemblea ne prende atto.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che per ragioni del suo ufficio l'onorevole Crisafulli è in missione il giorno 8 luglio 2004.

L'Assemblea ne prende atto.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

- da parte dell'Assessore per il Bilancio:

numero 1452 - «Notizie in ordine alla paventata chiusura dell'Agenzia delle Entrate di S. Agata di Militello (ME)», dell'onorevole Lo Monte;

- da parte dell'Assessore per la Famiglia:

numero 1175 - «Provvedimenti circa gli incontri politici svoltisi presso le Opere pie riunite 'Pastore e San Pietro' di Alcamo», dell'onorevole Fratello;

numero 1207 - «Misure urgenti per ripristinare le condizioni di sicurezza nella circonvallazione di Catania», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1222 - «Ripristino delle condizioni igienico-sanitarie in via Verona a Catania», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1249 - «Interventi per il ripristino della viabilità in via S. Giovanni Li Cuti a Catania», degli onorevoli Fleres, Maurici, Catania Giuseppe;

numero 1266 - «Ripristino delle condizioni igienico-sanitarie in via San Matteo, nel quartiere di San Giovanni Galermo (CT)», dell'onorevole Fleres;

numero 1268 - «Misure per convogliare le acque piovane in via Ferro Fabiani (CT)», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1291 - «Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nel quartiere San Berillo Nuovo a Catania», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1292 - «Ripristino delle condizioni minime di transitabilità e sicurezza in via Cardinale Nava a Catania» degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1416 - «Interventi per il ripristino delle condizioni minime di sicurezza e transitabilità della via P.S. Mattarella nel comune di Giarre (CT)» degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1461 - «Interventi tendenti alla bonifica della zona destinata a parcheggio sita nella frazione Capomulini del comune di Acireale», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1480 - «Interventi per la bonifica della discarica abusiva sita in via Ragogna frazione S. Tecla (Acireale)» degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1482 - «Provvedimenti per velocizzare l'iter dell'elargizione dei rimborsi previsti dall'Assessorato della Famiglia, delle politiche sociali, delle autonomie locali per le opere di abbattimento delle barriere architettoniche compiute da privati», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1501 - «Misure per la salvaguardia del torrente Salaro nel comune di Santa Venerina (CT)», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici;

numero 1513 - «Interventi per ultimare i lavori relativi alla realizzazione dell'illuminazione artistica nelle cinque frazioni a mare del comune di Acireale (CT)», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici.

- da parte dell'Assessore per i Lavori Pubblici

numero 25 - «Immediato restauro del quartiere che sorge al confine tra Giarre e la frazione di Altarello, in provincia di Catania», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe;

numero 890 - «Notizie sull'applicazione della norma in materia di rinegoziazione dei mutui alle cooperative edilizie» dell'onorevole Galletti Giuseppe.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Norme per le cooperative edilizie a proprietà indivisa per il ripianamento delle esposizioni debitorie» (890), dagli onorevoli Oddo, Panarello, De Benedictis e Zago, in data 7 luglio 2004;

«Norme per il riconoscimento e la cartolarizzazione dei crediti delle imprese artigiane derivanti dai contributi ex articoli 43 e 47 della legge regionale 18 febbraio 1986, n. 3» (891), dagli onorevoli Oddo e Panarello, in data 7 luglio 2004.

Annunzio di interrogazione

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

nel mese di giugno del 2002 l'UNESCO ha riconosciuto il barocco di Catania e della Sicilia orientale quale patrimonio dell'Umanità;

assunto che ogni Comune interessato da tale patrimonio dell'Umanità ha il dovere di tutelarlo, conservarlo, restaurarlo e valorizzarlo;

considerato che nel patrimonio barocco catanese è da annoverarsi via Crociferi, strada dalla straordinaria forza suggestiva, nella quale si trovano la chiesa di San Camillo dei Padri Crociferi, la chiesa di San Francesco Borgia, il Palazzo Nava-Asmundo, l'arco di San Benedetto, la chiesa di Sant'Ignazio e l'Ospizio di Beneficenza, la chiesa di San Benedetto, la chiesa di San Giuliano; quest'ultima, capolavoro dell'architettura barocca, molto probabilmente opera del Vaccarini;

visto che tale via, proprio per l'importanza artistico-architettonico-culturale dei monumenti, è interessata da un notevole flusso pedonale di turisti, visitatori e fedeli;

considerato che il provvedimento di riapertura della suddetta strada al traffico veicolare predisposto dal Sindaco di Catania crea difficoltà alla circolazione pedonale non permettendo la migliore fruibilità dei monumenti e che gli stessi rischiano di essere danneggiati dall'inquinamento atmosferico prodotto dai veicoli a motore;

per sapere se non ritenga:

opportuno verificare se sussistano reali motivi di ordine pubblico e di mobilità del traffico veicolare di traffico veicolare che possano avere giustificato la riapertura di via Crociferi, anche a rischio di danneggiare i monumenti barocchi patrimonio dell'Umanità;

necessario, qualora non sussistano motivi di ordine pubblico e di mobilità, disporre la chiusura alla circolazione della via Crociferi al fine di salvaguardare sia i monumenti che i pedoni». (1767)

(*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

VILLARI

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

trentasette naufraghi di origine africana, tutti uomini di età compresa tra i 17 ed i 30 anni, attendono ormai da giorni che il Governo italiano si decida su 'cosa fare di loro';

nessuno sa chi siano, né da dove vengano e gli unici testimoni della loro storia sono i membri dell'equipaggio della 'Cap Anamur', che nonostante quotidianamente conducano estenuanti trattative con le autorità italiane, hanno dovuto rassegnarsi a restare in acque extraterritoriali al largo di Porto Empedocle;

da notizie apprese, risulta che gli uomini salvati dovrebbero essere sudanesi fuggiti dalla miseria e dal terrore della guerra, terrorizzati per la loro futura sorte e distrutti per aver perso ogni contatto con le proprie famiglie;

i sudanesi avrebbero attraversato il Sahara con mezzi di fortuna e, raggiunta la Libia, qualcuno li ha messi su un canotto fatiscente, rubando loro quel poco che possedevano;

considerato che:

risulta abbastanza riduttivo esporre in premessa la tragedia in atto al largo di Porto Empedocle, che non si è trasformata in catastrofe grazie al pronto salvataggio effettuato dal personale di bordo della 'Cap Anamur';

è inammissibile che ad oggi questi uomini stremati siano costretti a restare su una nave insieme ad altri uomini che sulla stessa nave si trovavano per lavoro e che sono costretti a vivere in condizioni al limite del rispetto dei diritti umani;

rilevato che le autorità competenti devono assumersi urgentemente le proprie responsabilità per consentire l'accesso della nave alle zone portuali vicine per permettere lo sbarco degli uomini dell'equipaggio e per garantire tutti gli aiuti necessari ai sudanesi salvati,

impegna il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana
ed
il Governo della Regione

ad avviare urgentemente tutte le procedure necessarie perché si risolva immediatamente la controversia che sta penalizzando i diritti umani, mettendo a repentaglio le vite di uomini già vittime di guerre;

ad assumere iniziative presso le competenti autorità nazionali perché si ponga subito fine a questa tragedia, predisponendo, altresì, un immediato intervento umanitario di sostegno». (298)

MICCICHE' - RAITI - ORLANDO - PANARELLO - FERRO

PRESIDENTE. La mozione testè annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle seguenti mozioni:

numero 292 «Istituzione in Sicilia della figura del Commissario previsto dalla legge numero 3 del 2003 per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica Amministrazione», degli onorevoli Raiti, Ferro, Miccichè e Morinello;

numero 293 «Iniziative per rendere conformi alle norme di legge le procedure di avvio a selezione presso le Aziende unità sanitarie locali e le Aziende ospedaliere, con riferimento alla vigente e specifica disciplina legislativa regionale contenuta nell'articolo 1 della legge regionale numero 12 del 1991», degli onorevoli Gurrieri, Barbagallo, Papania, Genovese, Tumino, Vitrano, Zangara e Ortisi;

numero 294 «Modifica del decreto assessoriale numero 3665 del 2004 per consentire l'esenzione dal ticket per i nuclei familiari meno abbienti, i pensionati e le famiglie a basso reddito», degli onorevoli Villari, Capodicasa, Cracolici, Oddo, Crisafulli, De Benedictis, Giannopolo, Panarello, Speziale e Zago;

numero 295 «Iniziative presso il Parlamento nazionale al fine di procedere all'esame dei disegni di legge relativi all'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici, Scoma, Turano e Burgarella Aparo;

numero 296 «Iniziative al fine di monitorare i risultati delle indagini svolte all'interno delle scuole in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici e Scoma;

numero 297 «Iniziative perchè venga dichiarato lo stato di calamità naturale nei comuni della provincia di Catania colpiti dal nubifragio dello scorso mese di giugno», degli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe, Maurici e Scoma.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

con legge 16 gennaio 2003, numero 3 è stato istituito l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica Amministrazione;

l'Alto Commissario svolge le proprie funzioni nel pieno rispetto delle competenze regionali;

la Regione siciliana è Regione a Statuto speciale;

considerato che, alla luce del sopraindicato ordinamento, assume importanza rilevante una pari figura all'interno della struttura regionale, considerata la competenza territoriale nel rispetto del principio di trasparenza e per il contrasto delle forme di illecito all'interno della pubblica Amministrazione regionale,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire urgentemente al fine di istituire un Commissario in Sicilia per attuare anche nella nostra Regione le disposizioni normative previste dalla legge nazionale al fine di garantire la trasparenza della pubblica Amministrazione nella nostra Regione.» (292)

RAITI - FERRO - MICCICHE' - MORINELLO

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

è stato evidenziato da parte di numerosi lavoratori, sinora assunti in qualità di ausiliari socio-sanitari specializzati e di operatore tecnico ausiliario (OTA) dall'Azienda Usl numero 7 di Ragusa e dall'Azienda ospedaliera 'Ospedale civile - OMPA' della stessa città con rapporti di lavoro a tempo determinato, che sono stati modificati i criteri di formazione delle graduatorie ai fini delle assunzioni a tempo determinato nelle qualifiche anzidette;

in particolare, è stata di recente formata una graduatoria in riscontro a richiesta, ex articolo 16 della legge numero 56 del 1987, per l'avvio al lavoro per sei mesi di n. 29 unità di qualifica di ausiliario socio-sanitario, pubblicata dal 28 maggio all'11 giugno 2004 (Unità operativa centro impiego Modica) ed altra graduatoria in riscontro ad analoghe richieste, pubblicata in data 26 maggio 2004, per l'avvio al lavoro di numero 22 unità di qualifica di ausiliario socio-sanitario specializzato presso l'Azienda ospedaliera 'Ospedale Civile - OMPA' di Ragusa;

in sede di formazione di tali graduatorie, diversamente da quanto sinora operato dagli organi competenti, si è tenuto conto di criteri che fanno esclusivo riferimento ad elementi reddituali e di carico familiare, secondo quanto indicato dal decreto assessoriale 25 marzo 2004, numero 46/04, dell'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione;

considerato che:

tale comportamento si pone in contrasto con il dato legislativo di cui all'articolo 1 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 12 e successive modifiche ed integrazioni, che impone, tra l'altro, alle aziende unità sanitarie locali di effettuare le assunzioni del personale da inquadrare in qualifiche o profili professionali per l'accesso ai quali è richiesto il possesso del titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo e, ove richiesto, di una specifica professionalità, ai sensi dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, e successive modifiche, e delle relative disposizioni di attuazione;

le disposizioni di attuazione della citata norma di legge sono contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 e 30 marzo 1989 numero 127 (Cassazione civile, Sezione Lavoro, 13 dicembre 2003, numero 19108);

la prescrizione legislativa regionale sopra citata (articolo 1 legge regionale numero 12 del 1991), peraltro emanata nell'ambito dell'esercizio di potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana a termini dell'articolo 14 dello Statuto regionale, e la disposizione di legge (articolo 16 legge numero 56 del 1987) e relative norme di attuazione (DPCM 27 dicembre 1988 e 27 marzo 1989), non possono essere derogate o modificate da provvedimenti amministrativi (nella specie il decreto assessoriale numero 46/04);

la dichiarata volontà di conformare la disciplina regionale in materia di avviamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni ai principi generali contenuti nel decreto legislativo numero 297 del 2002 deve trovare apposita sede nell'ambito di un provvedimento regionale avente valore di legge;

come precisato, nello stesso decreto assessoriale numero 46/04 citato, l'articolo 8 del decreto legislativo numero 297 del 2002 ha mantenuto in vigore l'articolo 16 della legge numero 56 del 1987, espressamente richiamato, con le relative norme di attuazione di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 e 27 marzo 1989 (Cassazione civile, Sezione Lavoro, 20 agosto 2003, numero 12248);

con circolare numero 3/2003 del 24 febbraio 2003, dello stesso Assessorato Lavoro della Regione siciliana, pubblicata nella GURS numero 13 del 21 marzo 2003, è stato riconosciuto (punto 6) che 'per il settore pubblico resta in vigore la normativa previgente, applicabile in Sicilia in forza dell'articolo 1 della legge regionale numero 12 del 1991';

lo stesso articolo 1 del decreto legislativo 19 dicembre 2002, numero 297, nel fissare i principi fondamentali per l'esercizio della potestà legislativa delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di revisione e razionalizzazione delle procedure di collocamento, ha richiamato il rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, numero 469, e che tale provvedimento legislativo, all'articolo 9, ha espressamente fatto riferimento alla salvaguardia della normativa statutaria delle Regioni a Statuto speciale;

nessuna modifica legislativa ha autorizzato la diversa indicazione dei criteri di formazione delle graduatorie in oggetto, come predeterminati dalla normativa espressamente richiamata dall'articolo 1 della legge regionale numero 12 del 1991;

come precisato dalla Cassazione civile, Sezione Lavoro, 6 dicembre 2003, numero 18713, l'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, non può ritenersi derogabile da atti e decreti aventi natura di fonte secondaria;

si rende indispensabile rendere conforme a legge la procedura di avvio a selezione di cui alle superiori premesse, al fine della salvaguardia, oltre che dei diritti degli odierni opposenti che hanno maturato i requisiti ed i titoli per l'avvio a selezione, anche dell'interesse pubblico ai principi di imparzialità, buon andamento ed efficienza dei pubblici uffici e servizi;

considerato ancora che l'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, appositamente interpellato, non ha fornito alcun riscontro alla richiesta,

impegna il Governo della Regione
e
il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana

ciascuno per la parte di rispettiva competenza:

1) a predisporre ogni utile iniziativa per rendere conformi a legge le procedure di avvio a selezione di cui alle superiori premesse mediante la pronta ed immediata modifica delle graduatorie a tal fine formate in applicazione ed in conformità alla vigente e specifica disciplina legislativa regionale contenuta nell'articolo 1 della legge regionale numero 12 del 1991 ed alle disposizioni, ivi espressamente richiamate, di cui all'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 ed alle relative norme di attuazione contenute nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 e 27 marzo 1989;

2) a promuovere, su tale problematica, la convocazione di apposito incontro, presso l'Amministrazione regionale del lavoro di Ragusa, con la partecipazione dell'Assessorato regionale della sanità, i rappresentanti dell'Azienda USL numero 7 di Ragusa e dell'Azienda ospedaliera 'OC-OMPA' della stessa città, di una delegazione dell'Assemblea regionale siciliana, nonché dei rappresentanti dei lavoratori interessati, che, per adesione, hanno sottoscritto la presente mozione.» (293)

GURRIERI - BARBAGALLO - PAPANIA - GENOVESE - TUMINO - VITRANO -
ZANGARA - ORTISI

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'articolo 32 della Costituzione italiana recita che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

constatato che, con decreto assessoriale numero 3665 del 18 giugno 2004, il Governo regionale ha regolarizzato il sistema di esenzione dal ticket di reddito correlato dall'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) per nuclei familiari aventi reddito non superiore a euro 7.000,00;

considerato che:

tale tetto di reddito colpisce le fasce di nuclei familiari relativi a pensionati con pensione di anzianità e tutti i nuclei familiari con redditi di lavoro stagionale (famiglie meno abbienti);

i nuclei che non superano il tetto dei 7.000,00 euro pagano una quota ticket per confezione farmaci nella misura di euro 2,00 mentre, per quanto riguarda le prestazioni specialistiche di diagnostica strumentale e di laboratorio, devono pagare una quota ticket per ricetta di euro 2,00 nonché una quota ticket fino a euro 36,15;

considerato inoltre, che detti nuclei familiari devono pagare anche il 10 per cento in più della somma superiore ai 36,15 euro;

ritenuto tale decreto assessoriale ingiusto perché colpisce in modo indiscriminato tutti quei nuclei familiari che continuamente avranno bisogno di cure e di prevenzione, in particolare gli anziani e tutti i nuclei familiari con figli in tenera età,

impegna il Governo della Regione

a modificare il suddetto decreto garantendo un aumento significativo del tetto stabilito dal decreto stesso, per dare possibilità di esenzione dal ticket a tutte le fasce di nuclei familiari meno abbienti, ai pensionati ed alle famiglie con basso reddito.» (294)

**VILLARI - CAPODICASA - CRACOLICI - ODDO - CRISAFULLI - DE BENEDICTIS
GIANNOPOLO - PANARELLO - SPEZIALE - ZAGO**

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

la Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata nel 1948 dall'Assemblea generale dell'ONU, afferma: ‘Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizioni crudeli, inumane o degradanti’ (articolo 5);

nel 1966 l'Assemblea generale approvava il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), che ribadiva, con effetti giuridicamente vincolanti, il divieto assoluto dell'uso della tortura. Nel 1984 l'Assemblea generale approvava il documento delle Nazioni Unite più importante in materia di messa al bando della tortura: la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

il Consiglio d'Europa ha adottato nel 1987 la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti disumani o degradanti, ed ha anche predisposto un sistema più avanzato per quanto concerne i ricorsi individuali, anche in materia di tortura. La Convenzione, infatti, prevede la giurisdizione della Corte europea per i diritti umani, automaticamente riconosciuta dagli Stati firmatari, fra cui l'Italia;

la Costituzione della Repubblica italiana recita all'articolo 11: ‘L'Italia (...) consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.’;

torture e maltrattamenti sono pratiche diffuse in oltre 150 Paesi;

chiunque può essere vittima di torture, a prescindere dall'età, dal genere, dall'appartenenza etnica e dalle convinzioni politiche o religiose;

in molti Paesi l'impunità della tortura è un problema endemico. Le indagini sono spesso bloccate, laddove sarebbero necessarie, e raramente i torturatori sono portati in giudizio, fatto che crea un ciclo di impunità che permette il ripetersi di atti di tortura;

uno degli strumenti principali per combattere la tortura è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso campagne di informazione, educazione ai diritti umani delle giovani generazioni, coinvolgimento e presa di posizione delle istituzioni democratiche a tutti i livelli, attraverso atti concreti e significativi;

ritenuto pertanto, di dover condannare incondizionatamente ogni forma di violazione dei diritti umani,

impegna il Presidente della Regione

1) ad assumere iniziative presso il Parlamento nazionale perché si proceda all'esame dei diversi disegni di legge presentati, relativi all'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento, con particolare riferimento ai seguenti punti:

- 2) condanna ufficiale e incondizionata della tortura quale pratica inumana e degradante in tutte le sue forme, con espresso richiamo alla tortura psicologica;
- 3) garanzie per i prigionieri dell'accesso immediato e regolare di familiari, avvocati e medici;
- 4) non ricorso alla detenzione segreta;
- 5) garanzie nel corso della detenzione e degli interrogatori;
- 6) proibizione della tortura nella legislazione;
- 7) indagine sulle denunce;
- 8) punizione dei responsabili;
- 9) divieto dell'utilizzo di dichiarazioni estorte mediante tortura;
- 10) addestramento in modo adeguato di tutti i pubblici ufficiali;
- 11) risarcimento alle vittime;
- 12) ratifica dei trattati internazionali che contengano garanzie contro la tortura;
- 13) esercizio della responsabilità internazionale.» (295)

FLERES - CATANIA GIUSEPPE MAURICI - SCOMA - TURANO - BURGARETTA

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

pare che in molte scuole italiane, sulla scorta di quanto già accaduto negli USA, vengano compilati questionari e svolte indagini varie, dalle quali sarebbe emerso che circa il 10 per cento dei bambini italiani sono classificati come malati mentali;

i questionari vengono compilati dagli alunni o dai genitori e sono diretti a rilevare il disturbo dell'iperattività e dell'attenzione, disturbi questi difficilmente rilevabili, ancora meno mediante la compilazione di questionari, soprattutto se distribuiti senza le necessarie spiegazioni;

infatti è stata così empiricamente stabilita un'elevata percentuale di bambini affetti da disturbi psichici che rischiano di essere sottoposti a trattamenti a base di psicofarmaci;

com'è noto, gli psicofarmaci vanno somministrati solo per casi particolari, poiché presentano una serie di effetti collaterali ed è comunque necessario che tutto ciò avvenga sotto stretto controllo medico;

non è pensabile che la semplice compilazione di un questionario possa essere motivo di tale terapia,

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere ogni utile azione al fine di verificare, presso le scuole di ogni ordine e grado della Sicilia, se siano state intraprese le attività di cui in premessa ed, in caso affermativo, gli esiti delle stesse, e ad intervenire laddove siano state effettuate diagnosi affrettate.» (296)

FLERES - CATANIA GIUSEPPE - MAURICI - SCOMA

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

il 17 giugno 2004 un violento nubifragio si è abbattuto su alcuni comuni della provincia di Catania provocando ingenti danni alle colture ed alle strutture;

per procedere alle opere di ristrutturazione e comunque di ripristino delle strutture sono necessari interventi i cui costi sono particolarmente elevati e pertanto è necessario dichiarare lo stato di calamità naturale per quei comuni sui quali si è abbattuto il nubifragio;

inoltre, sempre a causa del nubifragio, anche l'agricoltura locale ha subito danni e sarebbe utile prevedere un indennizzo per quanti hanno perso il raccolto,

impegna il Presidente della Regione

a porre in essere quanto necessario perché si proceda alla dichiarazione dello stato di calamità naturale per le zone colpite dal nubifragio del 17 giugno 2004, con particolare riferimento allo stanziamento di somme sia per le ristrutturazioni sia per indennizzare gli agricoltori che hanno perso il raccolto.» (297)

FLERES - CATANIA GIUSEPPE - MAURICI - SCOMA

PRESIDENTE. Dispongo che le mozioni testé lette vengano demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché ne determini la data di discussione.

Seguito della discussione del disegno di legge “Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l’elezione dell’Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni” (numeri 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell’ordine del giorno: «Discussione di disegni di legge».

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A «Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l’elezione dell’Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni», posto al numero 1).

Invito i componenti la I Commissione e la Commissione speciale per la riforma dello Statuto regionale a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ricordo che l'esame del disegno di legge era stato interrotto nella seduta precedente, dopo la discussione generale sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per richiamare parzialmente quanto ho sostenuto ieri nel corso del dibattito sull'articolo 1 e per contestarne il testo, così come proposto nel disegno di legge.

Ho ricordato già ieri lo straordinario risultato che ebbe la legge elettorale numero 7 del 1982 e che il legislatore regionale, nella sua prima stesura, aveva previsto la doppia scheda, in seguito modificata con la legge numero 35, che considero, ancora oggi, una vera e propria controriforma.

Voglio ricordare al Parlamento regionale l'interesse che la doppia scheda suscitò nelle amministrazioni locali attorno alla figura del sindaco, che determinò una libertà di voto tale da consentire alla Sicilia una straordinaria stagione di stabilità politica, ma anche un processo di evoluzione delle realtà democratiche degli enti locali.

Ho apprezzato le argomentazioni svolte dall'onorevole Leontini, il quale ritiene che nel momento in cui sussiste un accordo tra le liste dei partiti, il candidato deve incarnare la posizione espressa da questi ultimi e, sulla base di questa motivazione, optare per il meccanismo della scheda unica.

Quest'ultima, in realtà, non solo è limitativa della libertà di voto - nel senso che costringe l'elettore, comunque, a votare per un singolo candidato -, ma comprime all'interno dello schema dei partiti il funzionamento della democrazia. I cittadini, liberamente, possono optare per un partito e scegliere un presidente diverso da quello designato da quel partito.

Questo è un principio stabilito dalle norme costituzionali. Si potrebbe sostenere che quel candidato potrebbe non avere la maggioranza del Parlamento e lo ribadisco perché ciò risponde al famoso principio della cosiddetta "anatra zoppa".

D'altro canto, una grande democrazia del mondo, quella americana, ci ha abituato ad avere un Congresso che può avere un orientamento diverso rispetto a quello del suo Presidente; eppure quel Paese è andato avanti ed è un Paese al quale tutti riconosciamo un alto livello democratico.

Ho notato che tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, pur sotto diverse forme, si sostanziano rispetto ad una questione centrale: scheda unica oppure scheda doppia.

Personalmente reitero l'invito al Parlamento regionale a non vincolarsi a logiche di schieramento, a capire che la doppia scheda potrebbe essere un meccanismo che rende più libero il voto - sono contento che, anche se tardivamente, questa posizione è stata apprezzata positivamente anche all'interno di partiti del centrosinistra -, in quanto assicura una reciproca autonomia delle funzioni, non vincola l'Assemblea regionale al destino del Presidente o dell'Esecutivo, stabilisce una reciproca autonomia nelle funzioni, separando in modo netto la funzione dell'esecutivo, che è chiamato a governare, da quella del legislativo, che deve legiferare ed esercitare politiche di indirizzo e di controllo.

Penso che la Sicilia abbia bisogno di questo meccanismo complessivo, di un impianto che renda più libero il voto e più autonome le funzioni dell'esecutivo e del legislativo, soltanto così possiamo affrontare anche il delicato argomento del destino dell'Esecutivo rispetto al destino del Legislativo.

Viceversa, ritengo capzioso stabilire che l'elezione diretta del Presidente della Regione deve essere supportata, su scheda unica, dal sostegno di uno schieramento; è evidente che così facendo il destino del Presidente porta con sé anche il destino dell'Assemblea regionale siciliana e se il Presidente dovesse dimettersi, per qualsiasi ragione, dovrà necessariamente 'trascinare' la maggioranza che lo ha sostenuto.

Nell'impostazione da noi proposta, invece, questi ruoli sono distinti, ovviamente regolamentandoli. L'articolo 1 è una norma di principio generale nel quale i due poteri vengono distinti: una cosa è la sorte dell'esecutivo, e questo viene eletto direttamente, un'altra cosa è la sorte del legislativo, con funzioni autonome del tutto differenti.

Per tale motivo invitiamo il Parlamento a discutere sull'argomento e già nel corso del dibattito generale di ieri sono emerse posizioni che ho apprezzato, ma che non condivido - mi riferisco a quelle espresse dall'onorevole Leontini, per esempio.

Tuttavia rivolgo un appello al Parlamento regionale affinché sulla vicenda della doppia scheda non si trincerai dietro una logica di schieramento né di maggioranza né di opposizione.

Lo dicevo ieri, lo ripeto ancora oggi, c'è un vizio nella formazione della legge, soprattutto nei confronti della legge elettorale che sta percorrendo i due schieramenti: pensare di anteporre una logica di schieramento rispetto alla costruzione di una regola.

Non costruiamo regole per noi né per i destini di ciascuno di noi, bensì costruiamo una regola che dovrà essere valida per tutta la Sicilia, che deve essere in grado di selezionare al meglio la classe dirigente.

La legge elettorale è indispensabile per rendere più libero il voto e più partecipi i cittadini alla vita democratica. La legge, quindi, deve contenere regole di carattere generale che non possono essere vincolate a logiche di schieramenti.

Pertanto, mi auguro che si apra un dibattito in cui nessuno di noi, rispetto ad un argomento così delicato e di tale importanza, pensi che ci si possa muovere dentro logiche di schieramento e che, quindi, ci sia un voto libero del Parlamento che possa apprezzare gli emendamenti presentati dalla stragrande maggioranza dei parlamentari che intendono introdurre la doppia scheda nel nuovo schema di legge elettorale.

FERRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo 1 della legge di riforma elettorale della Regione siciliana preciso che siamo in Aula per approvare non una qualsiasi legge elettorale, ma una legge efficace.

Stiamo parlando di una legge che deve essere approvata attraverso un confronto chiaro e leale tra forze politiche, a prescindere dalle appartenenze e dalla collocazione di maggioranza e opposizione di ciascuno di noi.

Credo sia questo lo sforzo che dobbiamo fare e che lei stesso, signor Presidente dell'Assemblea, ha auspicato più volte, sollecitandoci ad affrontare una discussione in Aula che sia frutto di un reale e leale confronto.

L'articolo 1, così come proposto dalla Commissione, recita che *"il Presidente della Regione Siciliana è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto contestualmente all'elezione dell'Assemblea Regionale Siciliana"*.

Tornerò dopo sulla segretezza del voto, ma la parola che più stride nel testo è quella che fa riferimento alla contestualità dell'elezione del Presidente della Regione con quella dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Spiego il senso che spinge me e la parte politica che rappresento a sostenere la necessità della doppia scheda esprimendo un ragionamento ed una considerazione a monte.

Spesso quest'Aula ha discusso la riforma elettorale affrontando prevalentemente il tema dello sbarramento al 5, al 4, al 3, al 2 per cento e della ripartizione resti su base regionale ma ritengo questa parte del ragionamento, ancorché importante, sia paradossalmente marginale rispetto al riferimento alla scheda unica o alla doppia scheda.

Dico ciò prendendo spunto dall'esperienza vissuta in questi tre anni in cui mi pare inconfutabile non solo la separatezza che vige tra il Governo della Regione e l'Assemblea regionale ma, forse ancor di più, la stridente inutilità, o quasi, di un'Assemblea regionale siciliana che si trova dinanzi ad un Presidente della Regione e ad un Governo - al di là di chi siano - che hanno tali poteri che la riducono ad una esistenza assolutamente residuale.

Quindi, ritengo che lo sforzo da fare per questo disegno di legge sia riequilibrare, in qualche modo, i rapporti, rendendo efficace l'azione di Governo, ma rendendo, altresì, efficace la funzione che deve avere l'Assemblea regionale siciliana.

Oggi constatiamo che un Presidente della Regione eletto con questo sistema ha una funzione che può diventare ricattatoria nei confronti della stessa Assemblea regionale siciliana. Una cosa è parlare di elezione diretta del Presidente della Regione e, quindi, della necessità che questi abbia una sua maggioranza, la possibilità di espletare le funzioni di governo che gli sono proprie, altra cosa è distinguere le sorti del Governo del Presidente della Regione da quello dell'Assemblea regionale siciliana, che peraltro è eletta dagli elettori siciliani prescindendo dal Presidente della Regione che si sceglie.

Credo che questo sia un elemento di buon senso e vorrei, con altrettanto buon senso, avere dimostrato qual è l'utilità della scheda unica, dove nella logica della scheda unica è anche perpetuato un inganno nei confronti degli elettori.

Tutti abbiamo svolto la campagna elettorale nel 2001 e sappiamo perfettamente che il candidato al Parlamento regionale, dell'uno o dell'altro schieramento, che incontrava un elettore chiedeva non solo il voto per sé, ma anche per il Presidente della propria coalizione, e se quest'ultimo non era gradito all'elettore gli diceva di lasciar perdere il voto al Presidente della Regione, non sottolineando però che con il voto dato al singolo deputato automaticamente si sosteneva anche il candidato a Presidente della Regione di quello stesso schieramento.

Ditemi voi se questo non è un inganno evidente e palese nei confronti degli elettori!

Peraltro, devo dire che nella stessa legge e anche negli emendamenti presentati - per esempio l'emendamento all'articolo 4 credo a firma dell'onorevole Cintola - è previsto che il Presidente della Regione indichi anzitempo gli assessori del suo Governo e in un'altra parte si prevede che, qualora il Presidente della Regione intenda sostituire un assessore, deve chiederne il consenso al Parlamento. C'è un elemento di confusione e di conflitto.

Vorrei che mi si spiegassero le ragioni che spingono parte di questo Parlamento ad insistere sulla scheda unica e a non pensare, invece, alla separazione delle schede, criterio che secondo me risponde ad una operazione di trasparenza e di correttezza che non inficia l'efficacia dell'azione di governo, così come non inficia l'efficacia dell'azione dell'Assemblea regionale, ma al contrario conferisce a quest'ultima una maggiore autonomia rispetto al Presidente della Regione e del suo governo.

Altro tema, che è ripetuto nell'articolato, fa riferimento al voto diretto, libero e segreto. Che il voto è diretto non c'è dubbio, quanto sia libero e segreto consentitemi di non considerarlo assolutamente evidente. A tal proposito sono firmatario, insieme con l'onorevole Raiti, di un emendamento all'articolo 1. E' evidente che il voto non è assolutamente segreto, anzi il voto può essere controllato, certificato e credo che ciascuno di noi ha avuto occasione, nelle diverse campagne elettorali, di incontrare elettori che chiedevano un riscontro del proprio voto e, addirittura, della preferenza. Se questa è la realtà, sorge qualche dubbio sulla reale, autentica segretezza del voto.

Capisco che qualcuno potrebbe eccepire che sarebbe sufficiente andare al voto elettronico, ma poiché non abbiamo ancora le condizioni per esercitare il voto con **1** sistema elettronico, bene farebbe questo Parlamento a dotarsi di uno strumento adeguato, più consono, per consentire in ogni caso la segretezza del voto e l'autonomia dell'elettore rispetto al voto che vuole esprimere.

Il Gruppo di Sicilia 2010 ha presentato - come dicevo prima - un emendamento il cui contenuto mira ad eliminare lo spoglio per sezioni, proponendo lo spoglio per sezione unica, che rende più difficile il controllo del voto così come oggi è effettuato.

Vorrei che su questo tutti facessimo uno sforzo per approfondire tale argomento perché credo che sia uno degli elementi che possa fare parlare positivamente della Regione siciliana nel resto d'Italia rispetto ad una soluzione che è tecnica, ma che ha anche un forte significato politico e di libertà.

Qualcuno nei mesi scorsi, quando ho sollecitato questo argomento - e l'ho fatto più volte - ha reagito con sorrisi più o meno facili. Personalmente, reputo che ci sia poco da sorridere se vogliamo far sì che la politica faccia un salto di qualità nell'ottica della trasparenza e della libertà del voto.

Questa è la soluzione che ho individuato, però sono disponibile ad accogliere anche altre soluzioni purché possibili, nel senso che il concetto di 'segretezza del voto', già previsto nell'articolo 1, sia autentico e non mera finzione, ipocrisia, come ciascuno di noi è invece consapevole che sia.

Avremo modo di ritornare sull'argomento discutendo dei singoli emendamenti, però credo che il criterio della doppia scheda e il requisito della segretezza del voto siano molto più importanti rispetto alla logica di sopravvivenza legata agli sbarramenti e alle sorti di ciascun deputato nel futuro.

Non sono interessato alla difesa individuale dei destini di ciascuno. Sono, invece, convinto di volere fare una legge al servizio della Regione siciliana, che guardi positivamente al futuro Parlamento siciliano. Se vogliamo farlo, credo che alcuni punti cardine della legge vadano messi in evidenza affinchè si possa costituire un'occasione, per ciascuno di noi, per una seria e approfondita riflessione.

Ecco perché ritengo che con la votazione dell'articolo 1 avremo in gran parte segnato la qualità del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortisi. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nei limiti che il Regolamento impone, mi permetterò di intervenire sui primi tre articoli, tra loro legati; ciò, non solo fa risparmiare tempo all'Aula ed a me stesso, ma permette un discorso un po' più organico anziché spezzettato nei vari ed eventuali interventi di discussione generale per ognuno dei tre articoli.

E lo farò non senza avere prima giudicato in maniera positiva la discussione della legge elettorale che sta avvenendo in questa fase della vita del Parlamento regionale, perché avvicinarsi alla scadenza significa non avere la serenità di giudizio e l'equilibrio d'animo per poter discutere di un fatto generale come la legge elettorale.

Avrei, però, preferito che prima si discutesse dello Statuto, per tre motivi.

Il primo motivo è che si era deciso in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di avviare la discussione generale sulla legge elettorale per metterla alla pari con lo Statuto e ritornare quindi su quest'ultimo.

Il secondo motivo è dato dal fatto che questo permetterebbe una prima lettura da parte del Parlamento nazionale. Nessuno pensa di parlare della legge elettorale dopo che l'*iter* dei rapporti tra il nostro Parlamento ed il Parlamento nazionale si sia esaurito; non siamo così sprovveduti!

Il terzo motivo è perché, da che mondo è mondo, è la figlia o il figlio che nasce dalla madre, e non viceversa, nel senso che la connessione che c'è fra alcuni passaggi dello Statuto e la legge elettorale medesima suggerisce di trattarla prima dello Statuto.

Per esempio, alcuni deputati hanno presentato un emendamento all'articolato dello Statuto che prevede 60 deputati anziché 90. Pensate per un attimo se approvassimo la legge elettorale e, poi, in sede di approvazione dello Statuto approviamo questo emendamento!

Vorrei approfittare di questa occasione per suggerire all'Aula di procedere in maniera tale che si omogeneizzino i sistemi elettorali, non solo regionale, ma anche provinciale e comunale, perché è assurdo che si voti con tre sistemi elettorali diversi in tre scadenze diverse!

Nel merito, siamo favorevoli alla doppia scheda in quanto crediamo che le motivazioni di fondo, ma anche le constatazioni odierne, fino all'ultimo ballottaggio, invitino a considerare non morte le motivazioni che portarono alla doppia scheda nel 1992.

Ad esempio, l'onorevole Neri è stato eletto a Lentini, prescindendo dalle alleanze che avrebbero dato vincente l'altro schieramento; l'elettorato ha scelto una persona che ha ritenuto più credibile nella proposta politico-amministrativa. Per cui, dare l'automaticità del rapporto fra le liste collegate ed il Presidente proposto è un errore, oltre che una contraddizione con quello che l'elettorato fino ad oggi ci suggerisce.

Vorremmo che - come si è discusso per un certo periodo - si prevedesse il ticket 'Presidente e Vicepresidente', da attivare naturalmente solo in caso di morte, impedimento permanente o rimozione, perché un vicepresidente eletto direttamente dal corpo elettorale assieme al Presidente - facciamo i dovuti scongiuri - è un vicepresidente che il corpo elettorale ritiene che può governare per la parte finale della legislatura; né mi convince l'argomentazione del presidenzialismo moderato o temperato che qualche collega motiva con il riferimento al Parlamento che eleggerebbe l'eventuale vicepresidente.

Siamo per il voto di genere, espresso chiaramente con il nostro emendamento, e non vogliamo lo sbarramento, perché se l'obiettivo dello sbarramento è quello di eliminare le cosiddette 'liste fai da te', allora le stesse si possono eliminare con altri sistemi. Per esempio, prevedendo che ogni lista che concorre all'elezione si presenti in tutti i collegi aumentando, decuplicando il numero delle firme necessarie rispetto a quelle occorrenti per fare concorrere una lista che abbia già rappresentanti e simbolo a livello nazionale o regionale.

Tanti possono essere i modi se l'obiettivo è quello di eliminare le 'liste fai da te', ma non possiamo certo rimuovere, sia a destra che a sinistra, formazioni che hanno fatto la storia dell'ultimo periodo della politica nazionale e/o regionale. Togliamo linfa, sottraiamo articolazione, creiamo un danno a noi stessi!

Né mi convince il discorso dell'onorevole Formica il quale, intervistato ieri da RAI 3, motivava lo sbarramento con l'eliminazione delle "liste fai da te" dicendo testualmente "perché in queste liste si annida la mafia...".

Personalmente, collega Formica, mi consenta di dissentire...

FORMICA. Dicevo altro, onorevole Ortisi! Ho sostenuto che la mafia ha la possibilità di fare le 'liste fai da te' senza sbarramento!

ORTISI. La mafia ha la capacità di annidarsi molto meglio e più convenientemente in tutte le formazioni grosse che gestiscono il potere perché è molto più semplice e, comunque, questa non è una motivazione né storicamente né sociologicamente destinata ad essere definitiva, fondamentale.

FORMICA. Allora la mafia non ha potere condizionante, delle due l'una!

ORTISI. No, assolutamente! La mafia preferisce annidarsi lì dove si gestisce il potere e il potere si gestisce nelle grandi formazioni, ancorché contrastanti la loro storia in qualche caso.

La mafia non si annida in quei quattro amici o sciagurati che permettono al guappo di turno, nella provincia più piccola della Sicilia, di essere eletto deputato, il quale sarà una persona non raccomandabile, ma certo non può essere, rispetto alle grandi formazioni che gestiscono il potere, il cavallo che porta il mafioso in groppa!

Sosteniamo che i resti vanno computati a livello provinciale e siamo favorevoli alla previsione dell'obbligo dei 'listinati', o qualche volta raccomandati, a presentarsi anche nel territorio; questo è un fatto positivo del disegno di legge all'esame!

Però, consentitemi anche di dire che non è utile il premio di 8 più 1 deputati per formare una maggioranza, non serve alla stabilità! E' opportuno dire 'otto più uno' in funzione della stabilità e del raggiungimento di una maggioranza, perché ipotizzate che la maggioranza elegga 40 deputati, più nove saranno 49. Mi chiedo se questi 49 permettono stabilità! E se fossero 35 più 9, ossia 44, mi chiedo cosa prevede il disegno di legge in quest'ultima fattispecie.

Tanto vale contemplare il 20 per cento già previsto non solo nelle leggi che presiedono alle elezioni del Presidente della Provincia e del Sindaco e dei consigli comunali, ma anche nel Tatarellum: perché il 20 per cento, cioè 18 deputati, consentono davvero di raggiungere un 60 per cento probabile, non virtuale. Solo che dovremmo distribuirli sul territorio, anziché farli scegliere dalle segreterie dei partiti o dai salotti!

Concludo il mio intervento, non senza prima avere detto che prevediamo l'assoluta incompatibilità fra le cariche e preghiamo il Presidente dell'Assemblea e i colleghi della maggioranza, in particolare, a considerare che aprimmo la stagione delle riforme con la prima legge di democrazia diretta concordando fra tutti noi - ricordo che votammo all'unanimità - che il cammino delle riforme si sarebbe svolto, magari in maniera accidentata, ma in forma bipartisan, coinvolgendo le intelligenze e la buona fede dei 90 deputati.

Non mi pare che stia avvenendo così. Colleghi, questo è un errore!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente all'intervento che mi ha preceduto, mi soffermerò soltanto sugli emendamenti all'articolo 1, anche perché mi sembra sbagliato anticipare i temi che riguardano il resto della legge elettorale visto che tra le forze politiche è ancora aperto un dibattito su questi temi e che, a giorni questi stessi temi saranno sviluppati ancora nei due schieramenti nel tentativo di trovare convergenze. E mi sorprende che tali convergenze si ricerchino nei tavoli romani, quando qui in Aula, invece, vengono anticipate soluzioni che quelle stesse convergenze negano.

L'articolo 1 pone fondamentalmente tre questioni: l'elezione diretta; la contestualità dell'elezione del Parlamento e del Presidente della Regione; infine, la questione della scheda unica o della doppia scheda.

Sono tre questioni che hanno, in qualche modo, interessato il dibattito politico del decennio precedente; per quasi quindici anni, infatti, il dibattito politico si è interessato essenzialmente di questi temi.

Il processo riformatore, lungo e complesso, che parte dalla Sicilia, agli inizi degli anni '90, con una sperimentazione sull'elezione diretta dei sindaci, ha prodotto, in prima istanza, un tipo di soluzione.

E' noto a tutti che la forza politica che rappresento non è presidenzialista e, quindi, in questo processo riformatore, il punto di vista culturale che abbiamo espresso è stato di radicale opposizione all'elezione diretta del Presidente.

Tuttavia, oggi prendiamo atto che tale stesso processo riformatore si è portato avanti in maniera irreversibile e non ci sono emendamenti da parte di Rifondazione comunista che puntano a scardinare tale impianto, in quanto sarebbe contro la storia degli ultimi quindici anni.

Ciò nondimeno, anche sulla questione della contestualità dell'elezione e della doppia scheda, l'impianto non presidenzialista, in qualche modo, influisce sulle scelte.

Ho ascoltato con attenzione alcuni interventi che mi hanno preceduto e che si riferivano ad esperienze storiche, geograficamente lontane - ed anche culturalmente - come quella degli Stati Uniti d'America dove pure è previsto un impianto di tipo presidenzialista, con la realizzazione possibile della cosiddetta 'anatra zoppa'; lì, infatti, la contestualità non esiste, avendo luogo le elezioni di medio termine: l'elezione del Presidente e del legislativo è separata nel tempo, oltre che nelle schede, ed in quel Paese si è storicamente determinata una disgiunzione naturale fra i poteri dell'esecutivo e del legislativo.

Abbiamo ricercato faticosamente l'equilibrio fra questi due poteri nell'arco di quindici anni, ma questo stesso equilibrio è sembrato, in alcune fasi, essere raggiunto dalla doppia scheda, in altre fasi dalla scheda unica.

Vorrei dire all'onorevole Speziale - che considera la legge 35 una controriforma - che nessun processo riformatore è di per sé un processo lineare: le riforme non si fanno una volta e per sempre, vanno piuttosto verificate sul campo, gli effetti delle riforme vanno misurati e quantificati sul campo.

Non possiamo nascondere che il primo tentativo di arrivare all'elezione diretta si ebbe con la legge 7, con scheda doppia, che produsse a sua volta dei meccanismi aberranti: vi fu un'elezione contestuale, con doppia scheda.

L'effetto che si determinò nel panorama politico fu una disgiunzione drastica, netta, improvvisa, quasi in discontinuità violenta con la cultura fino ad allora imperante. Questo effetto produsse, anche nelle amministrazioni, una sorta di distorsione della vita politica per cui la conflittualità e le dinamiche che si innescavano dentro i Consigli comunali erano devastanti. Per tale motivo, questo Parlamento intervenne con la legge 35.

Vi sono emendamenti a mia firma, e della parte politica che rappresento, che puntano a ripristinare la doppia scheda e cercherò di spiegarne il motivo.

I processi riformatori, dicevo, non sono processi lineari. I due meccanismi, quello della doppia scheda e quello della scheda unica contengono - come non potrebbe essere altrimenti - degli elementi che producono distorsioni nella vita politica.

Sosteniamo che è l'impianto presidenzialista a produrre tali difficoltà: chi sceglie l'impianto presidenzialista può scegliere un impianto che porta verso il legame stretto tra l'esecutivo e il legislativo ovvero uno che configuri un legame più labile.

In entrambi i casi, comunque, si tratta di un impianto presidenzialista e il rapporto che viene a determinarsi tra organi collegiali e monocratici è tale che è modificativo dei rapporti tradizionali che si sono stabiliti in politica.

Va verificato sul campo, e lo abbiamo verificato, onorevole Speziale: la legge 35 l'ho votata, l'ho considerata una correzione di errori che erano stati prodotti dalla legge 7; oggi, sperimentata questa nuova ricetta, sono convinto che la cura sia stata peggiore del male e così si spiegano gli emendamenti di ritorno alla doppia scheda.

Tuttavia non considero la legge 35 una controriforma, quanto piuttosto una parte, come la legge 7, di un unico processo riformatore che, dopo quindici anni, conclude la fase di sperimentazione e può oggi approdare ad un sistema organico.

Credo che questo Parlamento farebbe una pessima scelta se riproponesse ancora la scheda unica, perché ogni percorso successivo, che riguardi la separazione netta delle funzioni tra esecutivo e legislativo, ne verrebbe irrimediabilmente compromesso.

Faccio notare che il principio del *simul stabunt simul cadent* è strettamente legato alla scheda unica: scegliere la scheda unica e contestarne poi il richiamato principio è una

contraddizione poiché o si sceglie un impianto congruente, capace quindi di affrontare le tematiche del Governo e quelle del legislativo in maniera, appunto, organica, oppure si arriva a contraddizioni interne che non sono più sanabili.

Riguardo alla contestualità, non sono convinto - fra l'altro, ieri, l'onorevole Orlando puntualizzava questo aspetto - che tale aspetto, così come espresso nell'articolo 1, di fatto, non pregiudichi impianti successivi della legge che mettano in crisi il meccanismo del *simul stabunt simul cadent*. La contestualità di cui si parla nell'articolo 1 è una contestualità enunciata in via del tutto generale; nulla esclude che, in determinate fattispecie in cui l'Esecutivo dovesse venir meno, possano verificarsi delle elezioni non congiunte.

Questa è una scelta che il Parlamento può operare pure se approvasse l'articolo 1 nella formulazione della contestualità dell'elezione tra Presidente e Parlamento.

Invito, pertanto, questo Parlamento a pensare, comunque, ad una simile eventualità poiché sono convinto che la netta separazione tra i due poteri debba spingersi al punto di disgiungere anche i destini di queste due stesse istituzioni.

Cosa diversa, invece, è la questione della doppia scheda: un'elezione che imponesse il voto all'elettore con un'unica scheda, in qualche modo, pregiudicherebbe una disgiunzione del destino dell'Esecutivo dal Legislativo.

La doppia scheda è uno strumento attraverso il quale si dà agli elettori la possibilità di scegliere, in maniera libera, se votare o meno un Presidente, chiunque esso sia, perché sappiamo che il voto alla lista comporta automaticamente il voto a un candidato se non è espresso.

Siamo certi che è consentito il voto disgiunto anche con la scheda unica, tuttavia è certamente più libero quell'elettore che ha la possibilità di votare anche un partito e di non votare nessun candidato a Presidente della Regione.

Personalmente credo che l'altra opportunità sia offerta a questo Parlamento perché, se l'elettore è più libero, anche questo Parlamento con la doppia scheda lo sarà di più. Ritengo, infatti, che ci sia bisogno di un Esecutivo stabile ed efficiente, ma - e lo abbiamo verificato in questi tre anni - anche di un Parlamento che abbia altrettanta autorevolezza e che possa procedere, autonomamente, rispetto all'Esecutivo medesimo.

Ecco i motivi per i quali reputo la doppia scheda non uno strumento per liberare il Presidente della Regione dalle pastoie delle forze politiche e da questo Parlamento, bensì uno strumento ambivalente e capace di liberare anche questo Parlamento dalle pastoie della Presidenza della Regione.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli D'Antoni, Sanzeri, Acierno, Orlando, Raiti, Micciché, De Benedictis e Lo Curto.

Non avendo altri chiesto di parlare, dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero tra coloro che avrebbero preferito una discussione e un'approvazione convinta, da parte di quest'Assemblea, del nuovo Statuto della Regione siciliana e, successivamente, avviare la discussione e l'approvazione della legge elettorale, perché ritengo che ci siano alcune questioni - e ne solleverò alcune - per me di importanza fondamentale, che debbono trovare una soluzione all'interno dello Statuto, piuttosto che all'interno della legge elettorale.

Tuttavia, avendo la maggioranza di quest'Assemblea preferito la strada - per me strana - di votare prima lo strumento, la legge elettorale, e poi l'impianto, lo Statuto, ne discutiamo in modo strano, perché non possiamo occuparci direttamente del modello che questa Regione si vuol dare. Dobbiamo piuttosto occuparci dello strumento che applicherà un modello che non sappiamo, però, quale sarà.

Partiamo dal punto fondamentale, che è poi il primo punto di questa legge elettorale: l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Penso che un modello presidenzialista, quale è quello che si sceglie votando l'articolo 1, presuppone un assetto presidenzialista dello Statuto della Regione siciliana. Se questo non c'è, faremmo un pasticcio notevole.

Sono tra coloro che non amano l'elezione diretta, anzi, dipendesse da me non la sceglierrei affatto. A mio giudizio, infatti, l'elezione diretta - che tanto appassiona e che ha conquistato sia le forze politiche sia i cittadini i quali vedono in essa la possibilità di scegliere direttamente il loro Presidente o il loro sindaco, percependo una finzione molto forte di una decisione che la credono tutta nelle loro mani - ha un impatto demagogico formidabile per quanti la sostengono.

In questi anni di sperimentazione, infatti, l'elezione diretta non ha prodotto i risultati sperati. E' vero che i governi eletti direttamente sono più stabili dei governi che non lo erano, ma il problema vero è domandarsi se siano più produttivi, perché la stabilità, di per sé, non è un valore. Una stabilità che produce danno è una stabilità che va combattuta, che va cambiata; è una stabilità che produce effetti positivi, al contrario, che può determinare un valore!

Siamo tutti per la stabilità, ci mancherebbe! Siamo tutti contro l'instabilità, la formazione continua di governi, quello spettacolo che si vedeva nella cosiddetta "Prima Repubblica", questo è chiaro!

Ma ripeto, la domanda vera e sincera che dovremmo fare ai cittadini - e che dovremmo rivolgere a noi stessi - è se, in questi anni di elezione diretta e di stabilità, il governo delle comunità ci ha guadagnato e in che cosa, e quale è l'effetto che, complessivamente, l'Italia ha avuto, tale da determinare una conferma di questo modello.

Se confrontiamo tutti i dati, economici, sociali, politici, morali, questo non è vero: l'Italia è andata indietro nei dieci anni di cosiddetta "stabilità"; indietro, tanto politicamente quanto economicamente; ed è arretrata nella complessità della competizione mondiale, nel suo assetto sociale!

Questa grande ubriacatura della stabilità e dell'elezione diretta, che doveva produrre effetti miracolistici, così come ci venivano descritti da tutti, ebbene, se li confrontiamo con gli effetti veri della nostra situazione economica, sociale e politica, scopriamo che così non è!

Ora, non voglio dire che era meglio quando si stava peggio, ma la sostanza seria di un dibattito vero - che non c'è né a livello siciliano, né a livello nazionale - è sperimentare se tutto questo ha prodotto positività o meno.

Noto piuttosto che un simile dibattito non c'è, non si vuol fare, ormai è questo il modello che si è scelto e tutti lo seguiamo perché, essendo questo, dobbiamo arrenderci!

Personalmente, sono tra coloro che, invece, non vogliono arrendersi a questo modello in quanto l'elezione diretta priva le Assemblee elettive della loro vera funzione, della capacità di rappresentare il popolo, esattamente come dovrebbe essere esplicando la loro funzione di iniziativa, di controllo, di opposizione o di maggioranza, a seconda dei ruoli scelti dall'elettorato.

Ma tutto questo, come vediamo, ahimè, non risulta assolutamente né nella nostra Regione né, complessivamente, nelle altre regioni che hanno sperimentato lo stesso modello.

Sono convinto che andrebbe fatta una discussione seria al riguardo. Tuttavia, noto che la maggioranza delle forze politiche, trasversalmente in questo caso, è favorevole al modello dell'elezione diretta. Personalmente non lo sono, continuo piuttosto a pensare che un ritorno alla priorità di quel meccanismo, già sperimentato così bene in altri Paesi, sia il modello più giusto, quello più rappresentativo di una democrazia che deve funzionare; come, ad esempio, la Germania, ove il cosiddetto 'cancellierato' prevede che il popolo elegge il Parlamento che, a sua volta, elegge il Presidente della Regione, in quel caso, o il Presidente del Consiglio, a seconda del livello.

Ciò perché le derive populiste, le derive peroniste, le derive socialmente inaccettabili che le elezioni dirette stanno innescando sono davanti agli occhi di tutti; tutti fanno finta di non vederli e si mettono “il prosciutto davanti agli occhi”, ma sono lì, a testimonianza che insistere su questo modello è veramente un grande errore!

A testimonianza che non se ne ricavano effetti positivi sulla stabilità e sugli effetti economici e sociali, piuttosto si ricavano difetti sulla tenuta complessiva della democrazia, ebbene, mi chiedo perchè mai si debba insistere su questo stesso modello! Qual è la ragione! Quali sono i motivi che vi hanno convinto, nella maggioranza, che questa è la cosa che si deve fare; viceversa siamo in controtendenza con le modernità e con l'assetto che il nostro Paese si è dato!

A mio giudizio, si tratta di un dibattito assolutamente sbagliato; per tale ragione questo stesso dibattito avrebbe dovuto far parte, integralmente, del modello che dovevamo individuare nello Statuto, ma così non è stato. Accettiamo, attraverso l'articolo 1, un modello che non è assolutamente supportato né dal dibattito, né dall'assetto, né dalle conseguenze che tutto questo innesca.

Ad ogni modo, accettando - non sono d'accordo, ma faccio politica e sono realista, - il modello che la maggioranza di questo Parlamento vuole scegliere, l'elezione diretta, mi domando quale sia il modello presidenziale che bisogna avere.

Dove inseriamo tutto questo? In un modello presidenziale all'americana? In un modello presidenziale all'israeliana, di cui si sono subito liberati? Qual è la scelta che fa questo Parlamento?

Se il modello dell'elezione diretta è all'americana, allora il sistema dovrebbe essere consequenziale in tutto. Non sono d'accordo, però accetterei un modello che avesse un assetto preciso. Nel presidenzialismo statunitense, infatti, tutto questo è previsto perché vi è un bilanciamento dei poteri tra il Presidente eletto, che è l'uomo più potente del mondo, ed il Parlamento; vi è un assetto complessivo che prevede la figura del Vicepresidente in caso di particolari situazioni che si determinano, per motivi di salute o varie circostanze che possono capitare al Presidente – tipo l'*impeachment*, come accaduto in occasioni storiche, ad esempio per Nixon - ; è un modello che ha una sua funzionalità.

Ricordo a tutti i sostenitori in quest'Assemblea del presidenzialismo, che è vero che il Presidente degli Stati Uniti sceglie i ministri, ma è anche vero che gli stessi vengono sottoposti ad un giudizio duro da parte della Camera e del Senato, per cui se trovano nella vita di quel ministro qualcosa che non funziona, il Presidente degli Stati Uniti è costretto a sostituirlo.

Invece noi, con l'elezione diretta, attribuiamo al Presidente della Regione siciliana - Presidente di una Regione che ama definirsi il primo Parlamento del mondo e, quindi, una struttura forte, una ‘nazione siciliana’ - un potere immenso, la facoltà di scegliere gli assessori che vuole, come li vuole, quando li vuole, spogliando totalmente questo Parlamento di ogni possibilità di giudizio su una funzione essenziale, cioè quella di delegare ad un Presidente eletto dal popolo anche la capacità di scegliere quello che potrebbe non essere giusto e su cui poi il Parlamento non dispone di nessun potere, né di ispezione, né di intervento, né di cambiamento.

E' questo il modello che vi piace? Sono convinto che non può essere così! Occorre quindi una discussione seria, ecco perché è utile lo Statuto!

Ammesso che si accetti il modello presidenzialista, dentro questo stesso modello bisogna trovare dei contrappesi, delle contromisure sugli assessori, sui poteri del Parlamento, sul rapporto tra funzioni del Presidente e funzioni legislative - ma di più - sul problema di una sua vacanza per ragioni varie, di salute o per le diverse circostanze.

Chiedo alla Presidenza e agli Uffici cosa succederebbe - approvando questo articolo, non approvando lo Statuto - se il Presidente della Regione venisse meno per le più disparate

ragioni, si tornerà a votare per l'intero Parlamento o no? Resterebbe in vigore il Tatarellum o no? Con questa legge, lo superiamo?

Sono tutte domande postemi a cui, tecnicamente, non riesco a dare una risposta. Vorrei che me la fornissero gli Uffici per capire se, approvando la legge elettorale, approviamo anche un modello presenzialista. E, pertanto, eleggendo direttamente il Presidente della Regione, qualora questi dovesse venire meno, si scioglierebbe l'intero Parlamento dal momento che il 'Tatarellum' aveva affidato a questo Parlamento l'approvazione della legge elettorale?

Lasciamo perdere le cose 'antipatiche' della nostra Regione, ma se il Presidente della Regione si innamorasse di una straniera - ricordo che è già accaduto in altri Paesi, in Honduras - e fuggisse con una bionda di origine spagnola, cosa accadrebbe? Il Parlamento eleggerebbe un nuovo Presidente o dovremmo procedere all'elezione per l'intero Parlamento?

Mi chiedo se risolveremo tutto ciò con l'approvazione dell'articolo 1. Ritengo che l'intera questione sia di una leggerezza impressionante. Nessuno si pone il problema e, così facendo, finiremo con l'approvare un testo di modello presenziale non avendo il modello presenziale. A mio avviso, vi state avventurando verso un assetto veramente particolare e alquanto strano.

Vorrei sapere - pongo la domanda in termini effettivi alla Presidenza e agli Uffici - se, approvando prima questa legge e non lo Statuto, saremmo ancora in regime di Tatarellum, ossia se, prevedendo l'elezione diretta del Presidente, in caso di sue dimissioni, o altro, il Parlamento si scioglierebbe o meno.

Vorrei saperlo prima di approvare questa legge perché, qualora il Parlamento si sciogliesse, non si potrebbe affrontare un modello presenziale senza discuterne; e votare l'articolo 1 senza discuterne è di una leggerezza impressionante. Sarei più tranquillo se il nostro Parlamento si riappropriasse della funzione dell'elezione del Presidente.

Se così non è, francamente non capisco l'urgenza di approvare una legge elettorale con la quale scegliamo un modello presenziale senza avere, attraverso lo Statuto, i contrappesi del modello presenziale.

Non comprendo perché il nostro Parlamento debba infilarsi in un tunnel dal quale non si capisce bene come ne uscirà, in quanto se poi, per vari motivi, non si giungerà all'approvazione dello Statuto, ci ritroveremo con un modello presenziale, scelto attraverso una legge elettorale, senza, di fatto, avere il modello presenziale.

E' chiaro che tutto ciò sta venendo meno, lo dico agli innamorati del modello presenziale; tutti gli esperti di varia natura, di simpatie politiche diverse, dopo le elezioni del 12-13 giugno 2004, affermano e scrivono che c'è una maggiore voglia di partecipazione, che è venuto meno il richiamo del carisma.

Uno dei motivi per i quali la Casa delle Libertà ha perso le elezioni amministrative ed europee è che il carisma del leader non fa più presa sull'elettorato, perché è venuto meno, probabilmente, questo innamoramento della funzione unica, di delegare tutto ad una persona per la risoluzione dei problemi; illusione presente nella testa di molti italiani nel corso di questi dieci anni.

Tutto ciò sta venendo meno e, mentre accade, cosa facciamo? Facciamo un processo al contrario, non discutiamo del modello presenziale, ma accettiamo - attraverso l'approvazione dell'articolo 1 - lo stesso modello senza discuterlo, prendiamo al buio una cosa che andrebbe presa con grande sospetto e grande prudenza.

Per quel che mi riguarda, non andrebbe presa affatto; ma siccome la maggioranza vuole così, chiederei alla stessa di prestare attenzione ai contrappesi da inserire.

La funzione che decade, la funzione democratica del nostro Parlamento, non aumenta la governabilità, non aumenta la capacità di produrre effetti positivi sullo sviluppo ed il lavoro, non aumenta la distribuzione della ricchezza - anche perché, in questi anni, non si produce ricchezza -, non aumenta una distribuzione più equa delle risorse, aumenta soltanto il potere di

poche persone a scapito del potere di molte altre, ma legittimamente rappresentanti del popolo, insieme a quello di chi è eletto direttamente.

Questa è la vera sostanza della questione. Se volete continuare fate pure, per quel che mi riguarda sono contrario all'elezione diretta ed, in ogni caso, sono contrario all'articolo 1 che sceglie un modello senza discuterne i contrappesi; tutto ciò è espressione della massima incapacità politica nel porsi un tema così delicato.

Pertanto, a mio giudizio, la questione di maggiore rilevanza nella discussione dell'articolo 1 è quella della scheda. Anche questa è una contraddizione per coloro che amano il modello presidenziale 'furbo', quello con accanto i partiti, la cui presenza risulta essere importante nel momento dell'elezione del Presidente. Poi, quando il Presidente esercita il suo potere, i partiti scompaiono, il Parlamento scompare.

Esiste una contraddizione in termini spaventosa nel modello presidenziale; in tutti i modelli presidenziali che si rispettino le schede per eleggere il Presidente valgono per il Presidente e non si ricorre a furbizie del tipo che se ci si dimentica di votare il Presidente, ma si è votata la lista a lui collegata, il voto è valido anche per l'elezione del Presidente.

Non è pensabile attribuire, ad uomo o donna che sia, un potere enorme con una semplice furbizia che consente di assegnare voti da parte delle liste che lo sostengono. E' una contraddizione incredibile e non comprendo come si possa anche soltanto pensarla.

Tutto ciò dovrebbe fare riflettere coloro i quali hanno proposto tale modello presidenziale. Per quel che mi riguarda, ripeto, non lo condivido.

Se proprio dovete scegliere il modello presidenziale, sceglietelo con un assetto che abbia dei contrappesi, che abbia la sua scheda, che sia un vero modello presidenziale temperato, non un modello presidenziale pasticcio che reca danno a questa democrazia e a questo Parlamento.

Propongo pertanto di fare in modo, perché questa era stata la scelta della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che il dibattito sulla legge elettorale proceda insieme al dibattito sullo Statuto. Averlo separato è stato un grande errore, un colpo di mano compiuto dalla maggioranza, perché - insisto - se non c'è altro modello non ci può essere l'approvazione di questo. Sarebbe più giusto riprendere il dibattito in Commissione ed in Aula sullo Statuto e chiarirsi bene le idee sul modello presidenziale da adottare. Prima di affrontare l'articolo 1 bisogna avere le idee chiare su cosa s'intende per presidenzialismo e per elezione diretta. Diversamente, tutto questo mi sembra un'avventura e, per tali ragioni, chiedo un rinvio della legge.

Bisognerebbe decidere, se abbiamo a cuore il modello di questa democrazia, quale tipo di percorso intraprendere tra Statuto e legge elettorale e fare in modo che dal dibattito scaturiscano scelte chiare in modo che il popolo siciliano possa capire.

Per quel che mi riguarda, continuerò a condurre la mia battaglia contro l'elezione diretta, continuerò a fare in modo che, se sceglierete l'elezione diretta, il Presidente dovrà essere bilanciato e non essere lasciato con poteri che potrebbero determinare lo scollamento della democrazia, un non vantaggio per il popolo, la mancanza assoluta di quell'equilibrio che è stata la caratteristica forte della democrazia italiana.

Se oggi l'Italia è tra le grandi nazioni democratiche più sviluppate del mondo, lo si deve esattamente all'equilibrio che i nostri Costituenti riuscirono a trovare, tutti quanti, e lo trovarono nel momento in cui – è stato scritto recentemente in un libro - si separavano.

Questa fu la grande forza di quella classe dirigente che andava verso destini diversi, su governi diversi e si spaccava in maniera clamorosa con l'uscita della sinistra dal governo De Gasperi. In quel momento, quelle forze politiche trovarono un grande equilibrio tra le grandi culture di questo Paese e ci hanno dato una grande Costituzione.

Ritengo che se si è classe dirigente si deve valutare la possibilità o meno di fare una legge elettorale e una riforma dello Statuto a colpi di maggioranza. La classe dirigente di un tempo riuscì a trovare, in un momento di spaccatura, la forza per porre in essere una Costituzione

trasversale, vera, perché la Costituzione è di tutti, così come lo sono la legge elettorale e lo Statuto. Non appartengono ad una parte politica anziché ad un'altra, ad una maggioranza anziché ad un'altra. Questo modo di procedere produce danni ed allontana le persone dalla politica.

Voi pensate che tutto questo sia ‘inciucio’ e che pertanto vada separato. L’inciucio è esattamente il contrario: votare legge elettorale e Statuto con consensi parziali e non con consensi forti che poi sono vissuti dalle persone come propri.

Credo che si debba sentire questa legge elettorale come qualcosa di proprio, così come lo Statuto, e non invece, come sta avvenendo, vivere un distacco nel quale ognuno ritiene di potere fare tutto ciò che vuole, in forza del fatto di avere qualche voto in più.

Ritengo questo un atteggiamento sbagliato, che va combattuto. L’esempio dei Padri costituenti dovrebbe invitarci a non commettere certi errori. Siamo ancora in tempo!

Rivolgo un appello al Presidente, alla sua capacità politica, alla sua capacità di tenuta di questo Parlamento per fare in modo che la discussione sullo Statuto e sulla legge elettorale sia una vera discussione che veda partecipe l’intero Parlamento, ma veda soprattutto partecipi tutti noi per attuare ciò che il popolo vuole: una democrazia funzionante e non un assetto qualunque.

Stiamo discutendo di Statuto e di legge elettorale, di norme fondamentali, che devono avere la forza e il consenso per durare e raggiungere il migliore funzionamento di questa Regione.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Sanzeri. Ne ha facoltà.

SANZERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulla legge elettorale sapendo che quando parleremo dell’articolo 2, in maniera molto più puntuale e precisa, cercheremo di addurre gli argomenti e le motivazioni che ci permetteranno di esplicitare la nostra posizione e, conseguentemente, il nostro voto.

Preliminarmente, esprimo il mio disappunto su come questo disegno di legge elettorale è giunto in Aula e sulle motivazioni che hanno fornito alcune forze politiche quando l’hanno proposto, sia in Commissione che in Aula.

Ritengo che la volontà di fare a qualunque costo, e in tempi brevi, una legge elettorale corrisponda ad una motivazione valida; però, su questa molte altre se ne sono nascoste e su queste esprimo il mio dissenso.

Credo che si stia facendo un gran passo indietro, non soltanto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista culturale.

Il progetto approdato oggi in Aula registra, anche nelle forze politiche che si sono chiamate riformiste o di centrosinistra, un ritorno indietro dal punto di vista culturale. Non è una questione di poca importanza.

Oggi stiamo sottovalutando una legge di sistema: la legge elettorale. Essa è uno degli indicatori della qualità della democrazia, quella che fa accedere alle istituzioni, alla politica, alla visibilità delle istituzioni, ai fenomeni che la politica produce. Da ciò si può valutare se una democrazia è di grande, bassa o di nessuna qualità.

Il progetto che questa legge elettorale ha in sé e del quale si motiva, penso che, oggettivamente, faccia scadere di molto la nostra qualità della democrazia.

Avevamo avuto l’occasione - l’ha detto anche l’onorevole D’Antoni - di svolgere, prima di approvare la legge elettorale, un grande dibattito su quello che questi 10, 12 anni di transizione elettorale e politica hanno rappresentato per l’Italia. Purtroppo, stiamo disattendendo tale appuntamento, senza una riflessione su ciò che in questi 10 anni ha significato per l’Italia.

Mentre in Italia si discute della possibilità di cambiare legge elettorale e nelle altre Regioni si discute su come andare ai nuovi appuntamenti elettorali ed in base a quali regole, noi, oggi,

stiamo facendo e stiamo subendo, anche, arroganze del tipo “andiamo comunque avanti, qualunque sia poi il bambino che verrà partorito”!

Credo che occorra fare una riflessione. Siamo tutti convinti che dobbiamo approvare una legge elettorale, nessuno si illuda che con l’ostruzionismo o mettendosi di traverso si riesca ad impedire l’attuazione di questa legge. Non è però possibile che gli spazi di democrazia che questo progetto ha *in nuce*, siano ridotti in maniera così forte. Non è possibile che oggi la governabilità, che è un problema fondamentale per il sistema elettorale, si trasformi in un divieto di accesso alla rappresentanza assembleare politica anche dei piccoli partiti.

Vorrei ricordare che, all’indomani della nascita della nostra Costituzione, il problema si pose ed allora si diede modo a tutti di essere presenti nel Parlamento nazionale. La pluralità di partiti, la pluralità di posizioni politiche è soltanto arricchimento per la democrazia.

Non è affatto vero che i piccoli partiti creano instabilità. L’abbiamo visto in questo scorso di legislatura: se c’è instabilità, se ci sono problemi di governabilità non riguardano certo la presenza dei piccoli partiti.

Credo che, in tal senso, cercheremo di dare le nostre motivazioni e lo faremo in maniera più puntuale quando passeremo all’esame dell’articolo 2.

Oggi, però, la riflessione fatta sull’articolo 1 riassume il comportamento che stiamo avendo rispetto alla legge. Ritengo che stiamo sottovalutando la portata dell’articolo 1; un articolo così importante che riguarda l’elezione diretta del Presidente della Regione e la contestualità con l’elezione dell’Assemblea, la vita assembleare, il futuro dell’Assemblea a secondo dei tanti interrogativi che ci siamo posti in questi anni, penso debba farci riflettere un momento.

Tutte le riflessioni che abbiamo sentito prima dagli altri colleghi, il fatto che tutte le Regioni d’Italia, tutti i Consigli regionali del territorio si pongano il problema di che cosa accadrebbe nel momento in cui un Presidente non può più esercitare la sua funzione, per le ragioni più ovvie, più nobili che ci possano essere, ritengo che debba fare riflettere anche questa Assemblea. Non è possibile pensare che a fronte della sicurezza di un Presidente, che è sempre presente, ci sia l’insicurezza di un’Assemblea che può o non può esserci.

Penso che il problema del Presidente eletto direttamente dal popolo ponga una serie di questioni, di pesi e contrappesi, di poteri assembleari che vanno ridiscussi adesso. Credo che tutta una serie di questioni che riguardano il Presidente e il metodo della sua elezione, diretta o indiretta, oggi debba trovare una riflessione più attenta.

Ritengo che, al di là delle accelerazioni che si vogliono produrre, bisogna prestare un momento di attenzione all’articolo 1 e, quindi, a tutto quello che da questo ne deriva.

Pertanto, e concludo, credo che la proposta avanzata ieri, come subordinata dall’onorevole Orlando, cioè quella di accantonare l’articolo 1 per riflettere sulla sua portata, anche a seguito delle ricche argomentazioni prodotte dall’onorevole D’Antoni, debba essere accolta.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ACIERTNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricomincerò da dove ho concluso ieri. Continuo a non comprendere come si possa ritenere che l’aula di un Parlamento diventi la stanza della politica nella quale si devono condurre i ragionamenti della politica. Mi rifiuto di cadere in questo tipo di impostazione.

Ritengo che la politica abbia ancora una sua dignità, per cui l’Aula legislativa è il terminale di un ragionamento politico, quando tutte le riflessioni si concludono e quando si procede alla ratifica di quel ragionamento. Ma comincio a comprendere che la tipicità del Parlamento siciliano consiste anche in questo, i ragionamenti della politica si iniziano e si consumano tutti nella stessa stanza, chi governa e chi fa opposizione.

Come mi piace sempre ricordare, perché è un’immagine tutta siciliana quella dei panni stesi, ognuno deve assolutamente lavare i propri panni in pubblico.

E visto che questa, quantomeno per questo disegno di legge, è la scelta che sicuramente ha fatto il partito di maggioranza relativa, cioè quella di portare la discussione, tutta interna alla maggioranza, nell'Aula legislativa, noi, come partito di maggioranza, svolgeremo in questa sede le riflessioni che avremmo voluto, per come era stato stabilito, fare nella stanza della maggioranza.

E mi rifaccio - anche perché continuo a credere nella parola degli uomini - a quanto accaduto non più tardi della settimana scorsa, quando l'onorevole Leontini, Presidente del Gruppo parlamentare di Forza Italia, a nome della maggioranza, chiese una sospensione dei lavori d'Aula per approfondire il testo della legge, anche in riferimento ai numerosi emendamenti presentati.

Questo è il primo punto del ragionamento.

Se vero è, come non è vero, che il testo esitato per l'Aula è un testo dove la maggioranza, comunque, avrebbe trovato una sorta di equilibrio, non mi spiego perché il partito che rappresento, coerentemente con le cose dette, non ha presentato alcun emendamento a questo testo di legge, ma ce ne siano oltre 30 firmati da esponenti della maggioranza.

Questo già diventa non un ragionamento, ma un fatto concreto che dimostra che, se parti della maggioranza, ad esclusione di Nuova Sicilia, hanno ritenuto di dover emendare quel testo di legge, vuol dire che non esiste più l'accordo che lo aveva fatto scaturire.

Ed è partendo da questo presupposto che, coerentemente con le cose che, sino ad oggi, abbiamo fatto, unici all'interno della maggioranza, ci siamo posti una questione politica che - ripeto - avrei voluto non svolgere nella pubblica piazza, ma nelle stanze della politica della maggioranza. Infatti, abbiamo chiesto di risederci attorno a quel tavolo per discutere gli emendamenti che la maggioranza, o parte di essa, aveva presentato in Aula.

Perché tutto ciò? E se, comunque, non si dovesse trovare - ed è ciò che auspico - un'intesa, la più larga possibile, sulla legge elettorale? Ricordo a me stesso che la legge elettorale non è la legge di una parte politica, ma è la legge del popolo e, grazie a Dio, qualunque legge uscirà da questo Parlamento sarà sottoposta al *referendum* popolare.

E' un dovere morale e politico che abbiamo nei confronti del popolo che rappresentiamo, anche se non dobbiamo dimenticare che quel popolo che, oggi rappresentiamo, lo rappresentiamo attraverso un sistema elettorale diverso da quello che, probabilmente, produrremo. E' per questo che già sento l'obbligo morale, oltre che politico, di sottoscrivere la richiesta di referendum, poiché ritengo giusto che il popolo sovrano ci dia il benestare.

Tornando al ragionamento politico della maggioranza che Nuova Sicilia è costretta a svolgere nell'Aula del Parlamento - il fatto che parti della maggioranza, ma se dobbiamo parlare di percentuali, la gran parte delle parole scritte negli emendamenti presentati al testo provengono dal gruppo dell'UDC - chiedo di capire cosa è cambiato da mercoledì scorso ad oggi.

Esiste un quadro politico nazionale che sta mutando e, siccome non ho, come forse altri hanno, la sfera di cristallo, non so prevedere oggi cosa potrà accadere domani, anche se c'è un dato certo: il segretario nazionale dell'UDC già parla di possibilità di appoggi esterni al Governo nazionale, il Ministro dell'Economia è andato a casa, c'è un quadro politico complesso e ancora non definito.

Come può la politica - ripeto, sono costretto a fare questi ragionamenti nella pubblica piazza perché ci è stata negata la possibilità di svolgere questi ragionamenti nelle stanze della politica - dinanzi ad uno nuovo quadro che si sta cominciando a definire - sento, infatti la Lega dire 'la devolution, altrimenti andiamo a casa' -, dinanzi ad un quadro politico nazionale improvvisamente così confuso, fare finta di niente e continuare a svolgere un'attività così delicata, come l'attuazione di una legge elettorale, senza tenere conto di ciò che è e di ciò che potrà essere?

E' questa una riflessione che voglio sottoporre soprattutto ai colleghi e amici di Forza Italia che, per quello che si legge nelle cronache politiche, sono sicuramente nell'occhio del ciclone. Infatti, ho sentito dire all'onorevole Fini: "o Tremonti va via o vado via io"; ho sentito dire all'UDC: "o non si fa la *devolution* o andiamo via". Come dire, soggetti politici che hanno già dimenticato che la forza della rappresentanza parlamentare di cui oggi dispongono non è corrispondente alla percentuale dei voti che gli italiani hanno dato loro, in quanto è profondamente sovradimensionata.

Ma questa è la politica, perché la politica è ragionamento e cinismo.

Allora oggi siamo qui con la serenità dei pazzi - mi permetto di dire - per tentare di svolgere un ragionamento, mentre con arroganza mi si viene quasi a minacciare che si va a oltranza - e non mi riferisco a lei, signor Presidente, lei ha il dovere di comunicare i lavori dell'Aula, quindi non è riferita a lei la mia battuta, ma a qualche collega che è venuto a dirmi che si va ad oltranza - come se io non fossi abituato a lavorare ad oltranza nella mia attività di parlamentare. Non mi preoccupa, quindi, il tempo che dovrò trascorrere in Aula, ma quello che si può produrre se non si ragiona su quello che si fa.

Mi dispiace che il mio amico, l'onorevole Santi Formica, persona che stimo perché ho avuto modo, in questi tre anni, di lavorarci insieme, abbia rilasciato ieri delle dichiarazioni alla RAI, che sono di una gravità, ma soprattutto di una stupidità politica tale, che non fanno altro che metterlo in contraddizione con se stesso. Vorrei ricordargli che la tecnica elettorale non è un vizio della politica, ma un'arte.

Forse egli ha dimenticato quando, appena un anno fa, alle elezioni provinciali, proprio nella sua provincia, quella di Messina, dove ha sede un altro politico che stimo, perché abbiamo lavorato entrambi al Parlamento nazionale, l'onorevole Nania, sopraffine politico, creò una lista fai da te che gli servì a raccogliere consensi e a far eleggere consiglieri provinciali.

Di una cosa sono certo: l'onorevole Nania, per la sua storia di uomo e di politico, sicuramente non ha avuto bisogno, attraverso quel marchingegno elettorale, di trovare consensi mediante la mafia o di piazzare candidati legati alla mafia in quella lista.

Invito, quindi, l'onorevole Formica, che vedo estremamente appassionato a questa legge elettorale, a ragionare in maniera diversa, non cadendo in stereotipi che sono patrimonio di altra parte politica e che ci hanno consentito da tanti anni, grazie a questo limite, di continuare a governare la Sicilia.

Torniamo al ragionamento che avrei voluto fare in altra circostanza. Ci troviamo in presenza di un articolo 1 che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Sono culturalmente figlio di un sistema maggioritario e sono diventato l'onorevole Acieno nel 1994, quando, per la prima volta in questo Paese, il Parlamento fu eletto attraverso un sistema maggioritario.

Ho vissuto la crisi di quel sistema maggioritario che era figlio di una Costituzione proporzionalista e che portò, all'indomani di una chiara vittoria elettorale, ad un ribaltone perché quel Parlamento, spinto da fatti emotivi e non politici derivati dalle vicende di Tangentopoli, pensò di risolvere i problemi di un Paese, i problemi della politica di un Paese, i problemi legati alla partitocrazia attraverso lo strumento della legge elettorale.

Fu commesso un errore clamoroso, poiché non solo non si produsse stabilità, ma fu confuso ulteriormente il quadro, tant'è che è ridicolo pensare che oggi, in Italia, per vincere una competizione elettorale non ci si rivolge più alle intelligenze politiche, ma si ricorre agli *anchor men*, ai calciatori, agli uomini di spettacolo, a persone che hanno un consenso di natura diversa e tutto questo finalizzato solo a vincere innanzi tutto e poi a governare ci si pensa, con tutto quello che ne consegue.

Però si può prendere in giro le persone per un lasso di tempo molto breve, perché il popolo, grazie a Dio, non è stupido e, ad un certo punto, capisce ed è quanto che comincia ad accadere in questo Paese.

E' incredibile sentir dire, nel mese di aprile, che si ridurranno le tasse in questo Paese ed eravamo tutti convinti, dall'ultimo operaio che vota Rifondazione Comunista al plurimiliardario che vota per Alleanza Nazionale, che la riduzione delle tasse fosse un diritto di tutti i cittadini lavoratori. La conseguenza dell'annuncio della riduzione delle tasse ha portato alle dimissioni del ministro dell'economia. Come dire che la politica virtuale non funziona più.

Dobbiamo tornare ad una politica ragionata. Ma ci chiediamo quale sia la politica ragionata quando si procede a discutere l'articolo 1 di una legge elettorale che, di fatto, andrebbe a sancire un principio statutario di quel famoso Statuto autonomo di cui tutti ci vantiamo, che abbiamo nella Costituzione un grande limite autonomo, perché essere nella Costituzione con il nostro Statuto è la negazione della nostra autonomia.

La teoria di chi sostiene che, se dovessimo approvare prima lo Statuto, non approveremmo la legge elettorale deriva dal fatto che l'autonomia prevista dal nostro Statuto è vincolata ad una doppia lettura di Camera e Senato, essendo norma costituzionale, si tratta di un'autonomia ridotta.

Ho sempre sostenuto che il passaggio dello Statuto in Aula ed il voto sullo stesso non doveva essere considerato come voto conseguente alla doppia lettura di Camera e Senato, così come ho sempre sostenuto che il binario Statuto e legge elettorale poteva essere portato avanti con un ragionamento politico.

Se lo Statuto determina, una volta e per tutte e non come norma transitoria, l'elezione diretta del Presidente della Regione, la legge elettorale deve prevedere l'elezione diretta del Presidente della Regione; se prevede che gli assessori devono essere eletti, la legge elettorale deve prevederne l'elezione; se disciplina i rapporti tra Presidente e Parlamento, la legge elettorale deve codificare tutto questo; se prevede che l'Assemblea deve essere formata da novanta deputati, la legge elettorale deve prevedere l'elezione di novanta deputati.

Mi chiedo, signor Presidente, se sia nato prima l'uovo o la gallina.

Secondo me, è nato prima lo Statuto e la sua naturale conseguenza si chiama legge elettorale. Non smetterò di dirlo e lo dissi a Montecitorio, quando ho sostenuto che non si parte da una legge elettorale per modificare la Costituzione; si modifica una Costituzione e, in base a quella modifica, si arriva ad una legge elettorale che ne è conseguenza. Ed era l'*iter* che ci eravamo dati con grande serietà in questo Palazzo.

Sono accaduti, però, dei fatti che non dobbiamo nascondere. Questo Palazzo è entrato in crisi per due volte, nel giro di un anno, perché c'è un'altra grande anomalia ancora sancita nello Statuto e, di conseguenza, nella legge elettorale: vi è un Parlamento legislativo ed un organo esecutivo, che è il Governo e, per la prima volta nella storia del mondo, questi determina le sorti dell'organo legislativo. Non si è mai sentito dire.

Anche lì bisogna avere l'intelligenza politica di risolvere un problema politico, perché ho sentito - credo dall'onorevole D'Antoni - citare l'esempio dell'innamoramento del Presidente, ed oggi siamo soggetti a questo. Se il Presidente in carica della Regione dovesse decidere di andare via per motivi sentimentali, il Parlamento sarebbe sciolto.

Ritengo, come rappresentante del Gruppo parlamentare Nuova Sicilia, che se il Presidente della Regione, per fatti politici, si dovesse dimettere, il Parlamento andrebbe sciolto; ma se il Presidente della Regione, per fatti personali, qualunque essi siano, si dovesse dimettere, il Parlamento non ne dovrebbe subire le conseguenze. Tutto questo va codificato e abbiamo il dovere politico di farlo.

Non voglio legiferare solo per vincere, ma per governare; per vincere, bisogna avere il consenso e ritengo sia quello che manchi alla nostra parte politica. Non ho mai messo in discussione nessuna percentuale di sbarramento perché ritengo, a differenza di tanti, che la frammentazione non sia un bene per la governabilità, però mi chiedo: cos'è la frammentazione e qual è il limite percentuale di tale termine?

Dieci partiti che costituiscono il 6 per cento non sono forse frammentazione? Venti partiti che arrivano al 7 per cento non sono frammentazione? Perchè la governabilità, secondo qualcuno, è data in base ad una percentuale?

La verità è che in questo Paese, dove non esiste né un sistema proporzionale né un sistema veramente maggioritario, l'esperienza del passato - i pentapartiti, gli esapartiti - è stata trasformata nelle cosiddette 'coalizioni'. Ricordo le crisi di governo dovute al fatto che saltavano i pentapartiti, mentre oggi le crisi di governo avvengono perché saltano gli accordi di coalizione.

Non abbiamo fatto altro che trasformare la forma di governo pluripartitica in coalizioni. Ma la coalizione è un meccanismo politico che non obbliga nessuno ad allearsi per forza; non obbliga l'UDC, Alleanza Nazionale e Forza Italia ad allearsi con Nuova Sicilia.

L'UDC, Alleanza Nazionale e Forza Italia possono, in tutte le competizioni elettorali, dal rinnovo di un consiglio di circoscrizione all'elezione del Governo nazionale, prevedere tranquillamente un'alleanza a tre. Perché limitare con paletti che sono calcolati, secondo me, da calcolatrici scariche? Perché quando si parla del limite di sbarramento del 5 per cento - in Sicilia, sono due milioni e mezzo di elettori - riteniamo che nella nostra Regione un partito ha diritto di esserlo perché raccoglie 120.000 voti circa?

Ritengo che, se vogliamo fare una cosa seria, dobbiamo portare la soglia di sbarramento almeno al 10 per cento. Un partito ha diritto di rappresentanza se raccoglie almeno il 10 per cento, cioè che ci siano almeno 250.000 elettori siciliani i quali, divisi nelle nove province, comportano che in ogni provincia un partito, per essere tale, deve avere almeno 20.000-25.000 elettori.

PRESIDENTE. Il termine per la presentazione degli emendamenti è trascorso.

ACIERNO. Signor Presidente, ho detto che il gruppo parlamentare Nuova Sicilia è costretta a fare i ragionamenti politici nella pubblica piazza, anzichè nelle stanze della politica, quindi sto riferendo quello che avrei voluto dire in quella riunione di maggioranza che non si è mai tenuta ed ho l'obbligo di farlo.

PRESIDENTE. Probabilmente, se avesse presentato in tempo un emendamento, poteva andare avanti perché è molto ragionevole.

ACIERNO. Avevo preso un impegno politico - e il Gruppo parlamentare che rappresento ha sempre rispettato gli impegni politici assunti - di non presentare emendamenti e noi non ne abbiamo presentato neanche uno, a differenza degli altri partiti di maggioranza.

Riprendendo il mio ragionamento, perché non stabilire che un partito in Sicilia, per essere al Parlamento, non deve rappresentare almeno 250.000 elettori? Quello sì che comincia a diventare un numero serio.

Ma mi chiedo quale è il senso della battaglia, dal centrosinistra al centrodestra, per 100.000 o 120.000 voti, e con l'aggravante che i voti che comunque raccoglieranno le liste minori o i "tacchini", come qualcuno li chiama, non si sa a chi andranno. Forse a chi non li ha presi? Saranno eletti deputati con i voti di elettori che hanno votato per altri?

Stiamo sancendo il principio per il quale se in Sicilia ci saranno quindici liste che non raggiungeranno lo sbarramento del 5 per cento, non si sa a chi saranno computati i centoventimila voti ottenuti. Il Parlamento, infatti, ha sempre un numero preciso di parlamentari. Si tratta, quindi, di una truffa nei confronti dei cittadini.

Dobbiamo darci dei limiti, delle regole, ma non possiamo farlo mentre discutiamo dell'articolo di una legge. Bisognava avere la capacità politica di arrivare in Aula con una larga convergenza, anche se non ci si può trovare sempre tutti d'accordo.

Invece, abbiamo voluto iniziare un dibattito politico, sia nel centrosinistra che nel centrodestra, affrontando l'articolato; ma, quel che è peggio, signor Presidente, è sentir dire e leggere frasi del tipo "facciamo l'articolo 1 e poi rinviamo, tanto la settima prossima c'è il festino di Santa Rosalia".

Ritengo che la politica ed il Parlamento non abbiano rinvii o festini. Se il Parlamento inizia un'attività legislativa, non può preannunciare per tempo frasi del tipo: "intanto facciamo questo e poi andiamo via", "facciamo l'articolo 1 e poi ne parliamo".

Stiamo trattando l'articolo 1, allora parliamone. Come affrontare l'elezione diretta del Presidente della Regione a queste condizioni? Con i rischi che ha già corso questo Parlamento!

Per quanto ci riguarda, non siamo d'accordo.

Pensiamo all'americana: che il Presidente della Regione debba essere candidato insieme ad un vicepresidente che può sostituirlo nelle sue funzioni, tranne che per fatti politici. Una norma antiribalzone in una legge elettorale va fatta per garantire stabilità di governo e per evitare che qualcuno, improvvisamente, faccia scelte diverse.

Se vi è un fatto politico - per fatti politici il Presidente della Regione si dimette - si torna al corpo elettorale. Ma in questo disegno di legge ci sono ancora troppe lacune, ci sono troppi punti da chiarire. Siamo andati alla conta, signor Presidente, abbiamo avuto l'arroganza di mettere da parte il ragionamento politico per contarcì. Quante volte, in quest'Aula, la maggioranza si è contata ed ha capito che non c'era? Troppe volte, signor Presidente.

In questa legge si prevede, alla luce di un'esperienza che è di questi tre anni, che la coalizione che vincerà la tornata elettorale avrà un numero di deputati pari a 54 ed io, che sono un appassionato di numeri, ho fatto due semplici operazioni: Presidente ed assessori uguale 12; 54 meno 12 fa 42. In questo Parlamento una maggioranza eletta avrebbe 42 deputati, il che significa che non avrebbe la maggioranza in Aula.

Perché lo dico? Perché qualcuno potrebbe obiettare che gli assessori partecipano ai lavori d'Aula. Forse, aggiungo io, dopo tre anni di esperienza.

E le commissioni legislative? Non ci sarebbero le garanzie per la maggioranza di avere la maggioranza nelle Commissioni. Ma nessuno ha pensato a tutto questo.

La fretta è stabilire il 5 per cento, la scheda unica, andare a votare e vincere. Non è così. Non serve solo vincere, occorre governare.

Qualcuno ha risolto il problema numerico proponendo la figura del deputato supplente. Faccio un esempio: se l'onorevole Ferro, che farà parte della maggioranza nella prossima legislatura, diventasse assessore, il primo dei non eletti dietro di lui, diventerebbe deputato supplente. In totale, quindi, l'onorevole Ferro costerebbe all'Amministrazione, per il gusto di fare l'assessore, il doppio delle indennità e di tutto quello che è il costo finanziario di un deputato. Ridicolo! Se qualcuno pensa che possiamo sostenere una tesi di questo tipo non ha capito niente.

Parliamo dell'incompatibilità tra deputato ed assessore, oppure non parliamo di niente. Cominciamo a ragionare di nuovo sui numeri che servono per governare la Regione. Non abbiate fretta. Qualcuno pensa - ed io non sono tra questi - che serve subito la legge elettorale perché l'onorevole Cuffaro s'insedierà presto al Parlamento europeo e dobbiamo andare a votare.

Considero l'onorevole Cuffaro una persona talmente abile ed un politico sopraffino che qualunque scelta opererà nella sua autonomia di uomo, se ne assumerà tutte le responsabilità politiche. Non temo le dimissioni del Presidente della Regione, perché avrebbe potuto farlo per cose molto più serie e non lo ha fatto, dimostrando di essere una persona veramente seria.

Perché quindi si sta creando la fretta e lo sconquasso sia nel centrosinistra sia nel centrodestra? Perché non tentiamo di arrivare ad una soluzione che dia modo a quest'Aula di non impantanarsi, di non stare qui a recitare scene patetiche perché ci sarà la richiesta di numero

legale su tutti gli emendamenti, ci sarà la richiesta di voto segreto sugli argomenti più complessi?

Ci chiediamo, signor Presidente, per quale motivo dobbiamo scrivere una pagina triste della politica di fronte ad una legge così importante.

Queste sono le cose che avrei voluto dire, in maniera costruttiva, in un tavolo politico che non fosse l'Aula del Parlamento siciliano. L'ho chiesto inutilmente sino ad ieri ed oggi mi trovo costretto a svolgere questo ruolo adesso.

A nome del Gruppo parlamentare Nuova Sicilia abbiamo rispettato gli impegni: nel fascicolo non esiste un solo emendamento firmato da un deputato di Nuova Sicilia, sono altri gruppi di maggioranza che hanno ritenuto di emendare il testo della legge.

A questo punto, se la maggioranza non ha la capacità di ritornare al tavolo della politica per trovare la quadra, a partire dall'articolo 1, Nuova Sicilia voterà secondo la propria coscienza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Benedictis. Ne ha facoltà.

DE BENEDICTIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò sull'articolo 1 e mi limiterò alla questione che riguarda la doppia scheda o la scheda unica, così com'è previsto nel testo in questo momento formulato.

Credo che già altri relatori abbiano posto in luce la necessità che questa Assemblea avrebbe dovuto perseguire: anteporre una discussione sullo Statuto che è fondante rispetto a quella con la quale poi si articola la maniera di formare le istituzioni previste nello Statuto.

E', infatti, automatico osservare come nella nostra Assemblea costituente fu sostanzialmente deciso che il popolo avesse avuto la centralità nella sua rappresentanza parlamentare, quindi una sovranità del popolo espressa attraverso il Parlamento direttamente eletto. La formazione quindi di una democrazia parlamentare con l'elezione diretta dei deputati che assumeva il ruolo di centralità da cui promanavano poi le funzioni di governo nell'elezione al suo interno dell'esecutivo.

Così è stato per decenni; così è stato in tutti gli organi istituzionali maggiori, nazionali, regionali e locali.

Negli ultimi anni, è accaduto che altre ragioni hanno richiesto la modifica di questo impianto e non già, a mio avviso, come l'onorevole D'Antoni ha sottolineato, rincorrendo maggiori funzioni di governabilità né di diversa modalità di rappresentanza, ma rincorrendo un principio di maggiore responsabilità delle funzioni rappresentative da parte dell'elettorato.

Siamo approdati alla necessità di un'individuazione di figure che assumessero un ruolo di maggiore responsabilità e, pertanto, fossero elette direttamente dall'elettorato, non perché questo potesse illuderci che poteva automaticamente consentire una maggiore governabilità o una migliore qualità del governo, ma perché così si potesse individuare, agli occhi dell'elettorato e da parte dell'elettorato stesso, una maggiore responsabilità da parte dei soggetti che venivano individuati.

L'elezione diretta ha come fondamento questo, non l'illusione che questo sistema possa da solo dare, in quanto maggiore stabilità, migliore qualità di governo. E' ovvio che questo attiene alla maturità della classe politica, della classe di governo ed è ovvio che questo attiene anche alla maturità dello stesso elettorato che sceglie i rappresentanti che elegge.

E, quindi, non è questa la critica che può essere fatta al sistema delle elezioni dirette, non è argomentando, come peraltro è vero, che questo non ha portato maggiore governabilità che si può inficiare il principio e le ragioni per cui questo è nato, che, ripeto, risiedono nella rappresentatività, nella responsabilità che in questo modo ci si assume più direttamente di fronte all'elettorato e, quindi, nell'individuazione che l'elettorato ha della responsabilità nelle persone che vengono elette direttamente.

Questo principio di responsabilità che, a mio avviso, è centrale nell'avere fatto sorgere in questi anni il bisogno dell'elezione diretta e che non nasconde le insidie che vi possono essere contenute e che dobbiamo essere consci di avere presenti, tuttavia merita coerenza.

Credo che questa coerenza avrebbe avuto bisogno - e lo ribadisco ancora - di una discussione nella sede propria, che era quella di definizione dello Statuto ed è esattamente l'opposto che stiamo facendo. Stiamo costruendo l'antifurto prima ancora che un edificio possa essere costruito; stiamo costruendo le modalità di esecuzione di un impianto di cui non abbiamo deciso lo schema o di cui non abbiamo deciso il sistema, per citare chi mi ha preceduto intelligentemente ieri.

E tuttavia, se questa deve essere la volontà del Parlamento, che si abbia, nonostante l'ostinazione a volere guidare un treno in corsa, almeno l'intelligenza di farlo con la coerenza necessaria a quel principio di responsabilità che richiamavo precedentemente, il quale impone la necessità che l'elettorato scelga in maniera univoca e distinta le funzioni, il ruolo e la persona del Presidente disgiuntamente da quelle delle forze politiche che lo sostengono, proprio perché è contenuto in questo non il sovertimento di quel principio di centralità che l'Assemblea costituente attribuiva al Parlamento, ma l'affermazione di una doppia centralità ritenuta necessaria dall'elettorato e, quindi, una centralità dell'esecutivo e dell'organo legislativo, che è poi coniugata, nei livelli locali, con la centralità del Presidente, del sindaco e delle assemblee consiliari che in quel caso debbono imporre indirizzi e programmi, e non naturalmente leggi che appartengono invece al Parlamento.

Questa doppia centralità avrebbe dovuto essere sviluppata, non soltanto nel nostro Statuto, ma credo, più in generale, nella revisione costituzionale del nostro Paese.

Pur tuttavia, se questo sta per essere disciplinato da leggi elettorali, che lo si faccia con la dovuta chiarezza e tale chiarezza impone che il principio di responsabilità disgiunga le due funzioni e non al contrario, automaticamente, ricomponendole all'interno della stessa scheda.

Il principio vuole che le schede debbano essere due e distinte. Solo nel caso in cui all'interno di un'unica scheda è possibile, anzi è dovuto, esprimere un doppio voto, l'unica scheda potrebbe essere consentita. Quindi bandire l'automatismo che, attribuendo il voto politico alla coalizione o al deputato da eleggere, fa sì che questo vada a confluire al Presidente con cui quel deputato è collegato, ciò in quanto tale meccanismo non esalta quel principio di responsabilità che sottende la cultura di governo a cui stiamo facendo riferimento.

La doppia scheda consente di avere destini disgiunti, non soltanto politici, come ci si riferiva con gli interventi che mi hanno preceduto, ma anche riferiti ad accidenti che possono intervenire nella vita e nell'esercizio di funzioni del Presidente eletto.

Con chiarezza l'elettorato vota ed elegge il Parlamento, con chiarezza l'elettorato vota ed elegge l'esecutivo ed il Presidente. La scheda disgiunta attribuisce e conferma ruoli disgiunti a queste due funzioni ed istituzioni.

Inoltre la governabilità può essere certamente assicurata, non già attraverso listini e formule succedanee di tutto questo, ma attraverso premi di maggioranza che riportano, ancora una volta, dignità alla centralità parlamentare e non con formule ibride che attraverso l'elezione del Presidente si possono 'scambiare' le funzioni ed attribuire al listino la possibilità di superare e di integrare o, addirittura, di sostituirsi a quelle funzioni parlamentari del deputato eletto.

Al contrario, la scheda unica, così com'è stata utilizzata e così com'è ancora proposta e reiterata, contiene l'ipocrisia del voto disgiunto che conferma la necessità che questo voto possa essere effettivamente, sostanzialmente distinto, ma in realtà non lo esprime fino in fondo, occultando la realtà dei fatti, cioè la necessità di ancorare e di diluire la responsabilità del Presidente eletto in quella più generale di un Parlamento in un rapporto più univoco, privo di chiarezza. Tanto che sono stati sottolineati i casi in cui i suoi destini vengono totalmente confusi e non si perverrebbe alla comprensione di quale sarebbe il ruolo del Parlamento nel caso in cui il Presidente avesse problemi personali.

Questione che, peraltro - lo dico per inciso e mi trovo d'accordo con chi mi ha appena preceduto - riterrebbe necessario, nel momento in cui si elegge con voto diretto ed esclusivo il Presidente, l'elezione, con voto altrettanto diretto ed esclusivo, del vicepresidente che a lui succederebbe in caso di necessità.

Inoltre, la possibilità, attraverso la scheda unica, di eleggere il Presidente mediante il voto al deputato, contribuisce - così come è avvenuto in questi anni e, soprattutto, a livello locale dove questo principio viene coniugato e replicato - al proliferare di liste fai da te, al proliferare di una frantumazione del quadro politico, alla creazione di liste che hanno la funzione di catturare consensi e direzionarli a vantaggio del candidato Presidente, che snatura la centralità e il ruolo di quel Parlamento di cui, invero, con la scheda unica si vorrebbe mantenere funzione e dignità. Questa è una contraddizione insanabile.

Al contrario, ritengo che ridurre alle due schede distinte il voto degli elettori contribuirebbe a dare chiarezza e pulizia al giudizio dell'elettorato stesso che si troverebbe ad esprimere un voto al deputato, ma soprattutto non si troverebbe una ridda di candidati artificialmente inventati che spesso 'drogano' il consenso stesso, che permeano la società in maniera impropria con candidature inventate *ad hoc*. Quando, invero, le forze politiche, potendo esprimersi in maniera distinta e con scheda separata, potrebbero veramente dare il meglio di sé ed offrire all'elettorato candidati di qualità e non immettere nel mercato, per scopi di consenso, candidati che, spesso, nulla hanno a che fare con la politica, se non la funzione di drenare e catturare voto per consensi e scopi impropri.

Credo che questo dimostri come soltanto l'ostinazione e la malafede possa pervicacemente mantenere classi di Governo e classi politiche di questo Parlamento legate all'idea della scheda unica. Un'idea che contiene l'esatto contrario di quello che vorrebbe esprimere e, soprattutto, l'esatto contrario di quello che, in questo momento, il popolo siciliano desidera.

Non è ignoto ad alcuno di voi, come il popolo siciliano, nel caso di consultazione referendaria - e questa è la questione che interessa alla collettività - si esprimerebbe a grandissima maggioranza per votare con doppia scheda.

Lo abbiamo percepito allorquando, a seguito della legge numero 7 del 1992, l'elettorato è andato a votare e quando è stato ricondotto a votare con la modifica introdotta dalla legge numero 35 del 1997, sentendosi tradito e confuso, nuovamente prigioniero, imbrigliato da logiche che gli sottraevano il diritto di comprensione e di esercizio libero. Il voto disgiunto è la conferma attraverso quell'ipocrisia di ciò che l'elettorato, invece, avrebbe voluto ma che non riesce ad esercitare.

Allora che si abbia almeno il coraggio, nel caso in cui la scheda dovesse rimanere unica, di introdurre il voto confermativo, cioè di obbligare l'espressione della volontà attraverso l'esplicita indicazione del voto al Presidente ed al deputato, ancorché nella stessa scheda.

Ritengo che sia un punto di estrema importanza nel rispetto dell'elettorato a cui credo questo Parlamento non può sottrarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto brevemente per riprendere il ragionamento che mi pare stia cercando di trovare una conferma dentro questa Aula.

Siamo chiamati, voglio ribadirlo, alla necessità di approvare una legge elettorale e questa deve essere approvata e confermo la mia opinione, tra l'altro affermata da altri colleghi che mi hanno preceduto, che se noi volessimo avere una garanzia, direi, quasi automatica che la legge elettorale è una legge di sistema, avremmo dovuto approvare prima lo Statuto, perché è chiaro che avendo prima uno Statuto nuovo si era in condizione di far discendere la legge elettorale dalla impostazione di sistema contenuta nello Statuto.

Faccio un esempio per tutti laddove si solleva l'obiezione che la legge elettorale, attualmente, trova un limite nello Statuto nel numero fisso dei parlamentari. Con il nuovo Statuto si può prevedere una mobilità nel numero dei parlamentari in aumento o in diminuzione, voglio usare il riferimento dell'onorevole Acierno, che oggi non è possibile prevedere e che potrebbe essere un modo per evitare che l'introduzione di meccanismi, come lo sbarramento, possano nuocere a qualcuno e avvantaggiare qualcun altro, anziché essere forme di rispetto della volontà degli elettori.

Ritengo che la politica non può essere soltanto l'arte del "se", ma deve essere l'arte del "possibile", e se si ritiene che lo Statuto non possa essere approvato in tempi brevi - e realisticamente non può essere approvato in tempi brevi - confermo la mia opinione di preferire una legge elettorale "brutta", uso un'espressione provocatoria, ma subito, piuttosto che non avere alcuna legge elettorale.

E c'è il rischio che si faccia subito una legge elettorale brutta, poi la politica ne correggerà la bruttezza attraverso il referendum, la raccolta di firme, o attraverso le norme della legge che approveremo; sono i possibili modi per compensare gli eventuali guasti. Si può anche esitare un'altra legge elettorale di modifica, se dovesse essere paradossalmente necessario, ma il tema non è questo.

Il tema è come ci rapportiamo rispetto a questa legge elettorale, posto che essa non segue lo Statuto, ma lo precede e posto che questa legge elettorale inizia con l'articolo 1 e tale articolo fa riferimento a tre concetti: contestualità, voto diretto e voto libero.

Stiamo affermando il principio, con l'approvazione dell'articolo 1, dell'elezione contestuale del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale. Questo costituisce un'ipoteca per il dibattito successivo in quanto l'affermazione che l'elezione è contestuale, di fatto, può pregiudicare la possibilità dell'Assemblea regionale di avere un ruolo autonomo rispetto al Presidente contestualmente eletto.

La contestualità, laddove non venisse corretta negli articoli che seguono - si può correggere negli articoli che seguono e va corretta -, porta alla conseguenza logica che l'Assemblea segue la sorte del Presidente contestualmente eletto e, seguendone la sorte, ha una posizione subalterna rispetto al Presidente stesso che con la sua scelta individuale può determinare la sorte di 89 parlamentari regionali.

Quindi, se votiamo questo articolo 1 con la previsione della contestualità, dobbiamo sapere che, se non introduciamo meccanismi di correzione negli articoli che seguono, ribadiamo ulteriormente quello di cui tutti ci siamo lamentati: che l'Assemblea non conti quanto potrebbe nei confronti dell'esecutivo.

Vi chiedo se siamo soddisfatti del ruolo che attualmente svolge l'Assemblea. Se sì, votiamo contestualmente senza correzioni.

Se, invece, siamo convinti che il ruolo dell'Assemblea debba e possa essere potenziato, allora stiamo attenti poiché votando la parola 'contestuale' successivamente abbiamo l'onere di introdurre qualche elemento correttivo.

Lo stesso ragionamento vale per l'espressione 'libero'.

Il voto attualmente non è libero. Non è libero perché la libertà, nell'esercizio di voto, prevede, ed è un fatto ormai noto da Crowell ai giorni nostri, la possibilità di astenersi.

Con questo sistema elettorale se non chiariamo che c'è la possibilità di astenersi, cioè se negli articoli successivi non diamo all'elettore la possibilità di astenersi - come ricordava ieri l'onorevole Spampinato - rispetto alla scelta del Presidente, il concetto di 'voto libero', introdotto nell'articolo 1, verrà contraddetto dal fatto che l'elezione del Presidente non sarà libera.

Pertanto, oggi possiamo scrivere che è libera l'elezione del Presidente, ma dobbiamo sapere che domani, quando andremo a verificare gli articoli 2 e seguenti, non potremo stabilire il principio per il quale chi sceglie un Presidente lo sceglie senza averlo scelto.

Occorre trovare un meccanismo che consenta la scelta del deputato e della lista, ma al tempo stesso del Presidente. Diversamente, contraddiranno nell'articolo 2 e seguenti l'affermazione di 'libero' contenuta nell'articolo 1.

Lo stesso ragionamento vale per la parola 'diretto', negli articoli che seguono dobbiamo decidere se è deve essere diretto o no.

Perchè lo dico? Può accadere che nella discussione successiva sia smentito quanto stiamo approvando adesso. E da ciò ha origine l'esigenza di ipotizzare un ragionamento complessivo che mi portava a suggerire l'accantonamento dell'articolo 1, e non per non esitare la legge ma perchè l'articolo 1 rischia, successivamente, di essere in contrasto con le scelte che faremo negli articoli seguenti.

Rimane comunque la possibilità di correggere; potrebbe forse verificarsi l'esigenza, una volta arrivati all'ultimo articolo di questo disegno di legge, di tornare all'articolo 1 per correggere la parola 'diretto' o 'libero'.

Personalmente mi auguro, invece, che non si debba correggere nulla nel senso che rimanga sia la parola 'diretto' che la parola 'libero', semmai dovranno essere le norme dell'articolo 2 e seguenti a dover essere coerenti con l'affermazione che oggi stiamo facendo: l'elezione del Presidente è diretta e libera.

Sono convinto che bisogna perseguire questo concetto ed è questa la ragione per la quale vorrei, ancora una volta, invitare - sapendo che è soltanto un invito a non ostacolare il cammino dell'approvazione della legge - tutta l'Assemblea a tener conto che con l'approvazione dell'articolo 1 saremo vincolati nelle scelte che faremo negli articoli 2 e seguenti. Non si potrà, cioè, non tenere conto del fatto che, nel momento in cui si stabilisce che il Presidente della Regione viene eletto con voto contestuale diretto e libero, non si potrà poi prevedere nessuna norma che consenta la separazione della sorte dell'Assemblea da quella del Presidente; non si potrà approvare nessuna norma che permetta di scegliere un candidato-deputato e nessun candidato-Presidente; non si potrà disciplinare una norma che stabilisca che la scelta di un deputato impone la scelta del Presidente.

Ciò in quanto sarebbe in contrasto rispetto a quanto stabilito dall'articolo 1 ed è la ragione per la quale vi invito, ancora una volta, a fare un ragionamento di carattere complessivo e non soltanto in riferimento all'articolo 1, ma anche agli articoli seguenti del disegno di legge.

Tale è il mio contributo, ovviamente l'Aula procederà, com'è giusto che sia, a maggioranza, scegliendo una determinata legge elettorale. Però cerchiamo di evitare di approvare una legge che sostenga il contrario di quanto affermato il giorno prima, altrimenti ne va della nostra dignità, di chi ha votato un giorno a favore e un giorno in senso contrario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

RAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio che sarò brevissimo. Vorrei solo dire che, poiché l'intervento da me svolto ieri sera oggi è stato ripreso da molti degli intervenuti e considerato altresì che le ragioni non erano peregrine, personalmente, dal punto di vista politico, mi sento gratificato.

Dovrei adesso scegliere due strade, visto che ho registrato una volontà forte di andare avanti "a rullo compressore" su questa legge elettorale.

C'è una parte consistente dei Gruppi parlamentari che ha deciso di proseguire, comunque, ritenendo che la legge elettorale possa farsi a maggioranza, e questa decisione è tuttavia ferma, nonostante le argomentazioni riferite da altri colleghi siano fondate e sostanzialmente condivisibili.

A questo punto, è necessario essere coerenti e scegliere, alternativamente, due strade: o la strada dell'ostruzionismo, che mi porterebbe ad intervenire qui per quattro, cinque ore - e sono nelle condizioni di poterlo fare - o, al contrario, se volete che sia così, assumetevi allora le

vostre responsabilità, andate avanti, la storia poi giudicherà, e spesso la storia sa giudicare meglio di come siamo oggi in condizione di fare! Quindi, andate avanti e vedremo in seguito!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Miccichè. Ne ha facoltà.

MICCICHE'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri nel mio intervento ho espresso un ragionamento generale senza entrare nel particolare, particolare che adesso intendo evidenziare, utile per trovare il bando della matassa, ossia per capire le ragioni che hanno indotto questa maggioranza e, ahimè, anche uno schieramento del centrosinistra, a scegliere una strada che, sostanzialmente, elimina una parte consistente del popolo siciliano, un assassinio politico che ha avuto anche modo di esprimersi in situazioni storiche ben precise.

Questa volta voglio essere clemente, non voglio usare parole grosse, ma considerato che stiamo parlando di legge elettorale e visto che lei, signor Presidente, ci dà la possibilità di esternare le ragioni per le quali si sta approvando una norma anziché un'altra, è chiaro che c'è bisogno di un ragionamento per comprendere proprio le ragioni che hanno spinto a scegliere una strada anziché un'altra.

Tali ragioni non sono state spiegate; poc'anzi, il collega Stanganelli sosteneva che si stava facendo un comizio contro Alleanza Nazionale esaltando il Movimento sociale. Ho detto che mi distanzio mille miglia dalle posizioni politiche e ideologiche di quel partito.

Credo che la storia dell'Assemblea regionale, negli ultimi anni, ha visto dibattere, su questo tema, le ragioni per le quali non bisogna mettere in moto leggi che incatenano, imbrigliano, puniscono espressioni politiche della società siciliana. Basta esaminare il prospetto dei voti riportati da ciascuna lista nelle elezioni regionali del 1947. Le ricordo che alle sue spalle, signor Presidente, ci sono due date fondamentali: 1130-1947, ma la data del 1947 segna proprio l'inizio di un percorso per rievocare il più antico Parlamento d'Europa, la Sicilia.

Spesso uso questo termine "il più antico Parlamento d'Europa" per indicare la nobiltà storica di questo luogo che, a noi siciliani, conferisce lustro nel mondo e per tale motivo possiamo vantarcene - più dell'Inghilterra, della Svezia, della Danimarca, dell'Olanda, della Francia, della Germania, della Spagna, del Portogallo - di essere una regione-nazione, cioè qualcosa di diverso perché la storia ci ha forgiato in maniera particolare, tant'è che noi siamo citati sempre come quel popolo che ha nell'animo un doppio valore morale, quello dell'accoglienza e quello che mescola le nostre tradizioni con quelle dei conquistatori, se così li vogliamo chiamare, che hanno messo piede su questa Isola.

Non a caso, abbiamo diversità culturali nel nostro territorio: pensate, per esempio, alla lingua albanese in Sicilia, soprattutto nel palermitano, e ciò sta a significare la nostra capacità di assorbire tutte le razze, e proprio per questa peculiarità si è creata una regione-nazione.

Certo c'è il 'buco nero della mafia' dell'ultimo secolo che ha listato a lutto molte famiglie siciliane e molte città sono state colpite da una cultura mafiosa che ha preso possesso anche di parte delle istituzioni e dell'apparato economico della nostra Regione.

La cosiddetta 'pecora nera' esiste un po' in tutte le famiglie, ebbene anche in Sicilia esiste questo momento nefasto. Ma cosa c'entra con le elezioni?

Giustamente, diceva ieri l'onorevole Orlando, ciò di cui discutiamo non è una legge qualsiasi, non stiamo votando una leggina per l'attribuzione di un contributo per la festa del carciofo o del cocomero! Stiamo esaminando una legge di sistema che mira a modificare l'assetto sociale, politico ed economico di questa Regione.

Alla fine questa è la scelta: impiantare un nuovo sistema politico, come dovrà crescere la nostra società.

A me pare che questo disegno di legge, invece, vada nella direzione opposta - come dicevo all'inizio del mio intervento - rispetto a quel principio fondamentale che si è dato la Regione Sicilia: lo Statuto siciliano.

Lo Statuto siciliano è stato attuato per conferire un indirizzo alla nostra Regione, per farla uscire dal Medioevo nel quale era stata ricacciata negli ultimi secoli e dall'abbandono del Governo nazionale piemontese, del sistema politico dell'Italia risorgimentale. Ebbene, quando questa Regione si è data, all'inizio della metà del secolo scorso, nel 1947, una legge di sistema - mi sono appassionato a questo termine usato dal collega Orlando - si è voluto imprimere un indirizzo in modo tale che la Sicilia potesse essere rappresentata in tutti i suoi aspetti e non mi pare che questa circostanza abbia determinato un'instabilità di governo in quell'epoca.

Né, tanto meno, ha creato instabilità il 'Tatarellum', al quale non aderisco totalmente, ma che dà comunque un indirizzo e lei, onorevole Lo Porto, ha votato questa legge in Parlamento, perché l'ha concepita il suo collega di partito Tatarella, e non mi pare che abbia scelto una strada che penalizzasse il suo partito.

Ciò proprio perché, nel 1991, il Movimento Sociale aveva subito un crollo totale in tutte le regioni d'Italia, anche in Sicilia, e si doveva quindi dare una 'spallata', aiutata anche dal movimento politico "Mani pulite" che aveva dato un indirizzo completamente diverso, sollevato attraverso il sistema bipolare creato, appunto, con la legge Tatarella, cosiddetta legge della 'Seconda Repubblica'.

Il "Tatarellum" non solo creava stabilità ma un equilibrio, perché non sono i piccoli partiti a creare in un sistema l'instabilità. Le ragioni, per cambiare una legge elettorale, devono essere motivate su fatti concreti, su temi politici, in quanto un sistema non regge perché c'è troppa frammentazione. Noi sappiamo invece benissimo che il "Tatarellum" ha in sé un senso regolatore, regola cioè il sistema politico di maggioranza e di opposizione, creando il suo giusto equilibrio.

Voi avete una stragrande maggioranza in questo Parlamento e non mi pare che in questo momento, se esistono ostacoli nella formazione e nell'approvazione delle leggi, ciò sia dovuto alla frammentazione dei cinque, sei, sette partiti presenti in quest'Aula.

La contraddizione interna alla maggior parte della maggioranza del nostro Parlamento, appunto - veti incrociati tra UDC, Alleanza Nazionale e Forza Italia - si scomponete e si ricomponete secondo degli interessi del momento, ma - ripeto - non c'è mai stato uno squilibrio dovuto ad un problema di sistema derivato dalla frammentazione.

Non si spiegano dunque le ragioni di questo cambiamento se non - come dicevo ieri - per garantire alla stragrande maggioranza dei deputati di quest'Assemblea il mantenimento del potere, l'assicurazione di essere rieletti nella prossima legislatura, a danno dei piccoli partiti.

Ha detto bene il collega Acierno quando faceva riferimento ai voti che i piccoli partiti non potranno utilizzare, proprio per questo sistema contorto, perverso ed assassino. Perché tali voti, 200.000, 300.000, 400.000 non sarebbero utilizzati come resti, bensì distribuiti a coloro che non hanno avuto questi consensi: ciò significa che gli amici dei DS o della Margherita, i colleghi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, dell'UDC si spartiranno questi 200, 300, 400.000 voti che non appartengono loro in quanto i cittadini intendevano assegnarli piuttosto a ben altri partiti.

Questa è la verità, e l'"assassinio" sta proprio in questa norma, che sarebbe corretto definire "legge truffa".

E' giusto che parte del centrosinistra e parte del centrodestra - mi riferisco al Patto per la Sicilia, a Nuova Sicilia, ai socialisti di De Michelis - denuncino la rapina che si vuole perpetrare a danno dei siciliani, perché non si vuole penalizzare il singolo deputato o il singolo partito ma si vuole danneggiare la Sicilia, o meglio, una parte dei siciliani che, pur non avendoli eletti, si vedranno utilizzare i loro voti per eleggere qualche 'trombato residuale' all'interno dei cinque grossi partiti della maggioranza. Questa è la verità!

Gli eventuali voti a favore di Verdi, Primavera siciliana, Italia dei valori, Nuova Sicilia, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Patto per la Sicilia, Liberalsocialisti, Socialisti di

destra o di sinistra, non saranno rappresentati in quest'Aula perché verrebbero assegnati in maniera illegittima e truffaldina alla restante parte.

Questa non è politica, questo è ladrocino, significa rubare i voti dei siciliani!

L'onorevole Virzì mi diceva candidamente poc'anzi che, purtroppo, la politica è anche questo! Ma politica non significa che "tu puoi uccidermi ed io non devo potermi difendere"! Non potete pensare che sia così stupido da appoggiare la mia eliminazione politica, l'eliminazione dei consensi di parte del popolo siciliano che già si è espresso e che nelle ultime elezioni europee lo ha dimostrato.

Assistiamo ad una crescita di un consenso trasversale in questa Regione, basti ricordare che nella mia città - e lo dico candidamente - ho avuto anche l'onore e la riconoscenza di ottenere un numero di preferenze superiore a quelle del Presidente della Regione, e questa è la dimostrazione che la gente sa scegliere e con il voto sa dare delle indicazioni politiche.

Qui, però, si vuole rubare il consenso in maniera truffaldina attraverso una legge assassina. Ritengo che gli amici 'indiani' dei DS e della Margherita non dovrebbero rendersi complici, direttamente o indirettamente, così come stanno facendo, di tale complotto, non sentendo e non dicendo una parola! Vorrei anzi che spiegassero quali sono le vere ragioni politiche di questa scelta. Avete tenuto il sacco a questa legge! Noi lo diremo in giro, perché senza il vostro consenso, senza la vostra tacita complicità, questa legge non può andare avanti, perché nessuno può fare le regole da solo!

Credo che abbiamo l'obbligo di studiare le leggi e, se si andrà al referendum, faremo una campagna referendaria non solo contro il centrodestra ma anche contro coloro che si sono resi complici di questa politica, perché sarebbero entrambi assassini della politica siciliana!

Forse negli anni passati non c'erano queste possibilità, ma oggi lo Statuto ci ha concesso lo strumento del referendum.

E ritorno sul concetto di Statuto, di cui lei, signor Presidente, si è vantato quando abbiamo commemorato l'amico, onorevole Leanza. Lo abbiamo commemorato per insultarlo, in questo caso, dimostrando che i suoi lavori, il suo sacrificio, la sua capacità di essere sempre presente in quella stanza per cercare una mediazione non sono serviti a niente!

Allora, risparmiamoci ogni retorica perché, se vogliamo essere coerenti, questi devono essere principi da mantenersi dall'inizio alla fine, e non si può provare una riconoscenza 'a rate', interrompendo i valori della riconoscenza e della commemorazione!

Forse sono stato eccessivo nell'usare certe espressioni, ma è chiaro che il rispetto della politica dev'essere accompagnato dal rispetto per i singoli individui, perché ognuno di noi ha una dignità da fare rispettare affinché possa conservarsi come memoria storica di questa Assemblea. Non faremmo certo una bella figura se, fra qualche anno, qualora questa legge fosse approvata così come voi la volete, dovessimo renderci conto che non si tratta di una pagina onorevole della storia di questa Assemblea.

Non potete venire a dire né qui, né altrove che si è fatta una legge di riforma per creare finalmente un equilibrio. Avete fatto una vera e propria controriforma per mantenere saldo il potere, non solo ai partiti, ma anche agli uomini di partito!

Il vostro scopo non è quello di esaltare il partito - in questo caso il singolo partito -, ma di esaltare solamente l'interesse personale di qualcuno che, con il sistema del 'Tatarellum', non aveva la garanzia della rielezione. Ecco perché bisognava prendere voti e rubarli a qualcuno, ed avete trovato il sistema. Questo è un sistema tutto regionale ma, se lo trasferissimo a livello politico nazionale, che figura ci fareste, cari amici della maggioranza e di parte dell'opposizione?

Le cronache di questi giorni, anche di stamattina, informano che all'interno della stessa maggioranza c'è chi punta al ritorno del proporzionale e chi, addirittura, come Forza Italia, vorrebbe estendere il 'Tatarellum' anche alle elezioni nazionali. Allora cercate una soluzione al problema!

Qualcuno potrebbe affermare che la nostra è una Regione a Statuto speciale, ma appunto perché è tale - per la peculiarità di quella data, del 1947, che rievoca il primo Parlamento d'Europa - non possiamo tradire proprio quella data, anno in cui sono stati eletti, per la prima volta, 90 rappresentanti di questa Sicilia, attraverso un sistema proporzionale, attraverso il recupero dei resti regionali.

Ebbene, coloro che hanno approvato quella legge chiaramente avevano intenzione di coinvolgere tutta la popolazione nelle scelte politiche di questa Regione, e non soltanto i 'capibastone' della politica, attraverso i suoi rappresentanti; perché poi ognuno, a livello provinciale, rappresenta il 'capobastone', rappresenta il capo indiscusso che non deve essere messo in discussione in una eventuale scelta di seggio elettorale, avendo la sicurezza dell'elezione. Questo, alla fine, è il nocciolo della questione!

Ed è così che si vorrebbe tramutare la politica, signor Presidente, e mi smentisca se sbaglio!

Vorrei dire ai capigruppo che non può essere così, che la stabilità è un'altra cosa e non dipende dalla frammentazione: la schiacciatrice maggioranza del centrodestra in quest'Aula ne è la dimostrazione.

Certo, non posso prevedere se sarà il centrodestra o il centrosinistra a governare questa Regione alle prossime elezioni, ma è chiaro, amici del centrosinistra, Margherita e DS, che con questa legge elettorale non si può arrivare, e voi, amici del centrodestra, non vi illudete che questo possa essere facile, perché tutto diventa imprevedibile. Ho già detto ieri che la matematica non è un'opinione, avete studiato un sistema blindato, ma il vero nocciolo della questione è come fregare i partiti minori ed accaparrarsene i voti in modo che qualche deputato dei collegi di Agrigento, Enna o Caltanissetta possa avere la sicurezza di essere rieletto.

Non ci sono altri argomenti, tanto è vero che poi la parte burocratica della legge è una "scopiazzatura" tecnica che non ha valore, in quanto gli articoli fondamentali sono soltanto i primi due.

Sulla questione della doppia scheda sono favorevole, però vorrei dire ai colleghi dei DS che la battaglia che stanno portando avanti è una battaglia finta, una battaglia persa in partenza, perché la Casa della Libertà non cederà mai sull'articolo 1, non cederà mai sulla doppia scheda.

Nel 1992, vigente la legge 7 appena approvata, quando il centrodestra (che allora non si chiamava centrodestra) ebbe anche l'appoggio esterno del PCI, abbiamo assistito alla fine della prima Repubblica.

Alla luce di quella esperienza, oggi avete rivisto le vostre posizioni, ma, nel frattempo, è morta anche la seconda Repubblica, e si va verso la terza, la Repubblica del "fai da te".

Avete affermato che la legge in esame serve a non far infiltrare le mafie nei partiti, serve ad evitare la formazione di liste "fai da te"; abbiamo visto che non è così, che possono esserci anche altri accorgimenti, altri sistemi, per evitarle, onorevole Formica.

Questa è una barzelletta a cui non crede più nessuno, come se i mafiosi aspettassero le liste "fai da te" per poi fare politica.

La mafia ha fatto sempre politica, e la fa tuttora, anche con i partiti che sono attualmente costituiti; quindi non usate più queste barzellette, non dite queste cose perché vi squalifica politicamente. Volete prendere in giro i cittadini siciliani? Guardatevi intorno e vedrete che le cose non sono poi come dite voi. Oppure dite ciò perché pensate che qualcuno possa cadere in questo tranello?

Basta confrontare i risultati elettorali del 1947, quando tutti i partiti erano rappresentati col meccanismo del recupero regionale, con quelli del 1991. Nel 1991, c'è stato l'*exploit* della Rete che, con 200.000 voti, ottenne 5 seggi, ma vi sono state liste che con 100.000 voti presero un solo seggio e liste che con 230.000 ne presero dieci, ed è quello che si vuole ottenere oggi con l'approvazione di questa legge.

E' un sistema democratico che può dare stabilità, che può creare governabilità? Il rischio è proprio che si ripeta la stessa situazione del 1991, perché abbiamo le stesse caratteristiche storiche e politiche. Certo, non esiste più la Rete, ma inventerete altri partiti, perché avete la capacità di inventarvi delle liste. Basta vedere l'esperienza delle ultime elezioni politiche europee, quando Forza Italia ha creato una lista civetta chiamata "Verdi-Verdi" - il cui ideatore è un certo Sandro Fontana, responsabile nazionale dell'adesione a Forza Italia - per cercare di sottrarre qualche seggio ai Verdi. Poco è mancato perché il colpo riuscisse, dato che per 25.000 voti questa lista non ha preso un seggio. Ci ha provato pure la Margherita con la nuova DC, cosiddetto Paese Nuovo, ma le condizioni sono diverse perché, in quel caso, sono stati almeno rispettati i criteri di non confusione, ma la carognata di Forza Italia è stata veramente madornale! La lista civetta, infatti, ha preso 160.000 voti, 150.000 dei quali erano dei Verdi per la Pace, che le avrebbero consentito di ottenere il sesto seggio al Parlamento europeo.

Voi usate questi mezzi truffaldini, e l'avete dimostrato in campo nazionale, figuriamoci in campo regionale dove non avete timori!

Noi facciamo appello anche ai segretari nazionali dei nostri rispettivi partiti, cosiddetti minori, del centrosinistra per indurre Margherita e DS ad un ripensamento, perché questo è un suicidio politico. Magari, l'amico "tal dei tali" dei DS potrebbe avere la garanzia di essere rieletto con il metodo dei resti, in una determinata provincia, a danno di Primavera siciliana, di Italia dei valori o dei Verdi, ma cosa ci guadagnate? Soltanto la possibilità di perdere matematicamente, e in modo certo, le elezioni prossime venture, questa è la verità!

Voi state scegliendo un suicidio politico, amici dei DS e della Margherita, perché sappiamo bene che invocare la doppia scheda è una farsa; non credo che l'amico Formica, l'amico Cintola, l'amico Leontini cederanno mai, neanche se pesantemente minacciati, a questa vostra richiesta. Voi sapete benissimo che questa è una richiesta a cui non accederanno mai perché tale facoltà non trova riscontro in campo nazionale e nelle altre regioni del Paese.

I rappresentanti dei partiti di FI, UDC ed AN non sono sicuramente degli sprovveduti. Voi, amici del centrosinistra, perché vi ostinate ad insistere su un argomento che non trova consensi fra i partiti di maggioranza?

Insistete soltanto perché, con tale accordo, su questo argomento siete assicurati! E questa me la chiamate politica, amici del Gruppo dei DS e della Margherita, me la chiamate politica di centrosinistra? Volete governare la Sicilia avallando le scelte dei partiti del centrodestra? Si tratta soltanto di prestare politicamente il fianco al centrodestra per quattro o cinque seggi dei gruppi minori del centrosinistra!

Se questa è politica, allora meritate questa legge e perderete le prossime elezioni regionali. Non invocate allora un sicuro perdente perché non sacrificherete nuovamente l'amico Orlando alle prossime elezioni con un simile sistema elettorale!

A voi non importa di governare la Sicilia, fate finta di volerla governare attraverso lo scorporo delle due schede, ma alle prossime elezioni regionali la consegnerete ad uno qualunque, a Cuffaro o al mio omonimo Micciché.

Di questo si tratta. La battaglia politica è fra gli stessi partiti di maggioranza!

No, non mi appassiona questa scelta, non mi appassiona questa politica, queste decisioni prese dall'alto!

Se l'amico e presidente Cuffaro supererà la montagna o l'ostacolo giudiziario, probabilmente sarà ricandidato; ma se questo non accadrà, avrà pronta una legge elettorale che metterà avanti un rappresentante di FI. Questa è tutta una partita che sarà giocata all'interno dei partiti di maggioranza!

Amici dei Gruppi DS e Margherita, perché volete reggere questo gioco? Perché volete allargare un tale sacco e metterci dentro la Sicilia e i siciliani, come dice l'onorevole Cintola?

La verità è a monte, e cioè il modo in cui si vogliono risolvere i problemi della Sicilia!

A chi appassiona la mia battaglia politica? Le masse popolari siciliane non si strapperanno le vesti se passerà questa legge, so che la pensate così. Avete ormai disaffezionato il popolo alla politica, avete incrementato il qualunquismo e incitato a non votare per i piccoli partiti.

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, alle ultime elezioni, ha non a caso suggerito di non votare per i piccoli partiti, ma voi dell'UDC siete un po' strabici perché il vostro rappresentante nazionale, Follini, si è risentito proprio perché il partito dell'UDC, a livello nazionale, è un piccolo partito, ha quasi lo stesso consenso del Gruppo dei Verdi, c'è soltanto qualche punto percentuale di differenza.

Allora, questo è un discorso di convenienza politica personale e non certo di scelte per la risoluzione dei problemi del nostro Paese! Voi volete fare una legge commettendo un assassinio politico vero e proprio. Ma è politicamente immorale!

Lo dico perché spesso si cita il termine assassinio nella circostanza eccezionale di eliminare una persona. Altro riferimento è nella terminologia araba, in tema di assunzione di hashish, sempre al fine di uccidere, per eliminare persone che danno impaccio perché bisogna prendere la roba: gli assuntori di hashish ammazzano coloro che possono rubare l'hashish e diventano così assassini, appunto, da hashish....

Il concetto è, quindi, prendere la roba! In questo caso, la roba non è più l'hashish ma il potere per il potere, a danno di coloro che sono stati rappresentati attraverso il voto democratico, in piccola misura, ma rappresentati. Questa è la diversità!

Tutti siamo nati piccoli e poi siamo cresciuti. Guai, però, a dimenticare, quando si è piccoli e si è contro una persona dieci volte più grande di te, che ti può piegare alla sua volontà, quanto odio, quanto rancore si può provare nei confronti di quella stessa persona che vuole annientarti; perché di questo si tratta.

Signor Presidente, quando lei è arrivato nel suo partito, alla fine degli anni '80, lo ha trovato ai minimi termini. Si rendeva conto che l'alternativa era tutta una serie di cose che avete fatto, quasi in combutta con parte della Sinistra. Questo lei non può negarlo, perché è storia, cronaca politica dell'ultimo periodo della nostra Nazione. Avete spinto per una maggiore rappresentanza proporzionale al massimo, poi avete sposato il bipolarismo quando vi siete accorti che stava nascendo un nuovo podestà che tutt'ora esiste.

Allora, la verità è che una volta si nasce e una volta si muore. Ho l'impressione che avete la malsana idea che non morirete mai politicamente, che sarete sempre "a cavallo".

Questo è un grave errore per un politico. Il politico deve pensare anche al dopo, deve pensare che dopo le vacche grasse possono anche esserci le vacche magre!

Anche voi domani potrete far parte di piccoli partiti. Non so quanti di voi resisteranno dopo il diluvio universale che potrà succedere, come è successo nella prima Repubblica; si potrà anche verificare nella seconda Repubblica, come stanno a dimostrare gli albori ed i segnali delle ultime elezioni.

Ho portato qui il manuale parlamentare per invitarvi a leggere i risultati elettorali dal 1947 ad oggi e vederne la traiettoria. Certo, c'era un solo grande partito che non moriva mai, la Democrazia cristiana, ed a seguire, il Partito comunista italiano.

Bene, la disarticolazione è avvenuta. Una ricomposizione può avvenire, ma non alla stessa maniera, perché la storia si ripete, ma non negli stessi termini, non con le stesse persone, soprattutto! Questo deve servire da insegnamento: la storia si può anche ripetere ma non con gli stessi soggetti, perché siamo di passaggio, signor Presidente, e anche lei è di passaggio su quello scranno!

Non mi pare che una decisione diversa possa considerarsi saggia. In politica, la saggezza è la virtù più importante ed è quella che voi non avete dimostrato di avere al momento: non avete la saggezza politica e la lungimiranza per l'oggi ed anche per il domani.

Probabilmente, se vi fate questa legge, qualcuno di voi avrà la sicurezza all'80, al 90 per cento, di ritornare qui in Aula, ma non è detto che sarete premiati tutti. Con quale risultato?

Con il risultato di avere una Sicilia allo sbando! Una Sicilia dove la disoccupazione la fa da padrona, con i disservizi che sono ormai la normalità e non l'anomalia, con il problema della sanità ed i problemi che riguardano più in generale il vivere civile nella nostra comunità: l'acqua, il trattamento dei rifiuti, la stabilità e la sicurezza sociale. Ciò è la dimostrazione che la Sicilia non sarà governata e non migliorerà con questa legge.

Poi, torno a ripetere: prima nasce la madre e poi la figlia! Voi state facendo nascere qualcosa secondo un ordine innaturale: è necessario prima lo Statuto e poi la legge elettorale. Se qualcuno di voi avesse poi intenzione di presentare un emendamento, esso sarebbe completamente in contrasto con quanto stabilito dallo Statuto, e viceversa.

Lo Statuto deve invece precedere in quanto deve stabilire le regole a cui tutti noi dobbiamo uniformarci. Voi, invece, avete creato un ibrido, un mostro che probabilmente farà solo gli interessi di pochi e non della Sicilia.

Concludo, signor Presidente, rivolgendo un appello ulteriore al suo senso di ragionevolezza. Stamattina ho letto la dichiarazione che lei ha rilasciato al giornalista Ciancimino su "La Sicilia", secondo la quale i piccoli partiti si possono alleare.

Signor Presidente, perché il suo partito non si allea con Forza Italia? Perché non fate una lista unica, Forza Italia, UDC ed Alleanza Nazionale? Chi vi impedisce di farlo? Perché ci costringete a fare cose che sicuramente tutelano soltanto i vostri interessi, non quelli della collettività siciliana?

L'onorevole Virzì, poc'anzi mi ha detto che siamo in una giungla dove vige il principio "vita mia, morte tua". E' questa la verità della vostra scelta politica che nulla ha a che vedere con gli interessi dei siciliani; fa soltanto i vostri interessi per la prossima rielezione *ad personam*, Presidente del Gruppo parlamentare UDC. Con questa legge lei può stare tranquillo, non ha bisogno di fare campagna elettorale, tanto ormai la via è tracciata, è la legge che sceglie chi devono essere gli eletti!

Avete fatto questa scelta: a mio avviso, è una scelta criminale, politicamente criminale, non vi sono altri termini politici. Non si può definirla una scelta discutibile, è criminale, perché per fare un proprio interesse si elimina un'altra persona, si commette un crimine, si eliminano dalla scena politica soggetti che sono stati rappresentati ma che, per ragioni tecniche, di carattere contabile-matematico, non riescono ad avere il seggio in Parlamento.

Ecco perché il collegio unico regionale è l'elemento più democratico che esista in riforma elettorale; non lo volete in quanto avete deciso di uccidere la rappresentanza, una parte della rappresentanza del popolo siciliano.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Lo Curto. Ne ha facoltà.

LO CURTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente voglio chiedere scusa alla Presidenza perché, anche questa volta, ho chiesto di intervenire per ultima. L'ho fatto semplicemente perché ho meditato a lungo se intervenire in questo dibattito.

Ci ho riflettuto tanto, sono preoccupata per come stanno andando le cose, per quello che sta accadendo in quest'Aula, per il tentativo di lasciare tra gli inascoltati coloro che, invece, chiedono di fermare l'*iter* di questo disegno di legge di riforma elettorale.

Allora ho riflettuto a lungo, mi sono chiesta a che serve parlare, prendere la parola e testimoniare la posizione che non è personale, ma è la posizione del mio partito, la posizione che io condivido con i colleghi di Nuova Sicilia.

Ha ancora un senso esprimersi in quest'Aula se, comunque, e nonostante tutto, poi chi è deputato a decidere di andare avanti ha già annunciato che così sarà? Allora, mi sono chiesta se ne valeva la pena.

Ho ascoltato a tratti l'appassionato intervento del collega che mi ha preceduto, un intervento che certamente è costato in termini di pazienza, in modo particolare, agli stessi colleghi seduti

tra i banchi, ma mi rendo conto che il percorso già tracciato non sarà fermato. E, dunque, voglio svelare la mia preoccupazione: mi chiedo se ognuno di noi non stia semplicemente svolgendo il proprio ruolo, obbedendo ad una ritualità che, tuttavia, è svuotata di significato e di contenuto.

Eppure, nonostante ciò, non ho voluto rinunciare a rendere questa testimonianza perché credo molto nella democrazia e, soprattutto, credo nella democrazia come valore, come sistema di principi ideali a cui, poi, anche i partiti, anche la politica, devono uniformarsi. Invece, la grande preoccupazione è che proprio la democrazia rischia di uscire sconfitta da quest'Aula, dove prevrà sicuramente la logica dei numeri. Questo è un concetto proprio della democrazia, però è un concetto della democrazia come sistema di potere, piuttosto che come sistema di ideali e valori ai quali, ritengo, credono anche tanti altri colleghi che questa mattina mi hanno preceduto nel loro intervento.

Ebbene, oggi il valore della democrazia in quest'Aula è seriamente e sinceramente compromesso, perché rimangono inascoltate tante voci preziose che, nel passato, ma anche oggi, continuano a dare un significativo contributo alla crescita della nostra Regione, siano esse di esponenti dei partiti di minoranza, delle opposizioni, o di partiti che sono stati dentro la maggioranza e che non lo sono più o, ancora, di partiti che ancora oggi lo sono, come Nuova Sicilia, come Patto per la Sicilia, come i socialisti.

Signor Presidente, la fluidità del panorama politico, l'incertezza e l'instabilità del Governo nazionale, non dico anche a livello regionale, ma certamente l'instabilità del quadro politico, oggi dovrebbe far riflettere sulla necessità di prendere tempo, di dare ascolto, di prestare attenzione a chi chiede altrettanto ascolto ed attenzione su una legge elettorale che non vedo perché, non capisco perché debba essere accelerata senza che a monte si sia fatta chiarezza sullo strumento che diventa quadro di riferimento della legge elettorale stessa, e mi riferisco alla riforma dello Statuto.

Non voglio ritornarci e non ha senso allungare i tempi del dibattito, dato che già autorevoli colleghi hanno espresso l'importanza e la necessità di far precedere alla riforma elettorale quella dello Statuto. Pertanto non ci tornerò, ma stigmatizzo negativamente questo incedere affannoso, questo incedere, comunque, accelerato che si fa in ordine alla riforma elettorale, senza pensare che la fluidità del quadro politico, nonché la sua incertezza, avrebbero richiesto, da parte dei partiti e degli schieramenti, un momento di riflessione, un momento nel quale far posto alla politica, facendo retrocedere le posizioni individuali dei singoli partiti.

Lo dico, anche e soprattutto, alla maggioranza di cui faccio parte, perché credo che il valore di una coalizione debba essere prioritario rispetto alle scelte dei singoli partiti, e lo viviamo in campo nazionale, lo abbiamo vissuto con l'esperienza delle elezioni europee: il quadro si è decomposto, se non proprio scomposto del tutto! La decomposizione del quadro dovrebbe far riflettere sull'esigenza di rendere più unitario l'itinerario, anche sulla riforma elettorale, se non vogliamo correre rischi. E' questo un monito, un appello che rivolgo e che lancio alla mia coalizione di centrodestra, che pure si presenta altrettanto frammentata come quella del centrosinistra.

Allora, su una riforma elettorale, che a monte dovrebbe prevedere grandi convergenze e grandi consensi, dovremmo riuscire a trovare l'esigenza di condotte unitarie: condotte nelle quali ciascuno si possa riconoscere, ogni forza politica possa riconoscersi, perché questa è una legge di sistema, una legge che definirà il quadro politico, l'assetto, qualunque maggioranza si insedierà da qui alla fine di questa legislatura, quando si dovrà procedere con un nuovo Governo, per votare, appunto, un nuovo Parlamento; si dovrà avere chiarezza pertanto in merito al metodo con cui si è arrivati.

Oggi mi pare che questa chiarezza ancora non ci sia, se è vero, com'è vero, che partiti importanti nelle coalizioni di entrambi gli schieramenti mostrano resistenza sull'incendere affannoso e accelerato che, comunque, si è qui impresso.

Sono preoccupata di questo, perché mi pare che la politica sia sempre meno presente nel dibattito di questo Parlamento che dovrebbe - come è stato detto dal mio collega di partito, Alberto Acierno - precedere il dibattito finale nella sede parlamentare nazionale. Il Parlamento è il momento della sintesi, quello nel quale le scelte sono compiute a monte, e non mi pare che simili scelte, in merito a questa legge, siano già state compiute, perché il dibattito che c'è in quest'Aula dimostra piuttosto la frammentarietà delle posizioni, la diversificazione che non è solo di carattere politico-partitico, ma è di sistema.

Allora, si tratta di una legge elettorale di notevole importanza, nella quale non sono stati ancora sciolti i nodi fondamentali relativi al presidencialismo, al modello di governo da scegliere, un modello, attenzione, nel quale il rischio è che questo Parlamento si espropri, in maniera autonoma, delle proprie prerogative in modo da contare sempre meno, piuttosto che bilanciare i poteri e dare corpo e sostanza all'idea di democrazia nella quale hanno creduto i padri costituenti che hanno elaborato la Costituzione della Repubblica.

Dare corpo e sostanza ad un bilanciamento dei poteri tra Parlamento ed Esecutivo significa consentire che ci sia quella capacità di dialogo tra chi deve svolgere il ruolo amministrativo ed esecutivo e chi ha, invece, il compito di fare le leggi in rappresentanza del popolo che lo ha eletto.

E' vero, ci sono i partiti; ma i partiti hanno il dovere di essere legati alla base che li elegge, perché forse il male storico di questi partiti, da un po' di tempo a questa parte, è proprio quello di essere lontani dalla base elettorale, di essere troppo distanti dai cittadini che non sanno più riconoscersi in questi stessi partiti che piuttosto un tempo, dietro le grandi sigle, raccoglievano un sistema di ideali rendendo chiaramente identificabile quel percorso, anche dall'ultimo dei cittadini e degli analfabeti.

Oggi abbiamo una classe dirigente molto incerta sulle scelte da fare, molto confusa, e se qualcuno teme il proliferare dei partiti e delle sigle minori, avrebbe di che dire sul piano delle responsabilità politiche che attengono alla regia politica di chi governa i partiti.

Se c'è un bisogno di liste "fai da te", evidentemente, c'è un non riconoscersi, da parte dei cittadini, nei partiti che oggi governano il Paese ed anche la nostra Regione.

Evidentemente, tutto questo ci dovrebbe far riflettere e piuttosto che andare avanti a colpi di maggioranza - maggioranze trasversali, peraltro, come quelle che qui si realizzano tra pezzi del centrosinistra e pezzi del centrodestra - ci si dovrebbe interrogare sul ruolo che i partiti devono avere oggi in Sicilia, su quale sistema di valori devono poter rappresentare per essere immuni da quegli attacchi che vengono proprio da certi settori, da certi ambienti che non sono certamente legati alla legalità.

E' questa la vera sfida, e non certamente quella paventata dal collega Santi Formica che individua nell'aumento dei partiti minori la possibilità di infiltrazioni mafiose o di mafiosi che vogliono fare le liste. Da che mondo è mondo, la storia lo insegna, la mafia è stata sempre vicina al potere e ha cercato di trovare collusioni dentro il potere, non ha certo albergato nei partiti minori.

Abbiamo invece l'esigenza di difendere, tutti insieme, i valori della legalità ed interrogarci profondamente sul ruolo di questi partiti, dei partiti maggiori, se ancora sono veramente rappresentativi della base che li elegge, se veramente c'è l'esigenza e la capacità di rispondere ai cittadini che costituiscono il corpo elettorale che va rispettato, ogni giorno della nostra vita, quando siamo qui a rappresentarli e non soltanto quando ci presentiamo da candidati.

Sono preoccupata invece che le nostre testimonianze rimangano inascoltate; sono preoccupata perché, comunque, qui c'è qualcuno che ha già scelto, con una maggioranza trasversale, con una maggioranza che dovrebbe far capire che quando c'è, probabilmente, qualcosa di forte da difendere, non ci sono appartenenze ideali e a sistemi di principi che fondano anche gli schieramenti. Probabilmente c'è di più: ci sono interessi che vanno difesi a qualunque costo. Noi siamo contro questo sistema di interessi!

Io ho svolto una campagna elettorale dentro il partito Forza Italia, ho fatto una campagna elettorale, come altri candidati, di altri partiti minori, l'hanno fatta a favore di diversi partiti maggiori, e mi riferisco all'onorevole Nicolosi che lei, signor Presidente, ha pure ringraziato per il contributo non indifferente che ha portato ad Alleanza Nazionale.

Ebbene, come è possibile che le esigenze di questi partiti, che sono stati linfa vitale per i partiti maggiori, oggi non siano ascoltate? Come è possibile che non siamo...

(interruzione dell'onorevole Pistorio)

LO CURTO. Onorevole Pistorio, se vuole intervenire chieda pure la parola, se il Presidente gliela concede, sarò lieta di ascoltarla. Altrimenti, ho il diritto come chiunque altro di proseguire; e, soprattutto, lei ha il dovere di tacere, in obbedienza ad un sistema di rapporti improntato al rispetto di chi parla ed al rispetto di chi ascolta!

PISTORIO... Taciamo tutti!

LO CURTO. Io non taccio, non devo tacere, il mio ruolo è quello di parlare! E mentre prima pensavo di parlare per cinque minuti, adesso parlerò per tutto il tempo che la mia coscienza mi impone di parlare. Io non ho venduto la mia libertà e non l'ho regalata a nessuno, ho soltanto fatto un patto con gli elettori ed il patto è di rappresentarli, costi quel che costi, nel dovere che mi lega a questi elettori, cittadini di questa Regione, e si è cittadini, caro collega Pistorio, per la capacità di essere rappresentati, per la capacità di partecipare alle elezioni votando gente libera che li possa poi difendere!

Ed anche se sono e resterò voce inascoltata, ho il diritto di dire la mia e non cesserò di parlare se non quando ciò che mi detta la mia coscienza mi dirà che è venuto il momento di tacere.

Ed allora, non mi fermo, signor Presidente, ma invito ad una riflessione. Ripeto, ho fatto la mia campagna elettorale portando cinquanta mila voti dentro Forza Italia, con spirito di fraterna alleanza, con quel desiderio di dare un contributo forte perché la Casa delle Libertà, nella quale milito da rappresentante delle istituzioni e di un partito che è Nuova Sicilia, potesse disporre in quel momento del contributo di un partito seriamente alleato.

Ma noi non siamo alleati oggi per litigare domani mattina! Noi vogliamo restare alleati, certamente, 365 giorni all'anno, e vogliamo restare alleati fino alla fine di questa legislatura e, perché no, anche per il futuro.

Per questo richiamo i partiti alleati, richiamo Forza Italia - partito nel quale mi sono candidata e che oggi ha eletto il secondo deputato al Parlamento europeo, grazie a Nuova Sicilia, non ad Eleonora Lo Curto - a quel senso di responsabilità che vincola i partiti alleati, nel rispetto di principi comuni, nel rispetto di un'alleanza che non può essere elettorale, perché se è solo elettorale, prima o poi perderemo: un'alleanza che invece diventi progetto politico, valore da difendere, principio da rendere realisticamente legato alle concretizzazioni che dobbiamo avere il coraggio di realizzare.

La legge elettorale è un momento importante di riflessione politica, di scelta politica; non si possono realizzare alleanze trasversali, si deve realizzare piuttosto il principio della convergenza massima affinché ci sia il rispetto di tutti. Ed ha diritto di essere rispettato il collega Micciché, che parla con appassionato vigore fino all'ultima delle sue forze, quando dice che non si devono assassinare i partiti minori!

Io non uso un termine così pesante, ma ciò che voglio rappresentare e dire, sicuramente, voglio essere altrettanto forte, è che non si può azzerare, con la paura di liste "fai da te", partiti che rappresentano comunque la storia di questo Paese, una storia che va rispettata per la sua identità, la sua cultura, il suo essere espressione di consensi e di valori.

Dunque richiamo all'esigenza del rispetto tra tutti, che non è solo rispetto tra gli uomini, è rispetto tra posizioni politiche, tra principi ideali, tra valori, tra scelte che attengono ad un sistema etico, ad una moralità dei comportamenti della politica, che non è soltanto messa a rischio quando qualcuno di noi viene inquisito per comportamenti ascrivibili a condotte che sono stigmatizzabili, più o meno, attraverso altre procedure; la moralità vera è quella dell'essere coerenti tra di noi, nella difesa di scelte comuni che devono essere la difesa di altrettante scelte nelle quali anche l'ultimo dei siciliani deve essere garantito, tutelato e rappresentato.

E' questo il senso del mio intervento. Ecco perché affermo che il panorama confuso nel quale oggi viviamo deve essere un monito ed un momento di attenzione e di riflessione che non può lasciare indifferenti nessuno, anche coloro i quali oggi sono o si sentono i più forti, in quanto i cittadini hanno già dimostrato che non hanno gradito quando il premier in Italia ha indicato, alla vigilia delle elezioni europee, di non votare per i partiti minori.

I partiti minori in Italia sono stati votati, dunque ciò significa che c'è indignazione da parte dei cittadini, che c'è necessità, invece, di rivedere queste posizioni di presunta forza, perché la forza di oggi può essere ribaltata domani. Faccio un appello agli uomini della mia maggioranza, della maggioranza nella quale io mi riconosco, di fare quadrato attorno all'esigenza di capire chi nei partiti minori invoca rispetto, perché il rispetto è uno dei principi per i quali mi sono candidata, per i quali sono stata eletta, per i quali ho speso ogni energia e profuso ogni mia capacità di intercettare il consenso, anche quando adesso sono stata candidata in Forza Italia.

Io ci ho 'messo' la mia faccia, ci ho 'messo' la mia rispettabilità, la mia onorabilità quando sono andata a cercare il voto degli amici ed anche di quelli che non lo sono stati e ce l'ho 'messa', dicevo, sapendo che ad ognuno di loro avrei garantito rispetto, quello stesso rispetto che mi sono guadagnata con la mia elezione e con il contributo che ho successivamente dato a Forza Italia. Pur non essendo eletta - e non mi sono sentita sconfitta, perché ciascuno deve fare quello che può e che sa di dover fare, ed io ho fatto ciò che ho potuto, dovuto e saputo fare - ciò che dovevo fare è scaturito sulla base di una scelta, non perché fossi "consegnata" a Forza Italia, come nemmeno a Nuova Sicilia, così come credo, del resto, nessuno di noi si debba sentire consegnato ad un partito. Io mi sento consegnata al rispetto che mi guadagno, giorno dopo giorno, nella mia vita da parlamentare che sa fare il proprio dovere.

Abbiamo l'esigenza di discutere tra noi, dato che se è vero, com'è vero, che c'è un quadro politico nazionale incerto, dove i partiti alleati, non si capisce perché, oggi stanno litigando: c'è Tremonti che ha perduto il posto da ministro, c'è una minaccia dell'UDC che viene fatta al partito di Berlusconi ed a Berlusconi stesso, c'è Fini, che rappresenta un partito certamente importante in Italia, che fa scelte che non so, non capisco, non mi rendo conto molto bene, ma che comunque stanno a metà strada, in posizioni non sufficientemente chiare...

Allora vi dico, cari colleghi, amici di coalizione, ma anche dell'opposizione, che in questo momento fate maggioranza con la maggioranza di centrodestra, con i partiti cosiddetti forti della maggioranza di centrodestra: abbiamo l'esigenza di fermarci per salvaguardare i valori; e i valori sono un centrosinistra che deve recuperare la propria unità e un centrodestra che non deve cedere al tentativo di sfaldarsi su posizioni presunte di potere che domani potrebbero essere ribaltate dai cittadini.

Conquistiamo il consenso non se abbiamo il potere, ma se sappiamo indicare una strada, un orientamento, se sappiamo essere convincenti sulle scelte che facciamo, e sono scelte di valori quelle a cui io mi appello, non scelte di potere!

Il potere cambia, cambiano anche gli uomini, ma ciò che deve restare è quello che noi facciamo, ciò che noi scriviamo in termini di realizzazioni e di capacità di scrivere il futuro nella nostra Regione.

Ritengo, onorevoli colleghi, che abbiamo il dovere, tutti quanti, di fermarci a riflettere.

Signor Presidente, ho fatto un intervento più lungo di quanto non pensassi perché, alla fine, non mi arrendo a credere e a ritenere che questo sia un palcoscenico! Non mi arrendo a credere che tutto è già scritto, che ogni cosa è incontrovertibilmente segnata, che il destino di ognuno di noi è quello di sviluppare un proprio sterile protagonismo, una propria autoreferenzialità che non ha capacità di interferire con le scelte che altri - pochi - fanno sulla testa di tutti.

Non mi arrendo perché credo nel valore della politica e credo nella politica come valore, perché quando l'Italia è stata attraversata dalla crisi forte dei partiti, dalla crisi di *tangentopoli* e dalla cosiddetta fine della "Prima repubblica", ho sperato e ho creduto nel valore della politica. Io stessa sono stata protagonista di una scelta che ha visto nascere e crescere un nuovo partito in Sicilia, un partito che è fondamentale per tutte le maggioranze possibili, un partito che non vuole rinunciare alla propria autonomia nelle scelte che compie, pur restando legato, fedelmente, ai valori di un'alleanza che, fino a questo momento, abbiamo ritenuto strategicamente orientata a creare le condizioni del pieno sviluppo della nostra terra. Orientata a far crescere la legalità nel territorio attraverso il risanamento dell'economia del nostro territorio stesso, creando occasioni di lavoro e le reali dimensioni di un cambiamento che doveva essere percepito.

Non voglio ricredermi, signor Presidente, voglio restare fedele a questa alleanza, voglio restare fedele al mio partito ma, soprattutto, voglio restare fedele a me stessa, perché se sono arrivata a questa età alla politica, certamente non da disoccupata, ma da persona impegnata nelle istituzioni, da dirigente scolastico, significa che ci sono arrivata, convinta come sono, che la politica debba, non possa, ma debba scrivere un destino diverso per questi nostri siciliani, per le donne, per gli uomini, per gli anziani di questa terra.

Allora, l'incapacità di voler scegliere la via del dialogo, la mancata scelta della ricerca della convergenza, la convergenza possibile, la convergenza auspicabile, la convergenza che può arrivare da una scelta improntata all'ascolto, da una scelta di rispetto, da una scelta di capire le ragioni degli altri, ebbene, oggi si segna un importante passo indietro nell'affermazione della democrazia.

E' sicuramente una testimonianza di incapacità di capire che se non si ha il dialogo, come principio geneticamente fondante della politica, andiamo incontro ad una sterile proposta che non ci porterà ad alcunché, ma, soprattutto, saremmo testimoni della pervicace volontà di prevaricare, da parte di taluni, le forze degli altri, contando su un uso improprio della democrazia che utilizza il sistema dei numeri. Ma i numeri, senza un progetto politico, senza una scelta che sia rispettosa di tutti, senza una scelta fondata su valori e principi, diventa una scelta assassina ed in questo caso voglio utilizzare le parole dell'onorevole Miccichè.

Onorevoli colleghi, credo che senza avere parlato e riflettuto sulla necessità di procedere allo Statuto, su questioni che attengono al modello presidenzialista, su questioni che attengono alla capacità di capire se vogliamo la scheda unica o la scheda doppia, sullo sbarramento al cinque, al quattro, al tre per cento, ebbene, se non c'è una condivisione, la più ampia possibile, di queste scelte noi avremo scritto una pessima pagina di politica e di riforma della legge elettorale e, soprattutto, avremo inutilmente e sterilmente fatto esercizio del nostro ruolo e, ancor più, magnificato la totale esaautorazione di questo Parlamento dal suo ruolo vero, prestigioso, cioè di indirizzo dell'azione politica, anche del Governo. Ci saremmo consegnati ostaggio, come siamo probabilmente, di chi non vuole sentire le ragioni di tutti.

E' vero che in democrazia si ascolta tutti e poi si decide, però io credo che qui l'ascolto non ci sia stato: rivendico pertanto la necessità di potere ancora discutere, di trovare livelli di mediazione perché ciascuno ricomponga, nell'ambito del proprio schieramento, quel sistema di valori che lo ha ispirato; non è, infatti, con una forzata riconduzione al voto dentro partiti maggiori che avremo garantito stabilità ed impedito il proliferare dei partiti minori, tanto è vero che lo dimostra il sistema maggioritario in Italia.

Cosa è avvenuto, infatti? Sono cresciuti i partiti minori e voglio fare un esempio banale, ma forse, a mio giudizio, emblematico del disagio sempre più avvertito dalla gente che non si sente abbastanza rappresentata. A Mazara del Vallo, così come in altri comuni, dove si è votato, ebbene, sono stati bocciati i partiti - non i partiti del centrodestra o del centrosinistra - sono stati bocciati i partiti tutti perché è stato bocciato, in altri termini, un sistema di arroganza che non è più in grado di tener fede all'impegno di rispetto con i cittadini. Questo, i cittadini lo stanno capendo e si stanno ribellando!

Allora, questo monito serva ad una riflessione che ricompatti le squadre, che le ricompatti sulla base di quei valori nei quali ciascuno di noi crede e che sono prioritari e devono esserlo rispetto a ciò che ciascuno di noi, personalmente, individualmente e particolarmente, rappresenta.

Lo dico sempre: il vero valore non è la forza di Forza Italia, di Alleanza Nazionale o di Nuova Sicilia o dell'UDC o, ancora, degli altri partiti, naturalmente. La vera forza è piuttosto la coalizione stessa, la capacità di arretrare un pochino, per far spazio alla coalizione e ciò, signor Presidente, ci potrà salvare dal disastro, lo dico a noi del centrodestra, altrimenti non ci sarà speranza!

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Neri, Beninati, Confalone, Pagano, Leanza Edoardo, Castiglione e Vicari hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge nn. 850- 265-338-409-480-498- 641-642-660-669-775-779/A

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 1.6.

FERRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.6

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento dagli onorevoli Cracolici, De Benedictis, Ferro, Miccichè, Morinello, Oddo, Raiti e Spampinato, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.6.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Barbagallo, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cracolici, Crisafulli, Cristaudo, D'Aquino, De Benedictis, Di Mauro, Dina, Ferro, Fleres, Forgione, Formica, Franchina, Fratello, Garofalo, Genovese, Giambrone, Giannopolo, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Nicola, Lo Curto, Lo Monte, Maurici, Mercadante, Miccichè, Misuraca, Morinello, Moschetto, Oddo, Orlando, Ortisi, Paffumi, Panarello, Pistorio, Raiti, Sammartino, Sanzeri, Savarino, Savona, Scoma, Spampinato, Speziale, Stancanelli, Tumino, Turano, Villari, Virzì, Vitrano, Zago.

Sono in congedo: Beninati, Castiglione, Confalone, Leanza Edoardo, Manzullo, Neri, Pagano, Segreto, Vicari, Zangara.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	63
Maggioranza	32
Favorevoli	18
Contrari	45

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 1.14.

FERRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

LEONTINI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

SPEZIALE. E' già stata chiesta la votazione per scrutinio nominale!

PRESIDENTE. A norma di del Regolamento interno, prevale la votazione per scrutinio segreto.

ORLANDO. Signor Presidente, esco dall'Aula! La coerenza è coerenza, a destra come a sinistra!

(L'onorevole Orlando abbandona l'Aula)

FORMICA. Le regole sono le regole, onorevole Orlando!

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.14

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata, a termini di Regolamento, dagli onorevoli Catania Giuseppe, Cintola, Fleres, Formica, Mercadante, Misuraca, Sammartino e Scoma, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.14.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Prendono parte alla votazione: Acanto, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cracolici, Cristaudo, D'Antoni, D'Aquino, De Benedictis, Di Mauro, Dina, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Garofalo, Genovese, Giambrone, Giannopolo, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Nicola, Lo

Monte, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Oddo, Paffumi, Panarello, Pistorio, Sammartino, Savarino, Savona, Scoma, Speziale, Stanganelli, Turano, Virzì, Zago.

Astenuti: Acierno, Lo Curto.

Sono in congedo: Beninati, Castiglione, Confalone, Leanza Edoardo, Manzullo, Neri, Pagano, Segreto, Vicari, Zangara.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto:

Presenti	51
Votanti	50
Maggioranza	26
Favorevoli	14
Contrari	34
Astenuti	2

(*Non è approvato*)

PRESIDENTE. Si dà atto che l'onorevole Leontini avrebbe voluto votare contro.
Si passa all'emendamento 1.16.

Per richiamo al Regolamento

ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per svolgere un richiamo al Regolamento in ordine alla conduzione dei lavori d'Aula poiché, chiusa la discussione sul complesso degli emendamenti, la Presidenza ha ritenuto di porre subito in votazione i singoli emendamenti stessi.

Questo è ineccepibile, però io credo che fosse doveroso - perché il nostro Regolamento così recita - che prima di dichiarare aperta la votazione su un singolo emendamento, bisognasse dar modo ai presentatori di illustrarlo e far fare quindi le dichiarazioni di voto, affinché ogni Gruppo parlamentare avesse il diritto di poter esprimere il proprio intendimento, appunto, su ogni singolo emendamento.

CINTOLA. Onorevole Acierno, l'illustrazione degli emendamenti era già avvenuta!

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, onorevoli colleghi, non è pervenuta alla Presidenza nessuna richiesta in tal senso.

Si passa pertanto alla votazione l'emendamento 1.16.

FORMICA. Chiedo la votazione per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.16

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento dagli onorevoli Catania Giuseppe, Cintola, Fleres, Formica, Mercadante, Misuraca, Sammartino e Scoma, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 1.16.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

BARBAGALLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo evitato di intervenire nella discussione generale perché la posizione di contrarietà rispetto alla scheda unica era già stata espressa, in maniera molto chiara, da altri colleghi del Gruppo parlamentare de La Margherita.

Abbiamo ampiamente detto, soprattutto in ordine allo Statuto, che sulle regole doveva esserci un equilibrio, una intesa, una convergenza che prescindesse dalle maggioranze d'Aula, dalla opposizione oppure dagli schieramenti; mi sto accorgendo, tuttavia, che sta procedendosi in una maniera che non condivido, per la cultura di governo, per lo stile istituzionale.

Noi non siamo animati da atteggiamenti ostruzionistici, vogliamo tuttavia che si faccia una buona legge. Nel merito dei singoli emendamenti e dei singoli articoli, conduciamo la nostra battaglia, ma non vogliamo evitare che ciascuno si assuma la propria responsabilità.

Il tentativo della maggioranza di scavalcare le opposizioni per non fare verificare, all'interno della stessa maggioranza, quale sia la volontà di ciascun deputato è uno stile che noi registriamo, d'ora in avanti per gli articoli successivi, perché se la sfida è quella che si deve imporre una legge elettorale con i numeri e con la forza, ebbene, questa legge sarà difficile che vada in porto.

Non ci saranno schieramenti di maggioranza o di opposizione, ci saranno singoli deputati che faranno fino in fondo il loro dovere perché non accettano prevaricazioni.

O qui si va avanti con un rispetto reciproco, sul piano dei comportamenti parlamentari, oppure ciascuno si attrezzi sapendo che si deve fare una legge, una legge di pochi su tutte le altre teste!

Noi non siamo d'accordo! Ne approfitto nuovamente per dire che sono contro la scheda unica e stigmatizzo fortemente questo tentativo di non far capire quale sia la posizione di ciascuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che i presentatori accettano la richiesta dell'onorevole Barbagallo di trasformare la richiesta di votazione qualificata, in votazione per scrutinio nominale.

CINTOLA. Non capisco perché procedere all'appello nominale se avevamo già richiesto il voto per scrutinio segreto!

ORTISI. Onorevole Cintola, deve consentirci di dissentire dalle sue posizioni!

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 1.16

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 1.16. Il parere della Commissione?

ARDIZZONE, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione.

(*Si procede alla votazione*)

Votano sì: Barbagallo, Capodicasa, Cracolici, D'Antoni, De Benedictis, Forgione, Garofalo, Genovese, Giannopolo, Liotta, Oddo, Ortisi, Panarello, Spampinato, Speziale, Tumino, Villari, Vitrano, Zago.

Votano no: Acanto, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cristaudo, D'Aquino, Di Mauro, Dina, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Monte, Lo Porto, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Paffumi, Pistorio, Sammartino, Savarino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano, Virzì.

Astenuti: Acierno, Lo Curto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	60
Maggioranza	31
Favorevoli	19
Contrari	39
Astenuti	2

(*Non è approvato*)

Si passa alla votazione dell'emendamento 1.18.

CRACOLICI. Chiedo che il voto avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 1.18

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento dagli onorevoli De Benedictis, Oddo, Ferro, Miccichè, Morinello e Raiti, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 1.18.

Il parere della Commissione?

ARDIZZONE, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Votano sì: Barbagallo, Capodicasa, D'Antoni, De Benedictis, Forgione, Garofalo, Genovese, Giannopolo, Gurrieri, Liotta, Oddo, Ortisi, Panarello, Spampinato, Speziale, Vitrano, Zago.

Votano no: Acanto, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cristaudo, D'Aquino, Di Mauro, Dina, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Monte, Lo Porto, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Paffumi, Pistorio, Sammartino, Savarino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano, Virzì.

Astenuti: Acierno, Cracolici, Lo Curto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti	63
Votanti	59
Maggioranza	30
Favorevoli	17
Contrari	39
Astenuti	3

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si dà atto che l'onorevole Cracolici avrebbe voluto votare a favore.

Onorevoli colleghi, dichiaro preclusi gli emendamenti 1.7, 1.8, 1.9, 1.10 e 1.1.

Si passa all'emendamento 1.4.

SPAMPINATO. Chiedo di parlare per illustrarne i contenuti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, teniamo presente che i termini previsti per il dibattito sulla legge elettorale, per quanto riguarda le dichiarazioni di voto sugli emendamenti, non possono essere ricondotti alla regola generale della interminabile durata: almeno sul piano deontologico, datemene atto.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà un interminabile intervento per dichiarare chiaramente il voto favorevole a questo emendamento.

Presidenza del Vicepresidente Fleres (ore 14.53)

Durante la discussione generale, in tanti deputati, non soltanto del centrosinistra ma anche del centrodestra, avevamo chiesto che su questo tema così importante della legge elettorale, anche in considerazione del dibattito politico all'interno dei due schieramenti, proprio al fine di favorirne la promozione, ebbene, avevamo chiesto di riprendere lo Statuto, richiedendo altresì una sospensione dei lavori, dopo aver dichiarato in termini certi che non soltanto vogliamo la legge elettorale, ma la consideriamo indispensabile.

Avevamo anche immaginato un percorso (l'onorevole Orlando aveva previsto una sessione di lavoro specifica) ed avevamo pure previsto tempi certi, secondo quanto proposto dall'onorevole Morinello.

Ci è stato detto autorevolmente che era meglio, invece, andare avanti attraverso un dibattito in Aula.

Abbiamo accettato tale impostazione, anche se avevamo formulato proposte diverse finalizzate al confronto in Aula. Il dibattito odierno sul primo articolo di questa legge - e sono intervenuti circa 20 deputati, un quarto dell'Assemblea regionale - in maniera unanime ha evidenziato l'incoerenza del percorso fin qui seguito, di procedere cioè prima dello Statuto; allo stesso modo, si è evidenziato come non si possa accettare il meccanismo per il quale, intanto votiamo l'articolo 1, e poi se ne parla... Non è possibile, l'articolo 1 crea una cornice, un riquadro rispetto a tutta la struttura della legge elettorale.

Tutti coloro che sono intervenuti, hanno sostenuto che è illegittimo, incoerente, politicamente non accettabile votare per il prossimo Parlamento siciliano, e per il prossimo Presidente della Regione, attraverso la scheda unica.

Cosa sta succedendo? Nessuno è intervenuto per spiegarci le ragioni per cui dobbiamo piuttosto votare con la scheda unica; nessuno ci ha spiegato qual è la logica che sta alla base di tale scelta, quale tipo di atteggiamento sostiene coloro i quali la propongono, ma non intervengono, appunto, per motivarne la scelta.

Onorevole Lo Curto, nemmeno io mi arredo: ancora una volta, chiederò conto e ragione perché abbiamo cercato facendo degli sforzi (e cercando di non apparire partigiani) il perché si ritiene sia necessaria la scheda unica; abbiamo detto che c'è anche una possibile violazione dell'articolo 48, in questa maniera il voto non è libero e diretto... noi siamo condizionati e non abbiamo la libertà neanche di astenerci!

Nessuno, né il Governo, né la Commissione, ci spiega perché dobbiamo andare avanti in questa maniera!

E non solo. Oggi c'è stato l'ulteriore tentativo, regolarmente corretto, politicamente inaccettabile, di farci stare zitti anche rispetto a queste cose attraverso, lo ribadisco, l'uso corretto regolarmente, inaccettabile politicamente, del voto segreto.

Noi non ci arrendiamo, così come non si arrende l'onorevole Lo Curto: non ci arrendiamo e continueremo a dire che queste spiegazioni le vogliamo, le pretendiamo! Non accettiamo anche - e lo devo dire con estremo rammarico - l'atteggiamento di certi parlamentari del mio stesso schieramento politico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro improponibile l'emendamento 1.4.

Sull'ordine dei lavori

ORTISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è successo qualcosa di molto grave che dovrebbe farci sospendere i lavori d'Aula.

Non so se la Presidenza ha saputo di quanto successo, durante la campagna elettorale - è arrivata adesso un'agenzia di stampa - fra Naomi Campbell e l'assessore Cimino.

Andate presso i vostri Gruppi e leggete; però, se non avete questa buona volontà e mi ascoltate per un attimo ve lo spiego.

Mi consentirete, però, di ricordare il mio maestro che era Demostene.

Ancora un minuto, signor Presidente.

Racconta Demostene, nei tempi in cui Filippo II stava assediando Atene e si accingeva a conquistarla, la storia dell'ombra dell'asino. Vi ricordate?

Un tale acquista un asino e si mette insieme all'animale e al venditore in viaggio; lungo il percorso, trova il deserto. C'è solo una possibilità di sedere tranquillamente: mettersi al riparo dell'ombra data dall'asino.

Arriviamo subito, colleghi, si tratta di una circostanza gravissima (l'amico mio Cimino, che io rispetto, lo sa), devo dirla.

Allora, dicevo, ecco che scoppia una vertenza perché il compratore dice di aver comprato l'asino, compresa l'ombra, e quindi tocca a lui ripararsi.

E il venditore dice di no, gli ha venduto l'asino ma non l'ombra!

Dopo di che, Demostene se ne va e tutti gli corrono dietro chiedendogli: ma come finisce la storia, chi ha ragione?

Ecco, vedete, siete tutti attenti perché io vi ho parlato di Naomi Campbell e di Cimino e disattenti assolutamente mentre sta per passare una legge liberticida: se io avessi svolto l'intervento come il mio collega Spampinato, o altri colleghi, qui nessuno si sarebbe interessato. E' una vergogna per ognuno di noi! Invece, raccontandovi di Naomi Campbell e dell'assessore Cimino siete tutti in attesa della conclusione della storia!

E' una vergogna per il nostro Parlamento, per tutti noi!

Allora vi dico che accetto che la maggioranza prevarichi, perché è un fatto di democrazia, anche se sarebbe più logico che tutti insieme scrivessimo le regole; lo accetto, tuttavia, purché ciò non ci impedisca di dire apertamente quando siamo a favore e quando contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, la invito a concludere il suo intervento.

ORTISI. Signor Presidente, sto parlando sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Sì, infatti mi aspettavo una proposta, onorevole Ortisi!

ORTISI. Signor Presidente, ciò che chiedo è che ci si consenta almeno di dissentire pubblicamente e non si imponga questo indistinto caos per cui con il voto segreto...

PRESIDENTE. Comunque, devo farle i miei complimenti per le sue tecniche di comunicazione!

ORTISI. ...non ci viene consentito di esprimere il nostro dissenso. Ma dove volete arrivare?

Se volete facciamo l'ostruzionismo e, in ogni caso, se si continuerà in questa direzione, proporò al mio partito di assumere una posizione radicale, cioè concederci l'autorizzazione a fare ostruzionismo e unire le forze di tutti noi che abbiamo cercato tutte le mediazioni possibili - voi lo sapete - per indire il referendum sulla legge elettorale.

Questo è quanto andrò a proporre se i lavori d'Aula volgeranno in questa direzione, diversamente se in Aula noterò un clima democratico, anche se prevarrà la parte che non esprimerà il mio stesso pensiero, mi atterro al volere della maggioranza del Parlamento.

**Riprende il seguito della discussione del disegno di legge nn. 850- 265-338-409-480-498-
641-642-660-669-775-779/A**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro preclusi gli emendamenti 1.5, 1.2, 1.17 e 1.19. Gli emendamenti 1.13 e 1.12 decadono per assenza dei firmatari.

Dispongo che l'emendamento 1.3 venga esaminato insieme all'articolo 7.

Sull'ordine dei lavori

ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, intervengo per porre un doveroso quesito, visto che ci apprestiamo a dare il voto finale sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo quanto avvertito dagli uffici in ordine all'emendamento 1.15, a seguito di parte dei suoi contenuti che fanno comunque richiamo alla doppia scheda, dichiaro precluso l'emendamento stesso.

La prego, onorevole Acierno, continui pure il suo intervento.

ACIERNO. Signor Presidente, le chiedevo un attimo di attenzione per avere un chiarimento, prima di giungere al voto finale sull'articolo 1.

Questo articolo, al comma 1, recita: '*Il Presidente della Regione siciliana è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto*'.

Nello stesso testo di legge, l'articolo 3, al comma 3, recita: '*Qualora l'elettore ometta di votare per una lista regionale, il voto validamente espresso per una lista provinciale si intende espresso anche a favore della lista regionale che risulta collegata*'.

Credo che gli uffici non si siano accorti che nel testo presentato in Aula è presente una contraddizione in essere, perché se il voto per il Presidente della Regione deve essere diretto, la stessa legge non può dire in un successivo articolo che se l'elettore omette di votare la lista regionale, lo stesso voto omesso viene poi imputato al Presidente.

Questo non ha nulla a che vedere con il concetto di scheda unica...

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, devo interromperla soltanto per un rilievo di natura tecnica: stiamo votando l'articolo 1, quando arriveremo all'articolo 3, che ancora non è stato posto in votazione, se ci saranno delle contraddizioni le rileveremo e le correggeremo di conseguenza.

In qualunque caso, all'articolo 2, l'osservazione che lei formula ottiene una risposta, nel senso che il Presidente della Regione è anche il capolista del listino e, pertanto, si definisce in questo senso l'osservazione che lei stava formulando.

ACIERNO. Scusi, signor Presidente, non intendo iniziare un dibattito. Ritengo, tuttavia, che il problema sia costituito dalla parola 'diretto'. Il voto diretto significa, infatti, che l'elettore deve votare il Presidente della Regione. Se la formulazione dell'articolo 1 prevede il termine 'diretto', rischiamo di rendere vano quanto lei dice essere nell'articolo 2 e poi, ancora, nell'articolo 3, e così via. Forse, sarebbe preferibile eliminare all'articolo 1 la parola 'diretto', perché altrimenti potrebbero verificarsi appunto una serie di problemi di ordine legislativo.

**Riprende il seguito della discussione del disegno di legge nn. 850- 265-338-409-480-498-
641-642-660-669-775-779/A**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

CRACOLICI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale dell'articolo 1

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento dagli onorevoli Barbagallo, D'Antoni, Genovese, Oddo, Villari e Zago, indico la votazione per scrutinio nominale dell'articolo 1.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Votano sì: Acanto, Acierno, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Brandara, Burgarella Aparo, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cristaudo, D'Aquino, Di Mauro, Dina, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Granata, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Curto, Lo Monte, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Paffumi, Pistorio, Sammartino, Savarino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano, Virzì.

Votano no: Barbagallo, Cracolici, D'Antoni, De Benedictis, Forgione, Garofalo, Genovese, Giannopolo, Liotta, Oddo, Ortisi, Panarello, Spampinato, Spezziale, Tumino, Villari, Vitrano, Zago.

Astenuto: Capodicasa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti.....	59
Maggioranza	30
Favorevoli	40
Contrari	18
Astenuti	1

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 20 luglio 2004, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 298 «Iniziative per risolvere la controversia che tiene bloccati al largo di Porto Empedocle 37 naufraghi sudanesi ed interventi umanitari di sostegno», degli onorevoli Miccichè, Raiti, Orlando, Panarello e Ferro.

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni.» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A) (*Seguito*)

2) «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, al Parlamento nazionale, recante 'Modifiche allo Statuto della Regione'.» (nn. 580-472-578-602-652/A) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 15.10

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA
Il Direttore
Dott. Giovanni Tomasello

ALLEGATO**Risposte scritte ad interrogazioni**

LO MONTE. «Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

l'Agenzia delle entrate con sede a S. Agata di Militello (ME) serve una vasta utenza proveniente anche dai comuni limitrofi;

in sede nazionale sembrerebbe decisa la sua chiusura;

contro questa ipotesi si sono già espressi i sindaci dei comuni che usufruiscono dei servizi dell'Agenzia di S. Agata di Militello:

considerato che:

oltre all'Agenzia delle Entrate, il comune di S. Agata di Militello sede di numerosi altri uffici pubblici utilizzati non soltanto dai residenti, ma anche dagli abitanti dei comuni vicini;

la notizia della ipotizzata chiusura dell'Agenzia ha scatenato le proteste dei residenti, ma anche grande preoccupazione tra gli impiegati della stessa;

ritenuto che il comune di S. Agata di Militello per la propria posizione geografica sia stato ben individuato quale sede di uffici di riferimento per una parte della provincia di Messina,

per sapere:

se sia vera l'ipotesi che l'Agenzia delle Entrate di S. Agata di Militello verrà chiusa;

se le SS.LL. in indirizzo non ritengano di dovere porre in essere tutte le iniziative utili ad evitarne la chiusura sensibilizzando, altresì, in sede nazionale le autorità competenti». (1452)

Risposta. «Con l'interrogazione numero 1452, l'onorevole Lo Monte ha chiesto di conoscere quali iniziative intende adottare il Governo della Regione in ordine alla paventata chiusura dell'Ufficio dell'Agenzia delle entrate di S. Agata di Militello (ME), per evitarne la soppressione.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate, Direzione regionale della Sicilia, interpellata dalla scrivente Amministrazione sull'argomento, ha rappresentato che la soppressione dell'Ufficio in parola, ufficio con un ampio ambito territoriale che comprende 29 Comuni, non è prevista e non rientra negli attuali programmi dell'Agenzia. Ha, altresì, comunicato che verrà attivato l'Ufficio di Ristretta che consentirà ai contribuenti di nove comuni del medesimo territorio di fruire degli stessi servizi in una struttura ad essi più vicina.

In data 30 dicembre 2003, il quotidiano "La Gazzetta del Sud" ha pubblicato, su richiesta della stessa Agenzia delle Entrate, la secca smentita della predetta chiusura.

Alla luce delle notizie acquisite dall'Agenzia delle Entrate, si ritiene che la problematica sollevata deve intendersi superata».

L'Assessore PAGANO

FRATELLO. «*Al Presidente della Regione e all'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che in periodo di campagna elettorale è legittimo il confronto tra i diversi schieramenti, proprio perché da questo si possa generare il personale convincimento di ognuno sulla scelta da operare per il miglior governo;

considerato che è pacificamente condivisa l'idea che ciascuno debba liberamente sostenere, col proprio consenso elettorale, il progetto politico che ritiene più valido per il bene dei cittadini;

attesto che nell'ultima settimana prima del ballottaggio, previsto per domenica 8 e lunedì 9 giugno, presso le Opere pie riunite 'Pastore e San Pietro' di Alcamo, si sono svolti diversi incontri politici, cui ha preso parte il candidato a Presidente della Provincia del centro-sinistra, Baldo Gucciardi;

ritenuto che le Opere pie riunite 'Pastore e San Pietro' di Alcamo costituiscono struttura pubblica al servizio dei più bisognosi, nate per far fronte a situazioni di emergenza sociale dell'intero territorio, e non solo di una parte politica, di cui non può rendersi in alcun modo rappresentante;

per sapere quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo, e se non si ritenga opportuno l'intervento immediato di una visita ispettiva da parte dell'Assessorato, affinché possano effettuarsi i dovuti accertamenti e verifiche, e si possa assicurare il normale svolgimento delle attività interne delle Opere pie». (1175)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1175, si rassegna quanto segue.

Nell'ultima tornata elettorale destinata alla elezione del Consiglio provinciale e al ballottaggio seguente, si sono svolte nella sede istituzionale delle Opere Pie Riunite 'Pastore e San Pietro' due riunioni del gruppo locale della 'Margherita'.

Le corrispondenti preventive richieste sono state a suo tempo accolte in quanto il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 20 marzo 2003, aveva preso in esame il comportamento da tenere di fronte ad eventuali richieste provenienti da Enti, Associazioni, etc., di utilizzazione dei locali dell'Istituto.

In quella circostanza i componenti del Consiglio di amministrazione, relativamente a quell'argomento, hanno espresso con voto unanime il parere di collocarsi sulla materia in linea di continuità con la tradizione dell'ente, da lungo tempo sempre disponibile a concedere senza ingiustificate discriminazioni la momentanea utilizzazione dei locali, eventualmente disponibili, per incontri su temi culturali, socio-politici etc., nel rispetto delle norme.

Le due riunioni, infatti, sono state regolarmente precedute da richieste scritte pervenute all'Ufficio di Presidenza del Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia in tempo utile e si sono svolte in orari non lavorativi.

Infine non risulta che altre richieste di altri gruppi politici locali siano pervenute al richiamato Ufficio di Presidenza dell'IPAB».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. «*All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che:

la circonvallazione di Catania, che si estende per oltre una decina di chilometri, collega la città da est ad ovest;

tale asse viario, com'è facilmente intuibile, è di strategica importanza per il traffico veicolare del capoluogo di provincia;

l'avvenuta apertura della tangenziale ha sgravato la circonvallazione dal transito dei mezzi pesanti, a tutto vantaggio dello snellimento del traffico transitante sulla stessa circonvallazione;

proprio quest'ultima circostanza (l'assenza di traffico pesante) abbinata alle caratteristiche proprie della stessa arteria (di fatto è un interminabile rettilineo), induce troppo spesso motociclisti e automobilisti a percorrerla a velocità poco compatibili con quanto previsto dal codice della strada;

sulla circonvallazione insistono gli ingressi per una chiesa assai frequentata, numerose cliniche private, esercizi commerciali, la cittadella universitaria e anche svariate decine di complessi ed abitazioni;

la presenza di alcuni semafori pedonali e di un passaggio pedonale sopra elevato, non è sufficiente per garantire la sicurezza dei pedoni;

non sono stati installati adeguati mezzi tecnici per garantire che la circonvallazione venga percorsa alla velocità prevista dal codice della strada;

in gran parte della circonvallazione la segnaletica verticale è ormai del tutto illeggibile;

per sapere:

quali provvedimenti si intendano porre in essere per garantire il rispetto dei limiti di velocità nella circonvallazione di Catania, con particolare attenzione al tratto che da via Sebastiano Catania giunge sino a Misterbianco;

se non ritenga di dover predisporre l'installazione di adeguati mezzi tecnici con postazioni fisse e adeguatamente segnalate, così da garantire il rispetto dei limiti di velocità;

quali interventi si intendano porre in essere per riportare allo stato ottimale la segnaletica orizzontale e verticale, nella circonvallazione di Catania». (1207)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1207, si rappresenta quanto segue.

La circonvallazione di Catania risulta presidiata da personale di polizia municipale con turni fissi nell'arco orario 07.00 - 21.00 e da agenti operanti presso le garitte poste al Tondo Giorni ed alle intersezioni con le vie Galero, Sebastiano Catania, San Nullo e Pacinotti. Tali forze effettuano anche controlli di velocità tramite autovelox.

In atto, al fine di eliminare i pericoli derivanti dalle intersezioni a raso, sono in programma di realizzazione sistemi di rotatorie nonché misure per la moderazione del traffico e l'attraversamento dei pedoni. Nelle more, comunque, l'Amministrazione comunale di Catania ha dato precise disposizioni al Corpo di Polizia municipale affinché rafforzi nella zona i cosiddetti servizi di polizia stradale per il rispetto delle norme di comportamento previste dal Codice della Strada».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. «All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

in via Verona da mesi si registra una perdita di 'acque nere' all'altezza dei numeri civici 8 e 10, che invade l'intera carreggiata;

il liquido in questione, di inequivocabile provenienza, confermata anche dall'odore putrido che lo accompagna, costituisce uno spettacolo poco edificante, soprattutto per una zona della città con numerosi uffici e insediamenti abitativi;

il fastidio è amplificato dal vergognoso stato in cui si trovano i marciapiedi di via Verona e di gran parte della città, che ormai fungono da vere e proprie latrine a cielo aperto per cani, a dispetto delle rigorose normative in materia;

per sapere:

quali provvedimenti si intendano porre in essere per ripristinare condizioni igienico-sanitarie accettabili in via Verona, con particolare riferimento alla perdita di acque nere;

quali provvedimenti si intendano porre in essere affinché i marciapiedi tornino ad essere luoghi adibiti al passaggio dei pedoni e non latrine a cielo aperto per cani, garantendo altresì l'applicazione della normativa in materia». (1222)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1222, si comunica che i lamentati inconvenienti sono stati risolti dall'Amministrazione comunale di Catania attraverso la Società Sidra e mediante due interventi effettuati in data 31 maggio e 25 luglio 2003.

Le motivazioni che hanno causato la presenza di liquami in via Verona a Catania, sono dovuti al fatto che gli stabili di cui ai numeri civici 8 e 10 non sono allacciati alla pubblica rete fognaria ma sono autorizzati allo scarico di acque nere in un pozzetto di proprietà condominiale.

Pertanto, i dovuti provvedimenti, al fine di evitare il ripetersi di ulteriori esondazioni di acque nere nella Via Verona, devono essere intrapresi a livello di privati (dalle amministrazioni condominiali o dai singoli proprietari degli immobili) mediante la buona manutenzione della rete fognaria interna agli stabili in questione».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI.«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

la via S. Giovanni Li Cuti è un'arteria particolarmente trafficata poiché attraversa il centro della città e rappresenta uno sfogo per evitare il transito in Piazza Europa;

questa strada è ormai da tempo interrotta al transito veicolare non per l'espletamento di lavori pubblici, bensì perché un privato ha abbattuto alcune vecchie case e tali lavori sono stati effettuati anche verso la strada;

quanto sopra comporta un appesantimento del traffico sia nelle vie limitrofe sia nella stessa via Li Cuti;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di interessare l'Amministrazione locale per restituire alla pubblica fruizione la via S. Giovanni Li Cuti». (1249)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1249, si comunica che le problematiche lamentate si riferiscono al periodo maggio-giugno dello scorso anno, periodo in cui la via San Giovanni Li Cuti, giusta ordinanza sindacale 5 giugno 2003, n. 384, è stata interdetta al traffico veicolare al fine di consentire la demolizione di un vecchio fabbricato per la costruzione di uno nuovo - concessione edilizia 21 maggio 2002, n. 22/1477.

In atto, la via in questione risulta regolarmente aperta al traffico veicolare nel normale senso e parzialmente recintata all'altezza della nuova costruzione ».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES.«*All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che:

in via S. Matteo a Catania si è verificata una fuoriuscita di liquami che perdura da oltre una settimana;

da fonti di stampa si apprende che, nonostante la reiterata richiesta di interventi, nessun organo o autorità ha provveduto all'individuazione e alla riparazione del guasto;

tale situazione oltre a rendere difficoltosa la transitabilità, mette a serio repentaglio la salute di chiunque abiti a o si trovi a passare da via San Matteo;

per sapere:

quali interventi si intendano porre in essere affinché vengano adottati tutti i provvedimenti necessari alla definitiva riparazione del guasto nelle condutture fognarie, evitando così il puntuale verificarsi di versamento di liquami;

quale autorità sarebbe dovuta intervenire e perché non lo abbia fatto tempestivamente ed in maniera definitiva, evitando che la situazione degenerasse». (1266)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1266, si comunica che il disagio segnalato nella via San Giovanni Galero è stato risolto dall'Amministrazione comunale di Catania con apposito intervento della ditta SIDRA competente alla gestione e manutenzione della esistente rete fognaria acque reflue.

Riguardo, invece, alla non tempestività dell'intervento nulla può dirsi in quanto la zona dove insiste la via San Giovanni Galero rientra tra quelle per le quali l'Amministrazione comunale di Catania ha in atto progetti in fase avanzata per una più razionale canalizzazione delle acque reflue».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G.- MAURICI. «*All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che:

l'assenza di un'adeguata rete di intercettamento delle acque piovane facilita la formazione di allagamenti ogni qualvolta sulla zona di via Ferro Fabiani, a Catania, si abbatta anche una leggera pioggia, con evidenti pericoli e disagi per pedoni ed automobilisti;

in via Cirinnà, posta a monte di via Ferro Fabiani, la caditoie sono otturate dalla sabbia vulcanica;

sarebbe auspicabile apportare ulteriori accorgimenti atti ad intercettare le acque piovane anche all'altezza di Largo Carnazza, situato a monte della via in oggetto;

per sapere quali provvedimenti si intendano porre in essere affinché possano essere adeguatamente convogliate le acque piovane evitando la formazione di allagamenti in via Ferro Fabiani e nelle strade limitrofe a Catania». (1268)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1268, si comunica che l'Amministrazione comunale di Catania, già a conoscenza degli eventi segnalati, ha predisposto appositi interventi che sono stati inseriti nel quadro dei lavori del realizzando collettore pluviale (pettine del canale di gronda), denominato C7.

Riguardo, invece, gli allagamenti in Largo Carnazza, nel costruendo collettore pluviale sono previsti anche i lavori per la realizzazione di una griglia di intercettazione delle acque pluviali».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. «All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

nel quartiere San Berillo nuovo, a Catania, la manutenzione stradale e della rete fognaria non è effettuata con adeguata tempestività ed efficacia, con disagi, fastidi ed evidenti pericoli per la numerosa popolazione ma anche per gli stessi automobilisti;

in via Venezia Giulia i tombini sono otturati;

in via Sardegna esiste un canale di scolo di acque nere a cielo aperto, che comporta evidenti rischi per la salute pubblica;

in via Sardegna il manto stradale e il marciapiede sono del tutto distrutti;

per sapere:

quali interventi si intendano porre in essere affinché nel quartiere di San Berillo nuovo siano effettuati interventi di manutenzione urgente, strutturale e straordinaria;

quali misure si intendano adottare affinché si possa garantire che nel quartiere San Berillo i lavori di manutenzione vengano effettivamente compiuti con la tempestività e l'efficacia dovuta;

quali interventi si intendano porre in essere per verificare quale ente o società avrebbe dovuto provvedere all'esecuzione dei lavori di manutenzione e per quali motivi non ha provveduto;

quale autorità avrebbe dovuto esercitare la vigilanza sulla società o sull'ente incaricato di compiere la manutenzione ordinaria». (1291)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1291, si comunica che nel quartiere San Berillo Nuovo (S. Leone) sono in corso i lavori di costruzione della rete fognaria che riguardano anche la contemporanea sistemazione del manto stradale.

Altri interventi residui che interessano le strade segnalate sono previsti nel redigendo contratto di quartiere che prevede opere mirate al completo risanamento».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. *«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali,* premesso che:

in via Cardinale Nava, a Catania, sono stati eseguiti e portati a termine i lavori per l'installazione della condotta del metano;

la parte della carreggiata interessata dai suddetti interventi è stata approssimativamente e provvisoriamente ricoperta con un sottile strato di asfalto, che allo stato attuale presenta numerosi avvallamenti, costituendo un serio rischio per l'incolumità di motociclisti e automobilisti;

anche il marciapiede confinante col tratto di strada interessato dai lavori per il metano presenta numerose sconnesioni, che rendono poco agevole e rischioso il transito dei pedoni;

per sapere:

quali provvedimenti si intendano porre in essere affinché si provveda al ripristino del manto stradale e del marciapiede, così da garantire le condizioni minime di sicurezza in via Cardinale Nava, a Catania;

quale ente o autorità avrebbe dovuto sorvegliare e garantire che la ditta appaltatrice dei lavori per il metano provvedesse al ripristino del manto stradale e del marciapiede interessato dai lavori». (1292)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1292, si significa che l'inconveniente segnalato è stato causato dall'esecuzione di posa in opera di tubi per la metanizzazione. Comunque, il manto della sede stradale di via Cardinale Nava, in seguito al completamento dei lavori di cui sopra è stato ripristinato a regola d'arte».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. *«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali,* premesso che:

la via P.S. Mattarella, nel comune di Giarre, nonostante costituisca una via di fuga strategica per una zona densamente popolata, versa in condizioni di assoluto degrado e pericolo;

l'asfalto in nessun momento ripristinato e ormai eroso, la segnaletica stradale quasi del tutto assente e soprattutto un dislivello di oltre trenta centimetri fra le due carreggiate costituiscono un serio e costante pericolo per le centinaia di persone che giornalmente sono costrette a percorrere quella strada;

anche i marciapiedi (sconnessi e troppo spesso coperti dalla vegetazione che trasborda dai giardini confinanti) necessiterebbero di interventi urgenti;

considerato che nella via in oggetto è presente una scuola e che nelle sue vicinanze si svolge un mercatino;

per sapere quali interventi urgenti si intendano porre in essere per ripristinare le condizioni minime di sicurezza e transitabilità della via P.S. Mattarella nel Comune di Giarre». (1416)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1416, si comunica che l'Amministrazione comunale di Giarre è al corrente dello stato di degrado della via P.S. Mattarella.

Infatti, al fine di dare soluzione definitiva alla problematica, la stessa Amministrazione comunale ha predisposto apposito progetto di manutenzione straordinaria e di completamento della via che interessa già inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche.

L'esecuzione dei lavori previsti in progetto potranno essere avviati non appena l'Amministrazione comunale di Giarre sarà nelle condizioni di poter sostenere in via diretta o tramite finanziamento regionale (il progetto è stato già presentato all'Assessorato LL.PP.) la relativa spesa».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. *«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che:

all'ingresso della strada che conduce alla frazione balneare Capomulini del comune di Acireale si trova un'area destinata a parcheggio ormai trasformata in discarica;

i rifiuti e le erbacce hanno già invaso l'intero perimetro della zona e per di più si tratta di una strada estremamente frequentata;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di promuovere le operazioni di pulizia e la conseguente bonifica della zona in premessa indicata». (1461)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1461, si rappresenta quanto segue.

L'area a parcheggio sita all'inizio della strada per Capomulini è continuamente attenzionata dall'Amministrazione comunale di Acireale.

Infatti, la stessa strada recentemente è stata interessata da interventi manutentivi da parte dei competenti uffici comunali (lavori pubblici, polizia urbana, igiene ambientale etc.) sia per prevenire atti vandalici e l'abbandono di rifiuti di ogni genere sia per riparare i guasti provocati dalle azioni vandaliche di ignoti.

Non risulta comunque che i rifiuti e le erbacce abbiano invaso l'intero perimetro della zona. Con una certa regolarità è stato chiesto alla ditta incaricata di provvedere alla pulizia e al diserbo. Di recente sono stati anche realizzati dei lavori di rifacimento dei muretti di recinzione e di sistemazione della sede stradale.

Purtroppo, l'area in questione continua ad essere mal frequentata ancorché il Comando di polizia municipale ha proceduto alla chiusura dell'unico accesso con dei paletti ed una catena. Purtroppo, questi ultimi non hanno retto alla perseverante volontà vandalica di quanti hanno a tutti i costi voluto utilizzare l'area. In atto è stata creata una nuova barriera di accesso a quel luogo molto più robusta della prima ed è stata rafforzata la sorveglianza.

Infine, è intendimento dell'Amministrazione comunale di Acireale di riaprire il parcheggio in occasione dell'avvio della stagione estiva p.v., con affidamento dello stesso in convenzione con una associazione privata di esercenti del luogo che provvederà alla gestione ed alla custodia, assicurandosi, in tal modo, una maggiore vivibilità del centro marinaro».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. «All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

a circa cento metri dal santuario della Madonna di Fatima, in un'area di sosta presente in via Ragogna a Santa Tecla (Acireale), vengono depositati rifiuti di vario genere e materiale di risulta;

nonostante gli interventi di pulizia e bonifica compiuti in passato, nell'area in oggetto sono stati nuovamente scaricati rifiuti;

sarebbe opportuno individuare una soluzione definitiva al problema;

per sapere:

quali provvedimenti si intendano porre in essere per bonificare la piazzola di sosta in via Ragogna, a Santa Tecla (frazione di Acireale) e quali atti si intendano porre in essere per evitare che in futuro l'area in questione possa essere nuovamente adibita a discarica abusiva;

se non si ritenga di dover adottare apposite misure per arginare la piaga delle discariche abusive che, soprattutto nella provincia di Catania, ha assunto una dimensione consistente, magari sensibilizzando in merito le autorità locali». (1480)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1480, si rappresenta quanto segue.

Nella via Ragogna, nonostante gli appelli al senso civico mossi dall'Amministrazione comunale di Acireale, nonostante i sistematici interventi di pulizia, in quel luogo vengono nottetempo abbandonati rifiuti di ogni genere.

Non potendo con i mezzi normali arginare tale fenomeno di inciviltà, l'Amministrazione comunale al fine di porre rimedio definitivo ha in corso di elaborazione due proposte che concorrono alla restituzione della salubrità e decoro della zona in questione.

La prima è quella di realizzare un'aiuola con la collocazione di piante tipiche, in modo da occupare permanentemente quella rientranza della carreggiata dove nottetempo vengono depositati i rifiuti. L'altra consiste nella contestuale attivazione di una telecamera fissa per scoraggiare e/o individuare gli ignoti.

Per il momento, è stata intensificata la sorveglianza da parte della Polizia municipale per dare un chiaro e forte segnale alla cittadinanza, ferme restando le disposizioni impartite alla ditta affidataria della raccolta dei rifiuti sul mantenimento della pulizia nei luoghi dove solitamente nascono discariche abusive.

Riguardo, invece, all'ultimo capoverso dell'interrogazione, non si ritiene che questo Assessorato possa intervenire stante che l'innalzamento del livello di senso civico dei cittadini rientra nella piena potestà amministrativa dei singoli enti locali».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - MAURICI - CATANIA G. *«All'Assessore per il bilancio e all'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*, premesso che:

sono numerosi i privati che hanno compiuto lavori di abbattimento di barriere architettoniche, in particolare per adeguare gli ingressi, anticipando le somme necessarie in attesa dei rimborsi della Regione siciliana;

attualmente l'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali ha esitato e saldato le richieste relative agli anni 1995 e 1996, con un consistente ritardo che causa non pochi disagi agli utenti in attesa degli indennizzi;

nello specifico capitolo di bilancio dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, riservato al rimborso delle opere di abbattimento delle barriere architettoniche compiute da privati, sono previsti fondi sufficienti a soddisfare le richieste delle istanze relative al 1997 e al 1998;

per sapere quali provvedimenti si intendano porre in essere affinché i rimborsi previsti dalle norme regionali e destinati ai privati che abbiano compiuto opere di abbattimento di barriere architettoniche vengano effettuati in tempi ragionevoli e se, considerata l'importanza delle opere compiute, non si ritenga di dover rimpinguare lo specifico capitolo di bilancio». (1482)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1482, si rassegna quanto segue.

La legge 9 gennaio 1989, n. 13, afferente i contributi per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati, è una legge dello Stato con oneri a carico del Ministero dei lavori pubblici.

Il finanziamento delle istanze presentate ai sensi della richiamata legge, origina il trasferimento di appositi fondi alle Regioni da parte del citato Ministero.

La successiva ripartizione di tali fondi tra i Comuni beneficiari dell'Isola, competenza propria dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, si pone palesemente nell'evidente condizione di dipendenza dalle assegnazioni ministeriali e trova limitazioni nella misura delle stesse.

Infatti, con i trasferimenti effettuati dal Ministero LL.PP. in favore della Regione siciliana dal 1989 ad oggi (l'ultimo risale all'esercizio 2000) si sono potute finanziare soltanto le istanze di invalidi totali ricompresse nelle graduatorie annuali dal 1989 al 1995 e una parte di quelle della graduatoria 1996.

Con l'intervento regionale, previsto con la finanziaria 2003, in occasione dell'anno europeo del disabile, è stato possibile, previo laborioso monitoraggio, completare il pagamento delle istanze relative alla graduatoria 1996, finanziare tutte quelle della graduatoria 1997 e parte di quelle della graduatoria 1998.

In atto, il fabbisogno della Regione, escluse le istanze presentate per l'anno 2004 che andranno a formare la relativa graduatoria, è pari a circa 4 milioni di euro».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. *«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali ed all'Assessore per il territorio e l'ambiente*, premesso che:

nel comune di Santa Venerina, nei pressi del torrente Salaro, sono state edificate numerose abitazioni;

in particolare i suddetti immobili sono situati in via Martoglio e cioè in una strada che si snoda accanto al citato corso d'acqua;

considerato che:

nel torrente Salaro sono state ripetutamente rinvenute tracce di liquami che emanano miasmi insopportabili, circostanza, altresì, avvalorata dalle denunce presentate da alcuni abitanti della via Martoglio;

si ipotizza che alcune abitazioni della via Martoglio e delle zone limitrofe scarichino le acque nere direttamente nel fiume Salaro, contravvenendo alle basilari norme in materia di tutela ambientale, con evidenti pericoli per la salute pubblica;

per sapere:

quali provvedimenti si intendano porre in essere per tutelare il torrente Salaro dall'incontrollato e illegale scarico di acque nere effettuato, con ogni probabilità, da alcune delle abitazioni site in via Martoglio;

se non ritengano, inoltre, di avviare apposita ispezione per verificare la gravità dei fatti esposti nella presente». (1501)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1501, si comunica che l'Amministrazione comunale di Santa Venerina, accertata la presenza di liquami nella condotta comunale per lo smaltimento delle acque piovane di via Nino Martoglio, confluenti nel torrente Salaro, ha disposto con ordinanza sindacale 2 gennaio 2004, n. 2, la chiusura della richiamata condotta.

Successivamente, con ordinanza sindacale 29 gennaio 2004, n. 23, sono stati affidati i lavori per la chiusura temporanea della condotta, mediante l'apposizione di palloni otturatori, previa comunicazione di avviso e di diffida alla cittadinanza. Nel contempo, nelle more dell'ultimazione dei lavori di chiusura, al fine di intraprendere le conseguenti azioni del caso nei confronti dei trasgressori, sono state avviate le procedure di individuazione di provenienza dei liquami immessi abusivamente nella condotta».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. - MAURICI. «All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

nel 1998 il CIPE, nell'ambito degli interventi a sostegno del Mezzogiorno, concesse, attraverso l'Agensud, un finanziamento che ammontava a 15 miliardi di lire per la realizzazione di sette opere pubbliche site tutte nel comune di Acireale;

di tali lavori resta parzialmente incompiuta l'installazione dell' illuminazione artistica che avrebbe dovuto interessare le cinque frazioni a mare di Acireale;

considerato che i lavori sarebbero stati portati a termine in alcune zone, mentre in altre non sarebbero nemmeno iniziati, come, ad esempio, in via XXI Aprile e in via del Mare;

per sapere quali provvedimenti intendano porre in essere affinché i lavori relativi all'installazione della pubblica illuminazione delle frazioni a mare di Acireale vengano ultimati». (1513)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1513, si rassegna quanto segue.

La realizzazione dell'impianto di pubblica illuminazione nelle frazioni a mare di Acireale fa parte di un complesso di opere per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del comune di Acireale. L'importo di tale opera ammonta a circa 15.730.000.000 delle vecchie lire ed è finanziato dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (ex legge 64/86) con delibera CIPE del 3 agosto 1988.

In conseguenza è stata stipulata la convenzione n. 259/88 tra il comune di Acireale e l'Agenzia per la promozione del Mezzogiorno.

I lavori sono stati assunti dal raggruppamento di imprese:

Edilfer costruzioni SpA, Contesse (ME);

Comes SpA, Roma;

Scalia Sebastiano, Acireale (CT), e consegnati in data 9 aprile 1991.

Dopo alterne vicende, con sospensioni e riprese dei lavori, l'Amministrazione comunale ha deciso di rescindere il contratto in danno con l'impresa appaltatrice, redigere dei nuovi progetti di completamento per le opere rimaste incompiute; acquisire le relative approvazioni tecniche ed amministrative.

E' stata altresì necessaria una nuova deliberazione del CIPE che approvasse i nuovi progetti di completamento e confermasse la convenzione n. 259/88, ormai scaduta da tempo.

Approvati i bandi ed esperite le formalità di gara, le opere sono state riappaltate a singole imprese, tra queste l'ATI formata da: SIEMI s.n.c., CO.GE.CAL. srl, Costruzioni Costanzo sas, si è aggiudicata i lavori per la realizzazione dell'impianto di illuminazione nelle frazioni a mare, che sono stati consegnati in data 6 marzo 2003 e sono tutt'ora in corso di esecuzione».

L'Assessore D'AQUINO

FLERES - CATANIA G. «All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

il quartiere che sorge al confine tra Giarre e la frazione di Altarello, a Catania, ha le sembianze di un polveroso quartiere abbandonato, privo di illuminazione e dalla rete viaria accidentata;

la zona in questione, che un tempo era un immenso agrumeto, oggi risulta essere un quartiere fantasma privo di collegamenti, segnaletica e strade idonee, nelle quali il terreno presenta dislivelli e buche enormi;

circa 40 famiglie, residenti in tale quartiere lamentano da parecchio tempo i mancati interventi da parte dell'Amministrazione comunale che aveva promesso un rapido processo di urbanizzazione;

per sapere quali interventi si intendano porre in essere per un immediato restauro del quartiere che sorge al confine tra Giarre e la frazione di Altarello, in provincia di Catania». (25)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 25, si rappresenta che questo Assessorato ha più volte chiesto al comune di Giarre, ente competente per materia e territorio, di relazionare in merito al completamento dei lavori di urbanizzazione e di restauro nel quartiere che sorge al confine fra l'anzidetto Comune e la frazione di Altarello.

Con recente nota del 20 maggio 2004, l'Amministrazione comunale ha riferito che l'indicazione "quartiere fra Giarre ed Altarello appare piuttosto generica" e che comunque dovrebbe riferirsi alla zona sud-ovest dell'incrocio fra Via Settembrini e Via delle Province.

Quanto ciò corrisponda all'area indicata - sempre secondo quanto asserito dal Comune interessato - poiché nella zona insistono diversi edifici prospicienti su strade private non previste nel vigente P.d.F., non appare possibile operare ed intervenire con opere di urbanizzazione.

Tuttavia - conclude l'Amministrazione comunale - nel piano regolatore, in fase di approvazione, è prevista per tale area adeguata rete viaria pubblica, che potrà essere realizzata dopo che lo strumento urbanistico diverrà esecutivo.»

L'Assessore SCAMMACCA DELLA BRUCA

GALLETTI. «*Al Presidente della Regione, all'Assessore per il bilancio e le finanze, all'Assessore per i lavori pubblici, all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca,* premesso che:

con l'articolo 33 della legge regionale 27 aprile 1999, n. 10 (rimborso e rinegoziazione dei mutui alle cooperative edilizie a proprietà indivisa ed individuale) si era creata in migliaia di cittadini la concreta speranza di una riduzione dei tassi sul mutuo per l'acquisto della propria abitazione;

le casse della Regione siciliana avrebbero beneficiato di decine di miliardi di risparmio con la rinegoziazione dei mutui, cosa certamente positiva in un momento di grosse difficoltà finanziarie,

per sapere:

se le disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 33 della suddetta legge abbiano trovato puntuale e concreta applicazione;

quante pratiche di rinegoziazione dei mutui siano state ad oggi presentate e quante ne risultino evase;

se siano state riscontrate difficoltà nell'applicazione delle suddette disposizioni e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per superarli». (890)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 890, si fa presente che la problematica della rinegoziazione dei mutui concessi alle cooperative edilizie con fondi regionali è stata avocata per competenza dall'Assessorato regionale Bilancio e Finanze già dall'anno 2000, essendosi resa necessaria una azione di coordinamento tra i vari Assessorati regionali.

Per i mutui concessi con fondi statali, per quanto è a conoscenza dello scrivente e per ciò che rientra nelle competenze di questo Assessorato, si riferisce che gli istituti bancari hanno proceduto all'adeguamento dei tassi di interesse superiori al tasso (12,61 per cento) fissato con decreto del Ministro dell'Economia per la rinegoziazione dei mutui agevolati.

Migliori e più approfondite delucidazioni potranno essere fornite dagli Assessorati competenti.»

L'Assessore SCAMMACCA DELLA BRUCA